QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-963 al 43-943

LA STAMPA

Frangar, non flectar

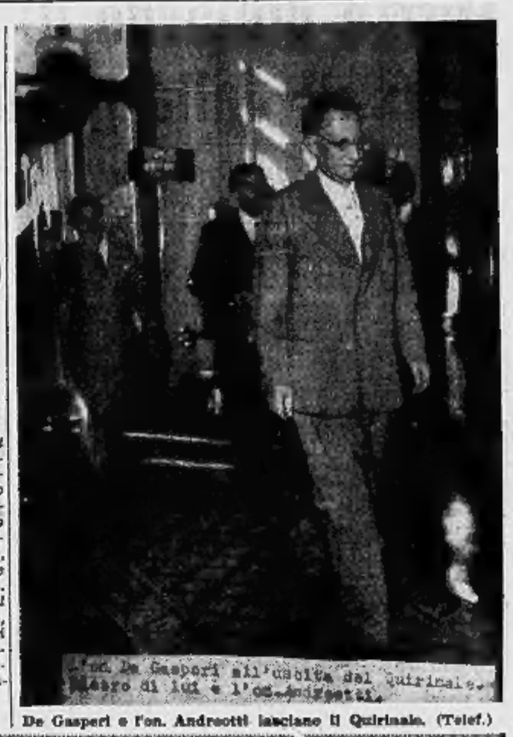
MERCOLEDI' 8 Luglio 1953
Anno IX - Num. 161
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-036, 40-890, 43-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: AVVISI commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso aggiunti L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

UN COLLOQUIO DI TRE ORE AL QUIRINALE

De Gasperi su pressione di Einaudi tenterà di formare il nuovo governo

L'ex-Presidente aveva chiesto che l'incarico fosse affidato ad altra persona - Il Capo dello Stato ha deciso invece di rinnovargli il mandato - Dichiarazioni del capo della D.C.: "Devo formare un ministero di progresso sociale e di fermezza politica; sono pronto a sacrificarmi; ho 72 anni ed è meglio che cada io piuttosto che altri.



On. De Gasperi all'uscita dal Quirinale, dietro di lui è l'on. Andreotti.

De Gasperi e l'on. Andreotti lasciano il Quirinale. (Telef.)

Roma, 7 luglio.

Dopo un colloquio di due ore e tre quarti con Einaudi, De Gasperi ha accettato stasera l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. La lunghezza del colloquio, il testo del comunicato con cui è stata annunciata l'accettazione e le stesse dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto ai giornalisti indicano chiaramente che l'accettazione non è avvenuta senza perplessità da parte di De Gasperi, che al suo arrivo al Quirinale era ben determinato a rinunciare alla nuova fatica.

Il comunicato ufficiale

L'incontro con il Capo dello Stato è avvenuta nello studio privato di Einaudi, alla «Manica lunga». Iniziato alle 17,45 esso si è concluso alle 20,30. Mentre De Gasperi si intratteneva ancora qualche minuto con il Presidente della Repubblica, Pavo. Carboni si è recato nella saletta dove giornalisti, fotografi e operatori cinematografici erano in attesa ed ha dettato il seguente comunicato:

«Dopo aver riferito al Presidente della Repubblica il risultato dei suoi colloqui esplorativi, l'on. De Gasperi ha concluso che, a suo giudizio, non esistono elementi che consentano di dare sicuro assegnamento su una maggioranza parlamentare preconstituita, donde la necessità di assicurare al Governo una stabilità altrimenti consensi sopra un programma di progresso sociale e di fermezza dell'autorità dello Stato.

«A tal uopo l'on. De Gasperi ha espresso il pensiero che a formare un tale Governo sarebbe più idonea persona politicamente meno impegnata e pertanto ha pregato il Presidente della Repubblica di passare ad altra designazione. Il Capo dello Stato, invece, attesa la situazione internazionale ed interna, ha deciso di conferire l'incarico all'on. De Gasperi, che, causa di forza maggiore, si è riservato di accettarlo».

L'incarico, come si vede, è accettato «con riserva», ma è appena necessario ricordare che questa è la formula d'uso in tali circostanze e che, data la situazione, essa appare più formale che sostanziale. De Gasperi ha esitato molto prima di accettare ed ha detto chiaramente che avrebbe preferito passare ad altri la mano. (Le personalità politiche meno impegnate che ha indicato ad Einaudi sarebbero, secondo attendibili voci di corridoio, Pella e Piccioni). Ma dal momento che ha accettato, tuttavia, v'è da credere che farà il possibile per costituire in ogni caso il suo ottavo Ministero con la maggioranza che potrà raccogliere, senza pregiudiziali ostilità per nessun gruppo parlamentare.

Il discorso ai giornalisti

Nella lunga conversazione avuta con i giornalisti subito dopo la lettura del comunicato da parte dell'avv. Carbone, lo stesso De Gasperi ha voluto illustrare le difficoltà che si è trovato di fronte e le ragioni che lo hanno consigliato ad affrontare la prova anche senza essersi assicurato in partenza la maggioranza «centrista» sulla quale, come si sa, aveva sin dall'inizio puntato.

Stanco, visibilmente amareggiato ed accorato, De Gasperi ha cominciato avvertendo di non essere riuscito nel corso delle due giornate di esplorazione a chiarire la situazione in modo tale da poter concludere nettamente in senso positivo o negativo.

«Mi sono mancati i termini per una maggioranza precostituita, quindi non ho potuto portare al Presidente della Repubblica delle conclusioni impegnative». «La mia impressione spregiudicata e disinteressata — ha continuato De Gasperi — era che occorresse ricorrere ad una figura meno di me politicamente impegnata. Avevo fatto delle proposte a questo riguardo, ma il suggerimento non è stato accolto ed io, di fronte alle alte ragioni addotte dal Capo dello Stato, non mi sono sentito di sottrarmi all'invito».

Così impostata la situazione, il Presidente del Consiglio ha voluto ricordare il clima in cui si sono svolti i contatti da lui avuti con i vari leaders politici e gli argomenti discussi in alcuni di essi. Ha sottolineato di essere restato soddisfatto per aver potuto parlare con tutti «da uomo a uomo, toccando con ciascuno la corda comune che ci muove», ha giustificato l'insistenza da lui dedicata ai temi della politica internazionale (e sentito il dovere di chiarire la via sin dal principio per fare poi più facile la marcia»), ma poi, entrando particolarmente nella materia dei vari colloqui, ha subito rilevato che i comunisti avevano cercato di suggerire dei punti discriminanti: «Quando Togliatti distingue tra Patto atlantico, strumento stipulato, e politica atlantica sfugge alla questione capitale. Esiste il Patto atlantico e la Organizzazione atlantica da cui discende la struttura politica alla quale intendiamo mantenerci fedeli».

Che cosa chiede Nenni

Ma la maggior parte della conversazione, e la parte che sulla sostanza, se non nel tono, d'apparsa come la più polemica, è stata riservata al colloquio con Nenni e Morandi. Di questo colloquio esistevano sino ad oggi, come si sa, soltanto le indicazioni offerte da Nenni. Sottolineando questa carenza dell'informazione, stasera De Gasperi vi ha voluto rimediare e, con il verbale davanti, ha ricostruito punto per punto i termini del colloquio.

Nenni aveva fatto capire, ad esempio, di essere contrario soltanto alle punte più «oltranziste» della politica atlantica. In realtà, come ha detto De Gasperi, il leader del PSI aveva dichiarato: «Se avessi avuto gli undici milioni di voti che ha ottenuto la DC, avrei chiesto la denuncia della politica atlantica. Ne ho avuti tre milioni e mezzo, epperciò mi limito a chiedere di non insistere sull'oltranzismo atlantico. In base all'art. 5 del Patto si può assicurare una maggiore iniziativa alla nostra autonomia». *Il De Gasperi:* «Sentiti, Nenni, non scherziamo. Io avevo molto insistito su questo art. 5 durante la discussione per la ratifica. Tu mi dicesti allora che strano riserva ridicola. Ora non lo sono più?».

Per la CED (Comunità europea difensiva), De Gasperi aveva ricordato a Nenni l'atteggiamento degli altri partiti socialisti europei, e cominciare da quello francese, che giusto il giorno prima si era dichiarato favorevole all'esercito europeo. Ma Nenni lo aveva interrotto con sufficienza: «Si tratta del solito possibilismo di Mollet». *De Gasperi aveva replicato:* «E' il partito socialista italiano che si trova in diverse condizioni rispetto a tutti gli altri ed è l'unico che non fa parte della Internazionale Socialista»; *ed aveva poi aggiunto:* «Secondo Nenni la questione non sarebbe pertinente perchè, fra l'altro, parecchi dei socialisti europei non sarebbero più socialisti in quanto avrebbero perduto ogni contatto con i principi del marxismo. Ho insistito su questa anomalia del socialismo italiano che è assolutamente al di fuori non soltanto dell'organizzazione internazionale del socialismo, ma al di fuori del programma, dalle direttive del socialismo internazionale. E questo è un fenomeno di cui noi soffriamo».

Per quanto riguardava la politica estera, il colloquio si era così arenato a queste battute. Si passò allora all'esame dei rapporti tra socialismo e comunismo, senza peraltro giungere a conclusioni più positive. «In che grado i socialisti sono autonomi nei riguardi dei comunisti?» — chiedeva *De Gasperi* —. Io non voglio finire la mia vita politica aprendo la porta ai comunisti. Il legame ombelicale tra PCI e PSI desta in Italia gravi preoccupazioni, e non, come si dice, solo tra i capitalisti, in Vaticano, ecc., ma tra tutti gli italiani amanti della libertà».

«L'eventualità di una conquista del potere da parte dei comunisti — *rispondeva Nenni* — io la vedo realisticamente. Mi lascia molto sereno. In Organizzazione atlantica da cui discende la struttura politica alla quale intendiamo mantenerci fedeli».

Che cosa chiede Nenni

Ma la maggior parte della conversazione, e la parte che sulla sostanza, se non nel tono, d'apparsa come la più polemica, è stata riservata al colloquio con Nenni e Morandi. Di questo colloquio esistevano sino ad oggi, come si sa, soltanto le indicazioni offerte da Nenni. Sottolineando questa carenza dell'informazione, stasera De Gasperi vi ha voluto rimediare e, con il verbale davanti, ha ricostruito punto per punto i termini del colloquio.

Nenni aveva fatto capire, ad esempio, di essere contrario soltanto alle punte più «oltranziste» della politica atlantica. In realtà, come ha detto De Gasperi, il leader del PSI aveva dichiarato: «Se avessi avuto gli undici milioni di voti che ha ottenuto la DC, avrei chiesto la denuncia della politica atlantica. Ne ho avuti tre milioni e mezzo, epperciò mi limito a chiedere di non insistere sull'oltranzismo atlantico. In base all'art. 5 del Patto si può assicurare una maggiore iniziativa alla nostra autonomia». *Il De Gasperi:* «Sentiti, Nenni, non scherziamo. Io avevo molto insistito su questo art. 5 durante la discussione per la ratifica. Tu mi dicesti allora che strano riserva ridicola. Ora non lo sono più?».

Per la CED (Comunità europea difensiva), De Gasperi aveva ricordato a Nenni l'atteggiamento degli altri partiti socialisti europei, e cominciare da quello francese, che giusto il giorno prima si era dichiarato favorevole all'esercito europeo. Ma Nenni lo aveva interrotto con sufficienza: «Si tratta del solito possibilismo di Mollet». *De Gasperi aveva replicato:* «E' il partito socialista italiano che si trova in diverse condizioni rispetto a tutti gli altri ed è l'unico che non fa parte della Internazionale Socialista»; *ed aveva poi aggiunto:* «Secondo Nenni la questione non sarebbe pertinente perchè, fra l'altro, parecchi dei socialisti europei non sarebbero più socialisti in quanto avrebbero perduto ogni contatto con i principi del marxismo. Ho insistito su questa anomalia del socialismo italiano che è assolutamente al di fuori non soltanto dell'organizzazione internazionale del socialismo, ma al di fuori del programma, dalle direttive del socialismo internazionale. E questo è un fenomeno di cui noi soffriamo».

Per quanto riguardava la politica estera, il colloquio si era così arenato a queste battute. Si passò allora all'esame dei rapporti tra socialismo e comunismo, senza peraltro giungere a conclusioni più positive. «In che grado i socialisti sono autonomi nei riguardi dei comunisti?» — chiedeva *De Gasperi* —. Io non voglio finire la mia vita politica aprendo la porta ai comunisti. Il legame ombelicale tra PCI e PSI desta in Italia gravi preoccupazioni, e non, come si dice, solo tra i capitalisti, in Vaticano, ecc., ma tra tutti gli italiani amanti della libertà».

«L'eventualità di una conquista del potere da parte dei comunisti — *rispondeva Nenni* — io la vedo realisticamente. Mi lascia molto sereno. In Organizzazione atlantica da cui discende la struttura politica alla quale intendiamo mantenerci fedeli».

L'on. De Gasperi dopo il colloquio con il Presidente Einaudi fa delle dichiarazioni ai giornalisti. (Telefoto)

Che cosa chiede Nenni

Ma la maggior parte della conversazione, e la parte che sulla sostanza, se non nel tono, d'apparsa come la più polemica, è stata riservata al colloquio con Nenni e Morandi. Di questo colloquio esistevano sino ad oggi, come si sa, soltanto le indicazioni offerte da Nenni. Sottolineando questa carenza dell'informazione, stasera De Gasperi vi ha voluto rimediare e, con il verbale davanti, ha ricostruito punto per punto i termini del colloquio.

Nenni aveva fatto capire, ad esempio, di essere contrario soltanto alle punte più «oltranziste» della politica atlantica. In realtà, come ha detto De Gasperi, il leader del PSI aveva dichiarato: «Se avessi avuto gli undici milioni di voti che ha ottenuto la DC, avrei chiesto la denuncia della politica atlantica. Ne ho avuti tre milioni e mezzo, epperciò mi limito a chiedere di non insistere sull'oltranzismo atlantico. In base all'art. 5 del Patto si può assicurare una maggiore iniziativa alla nostra autonomia». *Il De Gasperi:* «Sentiti, Nenni, non scherziamo. Io avevo molto insistito su questo art. 5 durante la discussione per la ratifica. Tu mi dicesti allora che strano riserva ridicola. Ora non lo sono più?».

Per la CED (Comunità europea difensiva), De Gasperi aveva ricordato a Nenni l'atteggiamento degli altri partiti socialisti europei, e cominciare da quello francese, che giusto il giorno prima si era dichiarato favorevole all'esercito europeo. Ma Nenni lo aveva interrotto con sufficienza: «Si tratta del solito possibilismo di Mollet». *De Gasperi aveva replicato:* «E' il partito socialista italiano che si trova in diverse condizioni rispetto a tutti gli altri ed è l'unico che non fa parte della Internazionale Socialista»; *ed aveva poi aggiunto:* «Secondo Nenni la questione non sarebbe pertinente perchè, fra l'altro, parecchi dei socialisti europei non sarebbero più socialisti in quanto avrebbero perduto ogni contatto con i principi del marxismo. Ho insistito su questa anomalia del socialismo italiano che è assolutamente al di fuori non soltanto dell'organizzazione internazionale del socialismo, ma al di fuori del programma, dalle direttive del socialismo internazionale. E questo è un fenomeno di cui noi soffriamo».

Per quanto riguardava la politica estera, il colloquio si era così arenato a queste battute. Si passò allora all'esame dei rapporti tra socialismo e comunismo, senza peraltro giungere a conclusioni più positive. «In che grado i socialisti sono autonomi nei riguardi dei comunisti?» — chiedeva *De Gasperi* —. Io non voglio finire la mia vita politica aprendo la porta ai comunisti. Il legame ombelicale tra PCI e PSI desta in Italia gravi preoccupazioni, e non, come si dice, solo tra i capitalisti, in Vaticano, ecc., ma tra tutti gli italiani amanti della libertà».

«L'eventualità di una conquista del potere da parte dei comunisti — *rispondeva Nenni* — io la vedo realisticamente. Mi lascia molto sereno. In Organizzazione atlantica da cui discende la struttura politica alla quale intendiamo mantenerci fedeli».

CRONACA CITTADINA

I CENTRI PIU' COLPITI: SAN BENIGNO, LOMBARDORE E RIVAROSSA

Mezzo miliardo di danni alle colture causati dalla grandine in provincia

Richiesta di provvedimenti a favore degli agricoltori - Nelle zone dove non hanno infierito gli uragani i raccolti appaiono ottimi

Dopo settimane di grandine e pioggia e nella speranza che la luna nuova porti finalmente il bel tempo, cerchiamo di fare un bilancio dei danni subiti dall'agricoltura nella provincia di Torino. In certe zone — San Benigno, Rivarossa, Lombardore — l'aspetto della campagna è disastroso: tutto il verde è scomparso; gli alberi sono spogli; il grano è a terra rovinato; perfino le robuste pannocchie del granoturco sono state stranciate. La distruzione provocata dalla grandine ha annientato perfino il raccolto che si attendeva dai prati.

Ecco un elenco dei centri più colpiti: San Benigno, 143 milioni di danni; Rivarossa, 47 milioni; Lombardore, 69 milioni; Volpiano, 30 milioni; Chivasso, 22 milioni; Montanaro Po, 1 milioni; Candia, 15 milioni; Barone, 24 milioni; Orio, 23 milioni; Montalenghe, 12 milioni; Cuceo, 18 milioni; Mazzè, 9 milioni; Villareggia, 10 milioni.

Aggiungendo a questi centri gli altri meno colpiti, si può calcolare che la grandine abbia provocato danni nella sola provincia di Torino per circa mezzo miliardo.

Cosa particolarmente grave — come ha osservato in una sua relazione al prefetto, il direttore dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, prof. Celidonio — gli agricoltori più danneggiati sono tutti coltivatori diretti che traggono modesti mezzi di vita da terre piuttosto avare e che vedono i loro raccolti distrutti per il secondo anno consecutivo. L'Ispettorato dell'Agricoltura ha pertanto proposto una serie di provvedimenti a loro favore: a) esonero dalle imposte per i più bisognosi; b) concessione di sussidi da parte della Camera di Commercio, amministrazione provinciale, ecc., e di crediti dai consorzi agrari. Sono state tenute riunioni tra Ispettorato, Consorzi, Coltivatori diretti, mentre il prefetto si è subito interessato anche a Roma.

La grandine ha provocato grandi distruzioni in zone relativamente non estese; la pioggia, invece, è caduta dappertutto ma senza causare danni gravi. Per settimane i contadini si sono battuti per mettere in salvo il grano e in gran parte ci sono riusciti. Anche le spighe che ancora sono in campi non appaiono rovinate. Il grano quest'anno appariva turgido, magnifico, e si poteva sperare in un raccolto eccezionale, pari se non superiore a quello degli anni più fortunati. E, nonostante la pioggia, si sono raggiunte punte di 60-64 quintali per ettaro e si può in generale affermare che il raccolto sarà soddisfacente.

Anche per le altre culture le prospettive non sono cattive. Il granoturco non ha risentito della pioggia; i prati, se alle precipitazioni seguirà il bel tempo, promettono un secondo taglio abbondante, tale da compensare in scarso margehgo; la frutta ha resistito bene; le viti hanno subito danni lievi. In conclusione, danni gravi dove ha grandinato; situazione buona in generale. A patto, s'intende, che di pioggia non ne cada più.

Problemi ferroviari

Come già per il passato anche quest'anno, alla vigilia delle conferenze in cui saranno prese in esame le proposte per gli orari ferroviari invernali 1953-1954 e per gli orari internazionali dal 1954, la Camera di Commercio di Torino ha promosso una riunione per un utile coordinamento di tutte le proposte interessanti le comunicazioni nel Piemonte. Nella riunione a cui sono intervenuti rappresentanti del Compartimento ferroviario di Torino ed i rappresentanti di tutte le Camere di Commercio della Regione della Valle d'Aosta e di Pavia — è stata raggiunta una piena coincidenza di vedute e di intenti.

Sono state messe in evidenza le varie deficienze che appesantiscono la situazione ferroviaria piemontese sia per il numero che per la velocità dei treni, deficienze che potrebbero essere notevolmente alleviate qualora venisse posto a disposizione della nostra rete, che ha suoi particolari caratteristiche, un maggior numero di automotrici, mezzi che risultano specialmente idonei a soddisfare le esigenze della nostra regione.

Nel corso della riunione è stata pure data notizia della imminente adozione, da parte dell'Amministrazione ferroviaria di provvedimenti atti a rendere le stazioni di Rodallo e di Candia idonee agli incroci: questi provvedimenti che permetteranno di ottenere notevoli miglioramenti sulla linea Ivrea-Aosta, sono stati presi in attesa della «sezionale» e definitiva sistemazione dell'imbocco della linea alla stazione di Chivasso, nuovo problema la cui soluzione non dovrebbe essere ulteriormente rinviata; come pure dovrebbe essere risolta la sistemazione sulle linee di Savona e di Cuneo dove, nel tratto oltre Cavallermaggiore, da troppo tempo sono stati interrotti e non più ripresi i lavori per la posa del secondo binario.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 29.1; min. 17; media 23.5. Umidità 65 %. Pressione 737,2. Cielo poco nuvoloso. Venti deboli. Visibilità buona. - Previsioni: qualche moderata manifestazione temporalesca verso i rilievi. Visibilità discreta. Temperatura media stazionaria.

Il corso Montegrappa sta per essere «sbloccato» e finalmente ricongiunto al corso Francia. (foto Moisio)

Ostacoli da superare per andare in carcere

Il giovane era rimpatriato per costituirsi, ma nessuno credeva che egli fosse perseguito da un mandato di cattura

Ad un posto di polizia di frontiera è accaduta una curiosa scenetta di cui sono stati protagonisti un italiano che rientrava in patria dalla Francia e un funzionario di P. S.

— Vengo da voi a costituirmi — disse il viaggiatore appena fu alla presenza del funzionario — perchè sono perseguito da un mandato di cattura.

— Come vi chiamate?

— Biagio Durso, sono impiegato ed abito a Torino in corso Regina Margherita 95.

Fu invitato ad attendere mentre un agente esaminava i registri delle persone ricercate. Ma per quanto li sfogliasse con cura non riusciva a trovare il nome dell'impiegato. Lesse più e più volte il lungo elenco e poi con il tono della persona dabbene comunicò al superiore di non aver trovato il nome Durso.

— Ci spiace — disse allora il funzionario all'individuo — ma non possiamo arrestarla.

— Ma io sono stato denunciato per truffa e l'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura nei miei confronti — balbettò stupito e confuso il Durso — ma rientrato in Italia appositamente per costituirmi: come devo fare per essere arrestato?

Il funzionario gli spiegava allora che per accontentarlo sarebbe stato necessario che egli avesse il mandato di cattura oppure che la Questura di Torino confermasse che quanto diceva corrispondeva effettivamente a verità.

— Telefoniamo subito a Torino — propose il Durso.

La proposta fu accettata e fu fatto il ricercato che spontaneamente si era costituito a dover pagare la telefonata alla Questura di Torino perchè fosse confermato al posto di polizia di frontiera che quanto asseriva il Durso corrispondeva a verità. Soltanto allora egli fu dichiarato in arresto e tradotto con scorta alle Carceri Nuove di Torino.

Il Durso era stato denunciato nel febbraio scorso dal signor Michele De Majo il quale sembra di essere stato truffato di quattro milioni che gli aveva consegnato per operazioni di Borsa. Aveva avuto piena fiducia in lui in quanto il Durso gli aveva asserito di essere titolare di un ufficio bancario e vice direttore di un Istituto di Credito. Ma appena ebbe il denaro il falso dirigente di banca era fuggito in Francia; sembra che il De Majo non sia la sua sola vittima. Quando non ebbe più un soldo decise di tornare in Italia e di costituirsi.

Percosso e rapinato in via Porta Palatina

Il Commissariato di P. S. Castello si sta interessando di una grave denuncia presentata ieri sera alle 22 dall'operaio Pietro Barberis, di 46 anni, domiciliato in corso Marconelli 28. Il Barberis compariva in sezione agitatissimo e col volto pesto e gli abiti impolverati e gualciti.

Il suo racconto, subito messo a verbale da un funzionario, era drammatico.

Verso le 21,30 egli passava in via IV Marzo, in zona Porta Palatina. Ad un tratto gli si paravano dinanzi tre individui vestiti in modo piuttosto dimesso, giovani e robusti. Uno dei tre tagliava decisamente la strada al Barberis e gli diceva, in dialetto:

— Hai un cerino?

Il Barberis restava interdetto. I tre gli ispiravano ben poca fiducia. Comunque, stava per tirar fuori dalla tasca la bustina dei fiammiferi, allorquando gli sconosciuti si lanciavano su di lui e lo coprivano di pugni e di calci. L'operaio cercava di difendersi, ma gli avversari, forti del numero, lo rovesciavano al suolo, lo immobilizzavano e rapidamente gli sfilavano dal polso un orologio del valore di circa 35 mila lire, gli rubavano una penna stilografica d'oro e gli lavavano dalla giacca il portafoglio contenente una modesta somma in denaro e — quel che più conta — tessere e documenti vari.

Dopo un attimo, stordito e dolorante, il Barberis si rialzava e dava l'allarme. Ma ormai dei tre non v'era più nessuna traccia. Il Commissariato indaga su questo episodio tanto più grave in quanto è avvenuto in una località centrale e in un'ora in cui certamente le strade non erano deserte. Sono stati eseguiti alcuni fermi, ma per adesso non sembra che le indagini abbiano ottenuto risultati apprezzabili.

L'hanno lasciata morire dissanguata

Non è stata soccorsa in tempo dal medico e dalla levatrice - Il primo è fuggito terrorizzato Il fidanzato della vittima non è ancora stato rintracciato - Le indagini dei carabinieri continuano - Scena straziante: il padre e il fratello davanti alla salma della sventurata figlia

Ventun anno. L'hanno lasciata morire nella stanzetta di un'ostetrica, per dissanguamento. Disperata per lo «scandalo» che temeva, la ragazza era ricorsa alle cure della levatrice Vincenzina Lioi: l'aveva accompagnata il fidanzato nella notte del lunedì, con una macchina. In un alloggio di corso Verona 19, abitazione dell'ostetrica, era stata fatta la «operazione». La ragazza aveva accettato di sottoporsi alle illecite pratiche della levatrice, nonostante che sembrasse temere il peggio; ma la paura dello «scandalo» era stata troppo forte. Aveva ceduto alle insistenze del fidanzato, si era lasciata convincere. Pareva non le restasse altra via d'uscita che quel maledetto disonore agitatole dinanzi agli occhi dall'ipocrisia dei moralisti: e il disonore era una condanna troppo atroce per lei, ragazza di ventun anno, cresciuta in una famiglia onesta. Aveva accettato ed era salita, tremando, nell'alloggio dell'ostetrica.

Ieri i carabinieri hanno avuto minuziose indagini ed hanno ricostruito il fatto in ogni particolare. V'è ancora un punto oscuro: la posizione del medico, il dott. Adelmo Polcari. Aveva partecipato all'«operazione», o era intervenuto solo in un secondo tempo, chiamato dall'ostetrica? Non lo si può dire, ma una cosa comunque è certa. Una cosa che ripugna all'umanità. Immediatamente dopo l'atto operatorio erano sorte le complicazioni: una pericolosa emorragia si era manifestata. Il compreso subito, l'avrebbe compreso chiunque, che le condizioni della ragazza stavano rapidamente, tragicamente precipitando. E in quel momento non v'era lì un dovere, per il medico, per la levatrice: salvare la vita in pericolo. Quel che era accaduto prima, la conseguenze penali di quelle «pratiche», la reputazione professionale: tutto ciò non contava nulla in quel momento. Occorreva salvare quella povera ragazza di ventun anno che stava morendo dissanguata. Nella notte, in quella terribile notte, medico e levatrice non dovevano pensare a se stessi, ma alla creatura che era nelle loro mani, pietosamente indifesa. Invece, non pensarono che a se stessi, alla loro paura, alla loro reputazione. E il medico fuggì, abbandonando l'infelice, lasciando che morisse. Fece un gesto che suscita pietà e orrore allo stesso tempo: un gesto che un uomo non avrebbe fatto, anche dominato — com'egli era — dalla più spaventosa angoscia.

Ieri è giunto da Acqui, dove abita, il signor Malvicino, padre della ragazza. Non sapeva nulla di quel che aveva deciso la sua infelice figliola, non aveva potuto impedire, in nessun modo, che accadesse la tragedia. Ha trovato Adele morta, nel letto di quella sconosciuta. E si è sentito oppresso da una colpa che non ha parole: la colpa di un padre che non ha visto, che non ha capito. Adele era morta nelle mani di una levatrice e di un medico che avevano obbedito alla legge della paura e dell'egoismo. Accanto al padre, dinanzi alla salma della ragazza, c'era anche il fratello, incredulo e angosciato di dinanzi all'irreparabile.

Nel pomeriggio, i carabinieri hanno proseguito le ricerche del fidanzato. Non è stato difficile identificarlo: si tratta di un professionista genovese, abitante in piazza De Ferrari, di cui per il momento non si rende noto il nome. Anch'egli sarà dichiarato responsabile di quanto è accaduto. E non solo perchè severe pene stabilisce la legge per chi comunque concorra nel reato di aborto procurato, ma anche — e soprattutto — perchè egli — come il medico — è fuggito, lasciando che la ragazza morisse in quella casa sconosciuta, accanto all'ostetrica impazzita dalla paura.

Ulteriori indagini hanno permesso di appurare che nella tragedia è implicata — sembra indirettamente — un'altra ostetrica: Jolanda Muratto Murisengo, abitante in corso Duca degli Abruzzi 51. Tutti volevano evitare lo «scandalo», tutti erano dominati dalla paura. E la paura ha ucciso, forse, la più innocente.

Dormono con l'uscio aperto e un ladro ruba la radio

L'audacia dei ladri non conosce confini. L'altra notte il sig. Fortunato Verdetti, domiciliato in via Vigone, si coricava con la moglie. Per il caldo lasciano accostata la porta che dà nei corridoi della casa. Durante la notte un lestofante, visto l'uscio appena accostato, lo spingeva cautamente ed entrava. Approfittando del sonno dei due coniugi, il ladro s'impadroniva dell'apparecchio radio, indi, in punta di piedi, con il bottino fra le braccia, riguadagnava l'uscita e se ne andava. Tragicomico era il risveglio dei Verdetti ieri mattina: il marito pregava la moglie di accendere la radio per sapere esattamente l'ora. La moglie, ancora mezza addormentata, protendeva fuori del letto il braccio ed a tastoni cercava l'apparecchio. Ma con sua somma sorpresa non lo trovava più. I due coniugi balzavano dal letto e dovevano arrendersi all'evidenza.

— La notte scorsa i ladri non si sono arrestati nemmeno dinanzi al pericolo mortale costituito da un furto di cavi ad alta tensione. Trecento metri ne hanno rubato nella zona di Mirafiori ed un reparto di un grande stabilimento è piombato improvvisamente nell'oscurità mentre feriva il lavoro. Si scopriva solo più tardi a che cosa era dovuta l'interruzione di corrente.

— Sempre ieri notte, ad ora imprecisata, alcuni lestofanti con una sassata rompevano il cristallo della vetrina di un negozio di via Garibaldi 33, di proprietà del sig. Eugenio Capellini. I ladri si impadronivano di merce per un importo modestissimo, circa 15.000 lire. Il danno maggiore era rappresentato dalla rottura del cristallo: 200 mila lire.

Una conferenza della prof. Ada Marchesini Gobetti, direttrice della rivista «Educazione democratica», domani alle ore 21 nelle sale dell'Ass. Italia-URSS, via Accademia delle Scienze 2. Essa illustrerà il saggio di A. S. Makarenko «La prospettiva». Seguiranno proiezioni di pellicole sovietiche per l'infanzia. Ingresso libero.

Stanziati ottocento milioni per importanti opere pubbliche

Una lunga seduta al Consiglio provinciale - In costruzione il collegio universitario femminile

Il Consiglio provinciale ha tenuto ieri pomeriggio una lunga riunione per approvare numerosi provvedimenti di grande interesse amministrativo. V'è stata anzitutto una interpellanza del cons. Malchiodi sulle difficoltà frapposte dalle autorità italiane di frontiera alla emigrazione temporanea delle popolazioni della Val di Susa. Si raccomandando questo, da tempo: la gente di Susa e di Bardonecchia che ha bisogno di recarsi al Moncenisio, e che usufruisce di una tessera per la emigrazione temporanea, ha un trattamento di favore dalle autorità francesi (che non fanno «storie» e non creano ostacoli) ed è invece sottoposta a lunghi e fastidiosi controlli burocratici dalla polizia e dalla dogana italiane. Si tratta di gente che, dopo lo spostamento del confine, ha necessità — per ragioni di lavoro o di affari — di andare giornalmente in Francia. Occorrerebbe provvedere al più presto.

Fra le deliberazioni di maggiore importanza segnaliamo uno stanziamento di 800 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche in varie zone della provincia. Sono, per la maggior parte, strade che risolveranno numerosi problemi di comunicazione fra vari centri nei pressi della città e nelle vallate alpine. Ricordiamo, fra l'altro, la circonvallazione ad ovest dell'abitato di Gassino, sistemazione e modifica di parecchi tronchi della strada Moncalieri-Villastellone, costruzione di opere di arte e bitumazione sulla strada comunale Castelnuovo-Castelnuovo Nigra, sistemazione della carreggiata della strada provinciale Cavour-Villafranca. Per il momento si contrae un mutuo di 300 milioni con l'Istituto di San Paolo, che servirà ad avviare il grosso dei lavori, con riserva di completare in seguito il finanziamento.

Un'altra opera di notevole interesse cui la Provincia darà il suo contributo è la creazione del Collegio Universitario della nostra città. Si tratta di un'opera davvero meritoria, e di cospicua mole. Il Consiglio di amministrazione del Collegio sta costruendo un edificio in via Maria Vittoria, intende sopraelevare il vecchio suo edificio di via Bernardino Galliari e progetta di costruire un terzo stabile in un'area nelle vicinanze dell'ex-Stadium. Nel primo troverà sede il primo collegio universitario femminile che sorgerà in Italia, nel secondo continuerà a rimanere — sviluppandosi — il collegio universitario maschile, e nel terzo si ospiteranno gli studenti del Politecnico. Tutto per aiutare in modo concreto tutti coloro che, pur avendone la capacità intellettuale, trovano difficile, per ragioni economiche, accedere agli studi universitari.

La spesa per le varie opere è stata calcolata in 250 milioni: 200 per gli edifici nuovi, 50 per la sopraelevazione dello stabile di via Galliari. Hanno contribuito: lo Stato con 180 milioni, l'Università con 20 milioni, alcuni industriali con altri 10. Ne restano scoperti 20 che il Collegio intende assicurarsi con un mutuo presso l'Istituto San Paolo, e per i quali la Provincia concede la propria fideiussione. In sostanza, la Provincia non spende niente ma garantisce soltanto. Qualcuno, in Consiglio, ha protestato perchè anche questo gesto gli è sembrato eccessivo, ma il prof. Grosso, presidente della seduta, non ha avuto difficoltà a convincerlo. E la fideiussione è stata approvata all'unanimità.

Ingegneria del traffico

Si è concluso all'Aja il corso sull'ingegneria del traffico, organizzato dalla Organisation Mondial du Tourisme e de l'Automobile. Fra i partecipanti erano l'ing. Bertolotti del nostro Politecnico e l'ing. Denti, ingegnere capo del Comune di Torino.

La Federazione Italiana della Strada si sta adoperando perchè nelle facoltà d'ingegneria del nostro Paese vengano introdotti moderni insegnamenti sul traffico e i suoi sviluppi.

Giovani americani ospiti di Torino

Anche quest'anno l'«International leaving Experiment» ha inviato nella nostra città alcuni giovani americani i quali saranno ospiti di famiglie torinesi per tre settimane. Quindi gli americani inviteranno i loro ospiti in un giro turistico in America che avrà una egual durata. I giovani sono giunti ieri sera a Porta Nuova; oggi saranno ricevuti dal Sindaco. Come è noto l'organizzazione «International leaving Experiment» ha per scopo di migliorare i rapporti fra i popoli favorendo, attraverso scambi di visite, una più approfondita reciproca conoscenza e più attive relazioni culturali.

L'omaggio della popolazione ai quattro soldati morti a Salice

Permane vivissima in tutta la Val di Susa l'impressione per la sciagura avvenuta l'altro ieri pomeriggio a Sauze di Cesana. Come è noto, un autocarro militare era partito alle 10 dal campo di Sauze con a bordo nove militari e in più l'autista Luigi Prando di 22 anni. Nel camion vi erano alcuni traliccì in ferro con cui i soldati avrebbero dovuto rafforzare una sponda di bersaglio al poligono di Troncea, sagoma che nei giorni precedenti, durante le esercitazioni, era stata colpita e parzialmente sfasciata. Ad un tratto, in circostanze che non è stato ancora possibile appurare, il pesante autocarro usciva di strada e piombava lungo la scarpata compiendo un volo di circa 50 metri. Dal campo, uditi il botto e le grida, giungevano ufficiali e militari i quali soccorrevano gli infelici.

Purtroppo, morti sul colpo erano rimasti l'autista Prando ed il soldato Gregorio Jurati di 21 anno. In condizioni disperate venivano trasportati all'ospedale di Susa, dove decedevano poche ore dopo il loro ricovero, i soldati Antonio Todaro ed Erasmo Oddi. I feriti erano Benedetto Sudano, Pietro Alliani, Anito Alcardi, Alfredo Morsocco, Carmelo Cedento e Salvatore Maresca, tutti di ventidue anni. Di costoro il solo Sudano appariva grave, ma fortunatamente ieri pomeriggio riprendeva conoscenza ed il dott. Pagano riteneva di poterlo dichiarare, fra breve, fuori pericolo. Tutti i feriti ignorano che quattro loro commilitoni sono morti.

Le salme del Prando e del Jurati riposano nell'infermeria del campo di Busson, vegliate dai compagni in armi ed avvolte da un drappo tricolore. Il Todaro e l'Oddi erano state nella camera mortuaria dell'ospedale di Susa, ave la popolazione ha recato, quale gentile e commosso omaggio, fasci di fiori di campo. Purtroppo i parenti delle vittime risiedono molto lontano, nel Meridione, e solo i familiari del Prando sono arrivati ieri. Gli altri sono giunti oggi. Le salme del Prando e dei Jurati saranno trasportate domani a Cesana ove verrà celebrato l'ufficio funebre. Indi con carro-merci aggregato ad un treno viaggiatori, raggiungeranno Susa. Qui, nel frattempo, alle 15, si svolgeranno le esequie dei Todaro e dell'Oddi, le cui bare verranno poi caricate sullo stesso carro-merci per essere inviate ai paesi natii.

Condannato il milite che uccise un carrettiere

L'ex milite della guardia nazionale repubblicana Ampelio Bego Voeva, di Vaichiusella, rinviato a giudizio della Corte d'Assise per rispondere dell'omicidio del contadino Costante Palluzzo fu Alessandro di 40 anni, è stato condannato a 5 anni di reclusione, pena interamente coperta da condono.

Il tragico episodio di cui è stato causa colpevole accadde la sera del 23 aprile 1945 nei pressi del ponte sul Chisola tra Moncalieri e la Loggia. Il Bego Voeva era in servizio di vigilanza in quella località insieme ad altri due militi. Ad un tratto apparve un barroccio trainato da un cavallo che procedeva al trotto. Il Bego Voeva intimò l'alt; ma il guidatore del veicolo forse non udì e proseguì la corsa. Allora il milite ordinò ad uno dei suoi due compagni di sparare un colpo di moschetto in aria a scopo intimidatorio. Neppure questa volta il barroccio si arrestò. Sparò egli stesso un altro colpo: il veicolo si fermò e ai militi accorsi apparve una scena drammatica: il conducente aveva lasciato andare le redini e si era accasciato, mentre la moglie terrorizzata ed in lagrime cercava di sorreggerlo; era stato ferito gravemente ed il proiettile che lo aveva raggiunto aveva colpito di striscio anche un altro contadino, Giuseppe Casali di 50 anni. Sul colmare vi era pure una bimba di 4 anni, figlia dei coniugi Palluzzo. Il Palluzzo morì poco dopo. Il Bego Voeva si è sempre difeso asserendo di avere sparato un colpo in aria.

L'ubriacone vuole che la sua Gina sposi il figlio dell'oste che gli dà il vino

Per distoglierla da un altro amore la rompe due sedie sulla testa

Gina Rosetto, di Giovanni, di 22 anni, una bionda, graziosa ragazza domiciliata in via La Chiusa poteva dirsi sino a ieri del tutto felice: aveva un buon posto presso un laboratorio di mode e stava per sposarsi con un eccellente giovane, Cesare Di Storio di 28 anni, dipendente di un grande stabilimento cittadino. Già l'alloggetto era stato adocchiato, già erano stati fatti progetti per un avvenire che si presentava dolce e sereno. Unico punto oscuro nella felicità della Rosetto era rappresentato proprio dal padre: un uomo che aveva avuto a che fare più di una volta con la polizia per via di certe risse e schiamazzi notturni, un uomo grossolano e manesco che a proposito gettava nel discorso la frase volgare o non si peritava di menar le mani per un nonnulla.

Ieri sera, verso le 20,30, il Di Storio giungeva nella casa della ragazza per prendere accordi sulla data del matrimonio. Doveva essere una simpatica riunione alla quale parteciparono pure alcune amiche della Gina. Mentre tutti stavano lietamente conversando, la porta si spalancava bruscamente e nel vano appariva la tozza figura di Giovanni Rosetto. Era costui ingrugnato e infoscato e senza salutar nessuno si dirigeva verso il Di Storio e gli diceva con voce minacciosa:

— Che cosa hai in casa mia? Vattene subito.

— Ma come — replicava il giovanotto stupefatto — sono venuto qui per fissare la data delle nozze con vostra figlia....

Il Rosetto, il cui alito era fetente di vino e i cui occhi arrossati indicavano chiaramente che ancora una volta egli s'era abbandonato a sovercbie libagioni, scoppiava in una risata.

— Le nozze con mia figlia? Imbecille, levati dalla testa un'idea simile. Mia figlia non sposerà mai un disgraziato come te.

Il Di Storio diventava pallido e conteneva a stento la terribile ira. Si faceva avanti la figlia che chiedeva spiegazioni.

— Ripeto — gridava il padre dando una grande smanacciata sul tavolo — ripeto che tu non sposerai mai questo qui. Ti ho già destinata ad un altro uomo. Tu sposerai il figlio di un vinaio mio amico.

Ad un tratto si faceva luce nel cervello della ragazza. Da circa sei mesi il padre frequentava una bottiglieria alta nei pressi di corso Francia ed era diventato molto amico del proprietario.

— Si tratta di un bravo ragazzo — riprendeva a dire il padre — e poi c'è una cosa che molto mi interessa: ci imparenteremo con una famiglia dove il buon vino non manca mai.

Tali affermazioni venivano accolte con mormorio di sdegno da parte dei presenti. Il fidanzato replicava in modo assai duro, il Rosetto dava allora la stura al suo repertorio di ingiurie. Il Di Storio usciva dall'alloggio «se ne andava gridando: «Mi ritiro altrimenti il spacco il muso!» Ad uno ad uno tutti gli invitati agitatolavano via e restavano soli il padre e la figlia. Fra i due si accendeva un aspro diverbio. Ad un certo momento dinanzi al categorico rifiuto della ragazza di sposare il figlio dell'oste, il Rosetto inferocito afferrava una sedia e la sfasciava sul capo della poveretta. Non contento ne afferrava un'altra e le faceva subire egual fine. Le grida strazianti della Gina richiamavano gli inquilini dello stabile. L'energumeno riusciva a fuggire e la ragazza veniva accompagnata all'ospedale Maria Vittoria ove i sanitari le medicavano ferite e contusioni varie giudicandola guaribile in non meno di una settimana. La ragazza ha dichiarato che non tornerà più a casa.

ECHI DI CRONACA

TORINO-ESPOSIZIONI
Effettuandosi venerdì 10, alle ore 18, lo spettacolo PRO MOLE ANTONELLIANA offerto da HOLIDAY ON ICE la recita diurna dedicata ai bambini precedentemente annunciata per giovedì, è sospesa.

CINE HOLLYWOOD
OGGI
Il tecnicolor Paramount
GLI INVINCIBILI
con GARY COOPER e PAULETTE GODDARD

Cinema LA PERLA
C.so Orbassano 80, Tel. 386.711
OGGI la «Fox» presenta
MARITI SU MISURA
con JEANNE CRAIN SCOTT BRADY - T. RITTER
Aria condizionata

CINE PRINCIPE
OGGI
Un drammaticissimo giallo
Il segreto del carcerato
con RON DE FORE ANDEZEINA KONG

Faro - Alexandra - Ospite
OGGI
Un grande film Paramount
Perdonami se ho peccato
con
Joan Fontaine - Ray Milland

GALLERIA CASTORE v. Stampatori 4. Questa sera ore 21,30 vendita all'asta a libera offerta d'oggetti d'arte e d'arredamento.

ISTITUTO «ATHENA», via Po 48, Tel. 21-341. Ripetizioni di tutte le materie dal 13 luglio. Lezioni accurate, quote modeste. Corsi speciali di: Stenografia, Dattilografia, Comptometria, Contabilità, Lingue.

GUIDE TURISTICHE, CARTE STRADALI per tutta l'Europa, Libri Francesi, letterari, tecnici, d'Arte, d'arredamento e costruzioni. Libri Tecnici Americani - Inglesi, sono pronti per la vendita alla Libreria Druetto, Portici via Roma 223.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Ratean. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, p. 682-197.

STATO CIVILE
Marenco Angelo, s. 69 pens., v. Locana 31; Bella Agostino, s. 85, pens., v. Mazzini 44; Bria Lucia ved. Deva, s. 77, casal., c. Napoli 98; Diasco Carlo, s. 82, pens., c. Spezia 33; Sucei Armando, s. 48, vigile urbano, v. Castelnuovo Lanzo 1; Ferraroni Maria in Cesare, s. 57, contadina, v. Verolengo 182; Cristella Francesca in Saracco, s. 70, casal., v. Monterosa 4; Demetilde Nicolao, s. 78, industriale, v. Broffario 1; Stella Florina ved. Rattero, s. 79, casal., v. Bonisa 10; Montanetta Eugenio in Collarovere, s. 67, casal., v. Baltea 9; Olivero Carolina ved. Ferrando, s. 80, casal., v. Rovigo 2; Gioia Angela ved. Terentani, s. 86, casal., v. Soana 14; Giuliano avv. Giuseppe, s. 68, avvocato, v. Cibrario 29; Mazzetti Carmela ved. Mancini, s. 83, casal., v. Pietino Belli 32; Gandolfone Geminiani Caritati Serone Antonia, s. 78, agricoltura, via della Rocca 47; Morando Arcangelo, s. 80, operaio, S. Vito; Roberto Maria ved. Pautore, s. 73, casal., Mauriziano; Grimaldi Marco, s. 79, benestante, Mauriziano; Bellezza Pietro, s. 64, pens., Maria Vittoria; Vandegna Giovanni, s. 65, pens., Mollinette; Cilardello Adolfo, s. 44, fonditore, Mollinette; Bertolotti Giuseppina ved. Vigolungo, s. 65, casal., Rivoli; Benedetta Franca in Peyroni, s. 23, casal., Maria Vittoria; Massazza Giuseppe, s. 62, operaio, Mauriziano; Collodon Giuseppina, s. 86, sarta, Collegno; Carutta Ernesto, s. 74, pens., Collegno; Bertoli Francesco, s. 35, meccanico, Mollinette; Rocca Giuseppe, s. 20, meccanico, Mollinette; Lamberto Lucia ved. Audino, s. 80, casal., S. Giovanni.

Morti 19 - Nati 24 - Matrimoni 23.

CORSO
OGGI

Domani al REPOSI
La METRO GOLDWYN MAYER presenta un grande film
IL DELFINO VERDE
con gli insuperabili interpreti
LANA TURNER
DONNA REED
VAN HEFLIN

LUX
DOMANI

ASTOR
DOMANI

MASSIMO STATUTO
OGGI
Walter PIDGEON
Margaret LEIGHTON
nel film
METRO GOLDWYN MAYER
L'ULTIMA RAPINA

DOMANI

OGGI ULTIMISSIME: LA CASA DEL CORVO

all'Ambrosio
Una corrente fantastica
I FILM DEL TERRORE
DONNA IN FUGA
IDA LUPINO - STEPHEN McNALLY
8 LUGLIO
L'ULTIMA PREDA
WILLIAM HOLDEN - NANCY OLSON
BARRY FITZGERALD - JEAN STERLING

OGGI DORIA OGGI

— Svolta — del gusto

A Torino quasi venticinquemila persone hanno visitato, a pagamento, la mostra di Chagall che sta per chiudersi. Prima diffidenti o irridenti, parecchie vi tornarono, perplesse, più volte. Non capisco, dicevano, ma m'interessa, mi piace. E cominciarono a discutere: che è bene; e ad infatuarsi: che è male. Alla terza visita le dovevi tener per la giacchetta, si sbracciavano dall'entusiasmo accettando in blocco anche il mediocre: così rapida è l'assuefazione visiva, insidia gravissima al giudizio del gusto.

Frattanto a Roma per due mesi la folla s'è pigiata la domenica, con le reazioni descritte ieri dal nostro Laurenzi, nella galleria di Valle Giulia per vedere la duecentoquarantanovesima opere di Picasso. Proprio tutti d'accordo coi diciannove scrittori che sul fascicolo doppio della rivista *La Biennale* sciolgono inni al gran Pablo, chi dichiarando miracolose le immagini deformate ch'egli dà dei suoi bambini «perchè quelle deformazioni esaltano l'affetto e la tenerezza del padre», chi scorgendo nella sua pittura il segreto «di abolire il distacco contemplativo fra arte e vita», chi additando in lui l'artista «destinato a parlare disperatamente al plurale», chi stupendo di una «prodigiosa esperienza di tutti i processi di visione» e della «facoltà di vedere ciò che gli altri non vedono o vedono confusamente: le maschere celate sotto i volti umani, tanto più vere degli stessi volti»? Di solito, di fronte a una critica che s'abbandona all'ebbrezza, il buon senso s'irrigidisce e l'istinto della prudenza — per fortuna — si rafforza.

Tuttavia un fatto resta: che queste mostre, come altre analoghe d'arte assai «di punta», sono visitate. Contrariamente a ieri, forse le più visitate (scarsa, ad esempio, l'affluenza a quella dei «Pittori della Realtà in Lombardia» dal '500 al '700); certo le più vive in quanto nel crogiuolo della polemica gettano un magma di problemi scottanti che dal severo e sempre ristretto recinto dell'autentica cultura dilagano su un terreno più vasto, più insidioso e incerto, diremmo quasi più umano; cioè invadono quel bene (o male) comune che è l'esistere, considerato non in senso astratto, filosofico, bensì nella relatività empirica e nella stringente concretezza di un tempo, di una società, di un costume.

Confiniamo pure nei suoi angusti limiti la critica moralistica, nessuno vorrà però negare — rivendicando l'indipendenza dei valori figurativi in base a un criterio tirannicamente formalistico — che la fantasia di Chagall, prima di tradursi in una abituale pittorica, in un verso o in un'astrazia, insomma in una «cifra», sia germinata dalle profondità oscure del subcosciente; nessuno potrà non riconoscere che la spietatezza di Picasso quando riduce un volto d'uomo, di donna, peggio, di bambino a un ceffo orrendo, a un *monstrum* agghiacciante, adombri — nella stessa cinica indifferenza alla realtà naturale in cui sempre il cattolico scorge il riflesso divino — un giudizio portato appunto su un tempo, una società, un costume. Questo martellante crudele *J'accuse!* privo di generosità (di lealtà) per l'avversario, collima con l'impegno genuinamente poetico decantandosi e dissimulandosi nella sublimazione propria dell'arte? E' un altro discorso: e all'orsoria gelida e astrusa ieri di *Guernica*, truculenta e retorica oggi della *Guerra* e della *Pace*, si potrebbe opporre (sempre per restar con gli spagnuoli) la calda patetica eloquenza del *Dos de Mayo* e la fosca ma umanissima tragedia degli *Estragos* di Goya.

Nessuno stupore, allora, che la fiamma di codeste fornaci alitando su chi vi s'arrischia presso arroventi gli entusiasmi; e contro cieche negazioni o pigre incomprensioni trasformi la critica in apologia e in perorazione. E' affatto arbitrario desumere dal numero ingente dei visitatori delle mostre Chagall e Picasso il trionfo incondizionato di un gusto genericamente, e spesso impropriamente, detto «moderno». Troppi fattori (e parecchi alquanto spuri) concorrono a successi che curiosamente capovolgendo le antiche posizioni di *pompiers* e innovatori riducono oggi l'«avanguardia» a una specie di conformismo; e non vorremmo sembrar scettici o maligni ricordando a qualche corifeo il ritolo famoso d'un articolo scritto giusti ottant'anni fa da Adriano Ceciuni: «Esser celebri vuol dire esser mediocri».

Ma di tutto questo gran discutere e risare e lottare, qualcosa, anche tra le folle, rimane. Non è necessario ch'esse entrino nelle esposizioni: basta che si aggirino per le strade, che viaggino da città a città, che agiscano nella vita. Rimane perchè è nell'aria; rimane perchè ciascuno di noi, più o meno inconsciamente si trasforma ogni minuto che passa. L'uomo è poco mutato nei sentimenti basilari che dall'età del bisonte d'Altamira all'età dei segni astratti di Kandinsky e di Klee lo dominarono; ma è l'interpretazione — cioè, in arte, la «forma» — di queste sue esigenze spirituali, che di volta in volta si piega a nuova e diversa apparenza nell'attimo stesso in cui nuova e diversa fantasia la propone.

Si dice Cubismo, Espressionismo, Surrealismo, Astrattismo: nomi, etichette, formule, schemi o simboli come più vi piace. Pitture e sculture, disegni e stampe? Non soltanto questo, che può esser riservato alle *élites*: perchè tutt'intorno al brulicante esistere umano, nel gran formicaio delle masse anonime, pitture e sculture, disegni e stampe riverberano la loro indistinta e tuttavia irresistibile azione sul gusto nel quale ad ogni passo incampate. Il gusto della bottega e degli oggetti ch'essa vi offre, dell'automobile su cui salite, del distributore dove vi riforniste di benzina, del treno che vi attende alla stazione, della casa nuova che andate ad abitare, della rilegatura del libro che sfogliate dal libraio, della seta stampata per l'abito della signora, del cartellone pubblicitario, dell'arazzo d'Aubusson, del manifesto elettorale, dell'aeroporto, della penna stilografica, dell'allestimento della mostra della moda, della messinscena teatrale, dell'inquadratura cinematografica, dell'apparecchio radio come di quello igienico che usate al mattino. E di questa kermesse di burattini docili, son loro — gli artisti che si distinguono con quelle etichette degli ultimi quarant'anni — a tirarne i fili; e quanto a Picasso, se l'affermazione di Cesare Brandi in parte è esagerata, in parte è vera: «La frattura con la modalità figurativa dell'Ottocento solo con lui è diventata definitiva».

Arte? Un punto fermo, una verità raggiunta, qualcosa di paragonabile al fermo ed al raggiunto di altre civiltà figurative? E' prematuro dirlo, e sotto molti aspetti lo si può escludere. Gusto, piuttosto; cioè qualcosa che non è nè fermo nè definitivo, ma che ha un'importanza enorme nel giudizio dell'arte. Van misurate le opere, compresi i *papiers collés* e i ritagli di carte colorate e le insulse ceramiche che entrano nei musei soltanto perchè recano firme famose, col rischio della prima o del secondo? Della prima, evidentemente. Ma quando i difensori della «sana tradizione» s'accingono, a esporre a Torino nella mostra dell'«Arte in vetrina», non dimentichino che nella svolta del gusto li han preceduti le semplici commesse che in quei negozi disporranno i quadri e le statue. Niente da fare. Se Fontanesi dipingesse adesso, dipingerebbe da gran pittore qual fu, e probabilmente su una linea diversa da Picasso; ma non dipingerebbe nel modo che di lui conosciamo.

Marziano Bernardi

Akihito in Vaticano a visitare i Musei

Città del Vaticano, 7 luglio.

Stamane il principe ereditario del Giappone Akihito è tornato in Vaticano per la visita ai musei ed alle gallerie. Egli ha fatto ingresso dal portone di bronzo e, salita la scala regia del Bernini, ha visitato la sala regia, la cappella Sistina, la cappella Paolina e via via le logge di Raffaello ed i musei, compresa la Pinacoteca. Da ultimo ha visitato la Basilica Vaticana, dove ha esaminato con particolare interesse alcuni rarissimi documenti riferentisi ai suoi antenati.

LOLLOBRIGIDA IN TRIBUNALE

La bella attrice, qui fotografata con Vittorio De Sica, comparirà domani in tribunale a Roma. Ella ha dato querela al direttore di un settimanale per un commento, ritenuto offensivo, al suo rifiuto di interpretare il film «La signora senza camelie».

E' possibile all'uomo difendersi dal fulmine?

Nei laboratori si studiano gli apparecchi di «arresto», che però non sempre funzionano - Per le coltivazioni i fulmini possono essere utili, depositando un centinaio di milioni di tonnellate di azoto sulla terra, ogni anno - Protezione della vita umana - Ottima cosa sarebbe rifugiarsi nel frigorifero....

Le notizie dei violenti temporali che si sono abbattuti nei giorni scorsi su quasi tutta l'Italia del Nord e dei danni alle persone e alle cose provocati dai fulmini, rendono di attualità e naturale la domanda, oggi che tanti progressi si sono fatti nell'impiego dell'energia elettrica, se possiamo ragionevolmente difenderci dai fulmini.

A questo proposito sarà bene ricordare, come mentre nei laboratori terrestri si è giunti a produrre un fulmine artificiale di 15 m. di lunghezza con una differenza di potenziale di 15 milioni di volt, madre natura ci offre dei fulmini con traiettorie dell'ordine di due o tre chilometri, con differenze di potenziale fra i loro estremi comprese fra 30 e 200 milioni di volt. Questo confronto dovrebbe persuadere coloro, i quali insistono nell'idea che lo scoppio delle bombe atomiche o di altri esplosivi, influiscano sulle condizioni meteorologiche terrestri. Colossali masse d'aria in moto, condensazioni di vapore acqueo di vasta entità, venti vorticosi, formazioni di stati elettrici dell'atmosfera, sono imponenti fenomeni naturali che sorpassano di molto in potenza quelli prodotti artificialmeste dall'uomo.

Questi si sforza, per ragioni scientifiche e per ragioni di importanza pratica, ad investigare la genesi ed il comportamento dei fulmini sia naturali che artificiali. Già da quasi vent'anni la Compagnia generale di elettricità americana ha istituito una stazione sperimentale sul più alto grattacielo di Nuova York, l'«Empire State Building» che in media viene colpito dal fulmine, senza danni perchè convenientemente protetto, una dozzina di volte all'anno. Apparecchi automatici, camere fotografiche e cinematografiche si mettono in moto automaticamente al sopravvenire dei temporali, e registrano la formazione e sviluppo dei fulmini, fissandone sulle pellicole fotografiche o sui diagrammi la storia.

Nei laboratori, su modelli di edifici, su modelli di impianti elettrici, in varie condizioni, si studia l'effetto di fulmini artificiali e degli apparecchi chiamati «arresti dei fulmine» che vengono sempre più perfezionati.

Ben si sa quanto sia diffuso ed indispensabile alla vita odierna l'uso dell'energia elettrica e quali danni provoca la sospensione di questa anche per breve tempo. Le macchine delle fabbriche, la luce indispensabile negli uffici, nei laboratori, i mezzi di trasporto, i semafori, gli apparecchi domestici, tutti implicano l'uso continuo dell'energia elettrica e quindi si cercano di evitare le interruzioni anche brevi. I tecnici ci dicono come generalmente, quando gli arresti del fulmine non funzionano o sono insufficienti, i danni agli impianti possono essere provocanti, o dal fatto che il fulmine scaricandosi su una o più isolatori delle linee salta al suolo mettendo fuori uso la linea stessa, oppure l'enorme aumento di tensione provocato dal fulmine sulle linee, arrivando ad una stazione centrale o ad una di trasformazione, nel migliore dei casi fa saltare le valvole, oppure spesso provoca danni gravissimi alle stazioni stesse.

Non è facile spiegare con precisione il fenomeno del fulmine, benchè sia evidente come in presenza di cumuli a nembi il campo elettrico dell'aria venga fortemente perturbato, con formazioni in seno di notevoli cadute di potenziale. Elementarmente si potrebbe dire che si genera un fulmine quando cariche elettriche negative, ammassate sulla parte inferiore di una nube temporalesca, si sono tanto condensate da scoccare attraverso lo spazio che separa la nube dalla terra, per raggiungere le cariche positive attratte alla superficie da quelle negative.

Le distruzioni prodotte dal fulmine ed il tuono che lo accompagna sono il risultato della subitanea espansione dell'aria provocata dalle cariche elettriche in rapide moto. Meno male che sotto l'aspetto agricolo il fulmine diventa utile. Si calcola che circa cento milioni di tonnellate di azoto, così utile per le coltivazioni, vengano depositate annualmente sulla superficie terrestre dalle scariche elettriche naturali. La maggior parte dei danni materiali e delle persone uccise dal fulmine si ha nelle campagne o nei villaggi. Le abitazioni cittadine sono protette dai parafulmini o dalle numerose linee elettriche che la sovrastano, le quali offrono una più facile e più diretta via alle scariche elettriche per raggiungere il suolo.

I tragici scherzi prodotti dal fulmine sono di una incredibile varietà. Abbiamo letto ne *La Stampa* del 3 luglio u. s. che a Novi Ligure, cinque contadini sorpresi dal temporale nel campo dove stavano mietendo il grano, si rifugiavano sotto un ponticello. Era la precauzione più logica e che ognuno avrebbe potuto consigliare. E' ben noto come sia pericoloso trattenersi sotto gli alberi durante i temporali, specie se questi sono isolati. Si potrebbe pensare che questi dovessero funzionare come parafulmini e proteggere chi sta sotto, ma invece l'albero può attrarre una grande quantità di corrente elettrica, ma poichè è cattivo conduttore, il fulmine va in cerca di vie più facili per scaricarsi al suolo. Ebbene i cinque contadini, che si credevano al sicuro sotto al ponticello, furono invece investiti dal fulmine e gettati violentemente nell'acqua del fossato. Il fatto che essi, per fortuna sopravvissuti, furano trovati usciti agli arti inferiori, può far pensare che il fulmine si sia scaricato nell'acqua del fossato, come spesso accade, e di là abbia investito le persone che si trovavano sulla sua riva.

Lo stesso giorno a Valle Antrona una violenta scarica si è abbattuta su di un trasformatore di 150.000 volt. L'olio contenuto nel trasformatore prendeva fuoco determinando un violentissimo scoppio, che distruggeva parte del macchinario con un danno calcolato a circa dieci milioni. Ecco un caso in cui, o non esisteva l'arresto dei fulmini, o se esisteva non è riuscito ad evitare il disastro.

Come diceva un competente, il luogo più sicuro per proteggersi dal fulmine sarebbe dentro un frigorifero o dentro la caldaia del termosifone, ma evidentemente questi non sono praticabili. Un luogo più adatto e apparentemente sicuro durante i temporali, dovrebbe essere l'interno di un'automobile, benchè al suolo le ruote sieno isolanti. Gli aeroplani non sono facilmente colpiti anche perchè con l'aiuto delle segnalazioni meteorologiche e l'uso del radar si possono evitare quelle formazioni di nubi le quali notoriamente sono cariche di elettricità.

In conclusione, benchè questa calamità naturale come quella dei terremoti, sia sempre pericolosa, tuttavia la tecnica odierna o le precauzioni dettate dall'esperienza possono ridurre notevolmente i danni alle persone e alle cose.

Giorgio Abetti
dell'Osservatorio di Arcetri

I funerali a Roma del principe Chigi

Roma, 7 luglio.

Nella chiesa di S. Maria del Popolo si sono svolti i funerali del principe Don Francesco Chigi Della Rovere, comandante delle Guardie nobili pontificie. Il catafalco è stato posto «more nobilium» di fronte all'altare maggiore.

Attorno alla salma erano in servizio di onore quattro guardie nobili. Sulla bara erano state poste le insegne e le decorazioni del defunto. La Messa funebre è stata celebrata da mons. Grano, sostituto segretario di Stato. L'assoluzione è stata impartita dal card. vicario Micara.

— BIGLIETTO D'INGRESSO AL PERU' —

La carrozza d'oro di Lima

Mai una goccia d'acqua - Il fascino invisibile - Fantasmi crudeli: fasto, ricchezza, stragi - Informe e miserando è il corpo del conquistatore Pizarro, conservato nella Cattedrale in un sarcofago di cristallo - Iniezioni di clorofilla a una pianta che muore

(Dal nostro inviato speciale)

Lima, luglio.

In certe città si arriva con una punta di emozione. Ma non è troppo ingenuo fare confidenza del genere, e non è troppo presuntuoso credere che possano interessare, direi che giungendo a Lima per un'altra tappa del mio viaggio sud-americano mi sentivo emozionato. Ma non per questo un mio conoscente, che era venuto al campo d'aviazione per accogliermi, si mise a sorridere quando mi vide. Teneva nella mano l'ombrello e quel conoscente subito mi disse: «Lei sarà guardato come una rarità dal momento che a Lima non piove mai».

Una notizia simile l'avevo letta in qualche libro, ma quel «mai» lo consideravo relativo. Invece è esatto: la corrente d'aria alla quale Humboldt, fondatore della geografia climatologica ha dato il nome, non permette che dal cielo cada una sola goccia d'acqua. Permette soltanto che per parecchi mesi dell'anno sulla città stagni una nebbiolina diafana, quasi inavvertibile all'occhio. Essa scende adagio, inumidisce l'aria, bagna le strade ed inzuppa gli abiti. D'altronde il grande fascino di Lima è come questa corrente di Humboldt, cioè invisibile. E' qualche cosa che sta nell'aria, che penetra a poco a poco nell'animo, come la nebbia impalpabile penetra negli abiti. E' fatto di ricordi e sono ricordi fastosi e delittuosi oppure crudeli ed un poco terrorizzanti.

A Lima lo straniero sente la presenza anche di qualche fantasma e di molte fantasie. Cercavo un giorno la biblioteca del Senato, e mi trovai nella vecchia sede dell'Inquisizione. «Questa era la camera del tribunale — mi disse il mio accompagnatore — e qua si condannava ad essere bruciati vivi ed anche peggio». Il «peggio» consisteva nell'essere murati vivi, come qualche volta avvenne, e domandando dove mai erano i muri adatti per simili sentenze, con tranquillità mi fu risposto: «Qua sotto» ed il mio compagno batteva un piede sul pavimento della sala in cui ci trovavamo. La Spagna, allora, dominava i vasti possedimenti sud-americani attraverso questa città e tutto il grande giuoco, l'avventura miraboiante, vi racchiuse nel giro rapido di tre secoli. Essi hanno visto la nascita e la potenza di Lima, città vicereale. Uomini decisi a tutto, crudeli, spergiuri, trafficanti, ricchi, che uccidevano e saccheggiavano e nel tempo stesso costruivano chiese, palazzi e giardini, hanno tracciato queste strade. Dopo sono sopraggiunti il silenzio, la decadenza e, con qualche loro vivo ricordo, è rimasto qualche fantasma.

Lo stampo coloniale

Lima è abitata da gente che, tanto è cramai la consuetudine, non pensa più a simili cose. Oggi è una città moderna, con un quartiere residenziale — il Miraflores — che vagamente ricorda quella parte di Los Angeles che chiamano Hollywood; ed una lunga avenida — la Arequipa — è piena di veloci automobili come la Broadway di New York. Sono tutte grosse macchine del nord-America, ma nel Perù la benzina costa soltanto ventisette lire il litro). Nei campi di golf, nei numerosi circoli, nelle case eleganti i cittadini di Lima fanno una comoda e bella vita. E direi anche che è una vita di grande educazione, sfiorando persino la retorica ed il maniaco.

Ma sui settecentomila abitanti, che oggi conta la capitale, soltanto quattrocentomila sono d'origine europea e fanno ed aspirano a fare la bella e comoda vita; gli altri sono d'origine indiana, o sono meticci, cioè cholos, o magari sono asiatici, per lo più di sangue cinese. Costoro, silenziosi, di passo sempre lento, hanno visi chiusi e sguardi misteriori. Sarebbe difficile dire che cosa pensino; e, persino, se mai pensino a qualche cosa. Lima è ancora città di stampo coloniale spagnolesco, con case basse, il cortile interno, i balconi protetti da grate di legno, per poter vedere e godersi «la strada» senza essere visti, però oggi pervasa da un giro di vita moderna. E' dunque una città estremamente europea, ma con improvvise apparizioni, che subito conducono la fantasia altrove: basta incontrare una donna indiana, che si porta il suo bambino sulle spalle come un sacco da montagna, od entrare in un caffè della periferia, in mezzo ai meticci, per sentire un velo di languore, di tristezza e di rassegnazione secolare. Eppure soltanto costoro intravedono ancora i fantasmi di Lima, che rappresentano il ricordo di quegli uomini che pochi secoli fa dominarono la loro terra, rapiti in una gloria così improvvisa, circondati da ricchezze così favolose, da sembrare inverosimili.

Faccio un rilievo, anche a costo di dare per certo un fatto occasionale: quando si va nei luoghi dove sopravvivono visibili i ricordi dei fantasmi di Lima, il palazzo di Torre Tagle e la Cattedrale e la pretenziosa casa della Perichale, che fu l'amante di un vicerè, si incontrano soltanto visitatori stranieri od indiani e meticci. Sono costoro che vengono a vedere qui che rimane del dominio duro degli spagnuoli e qui che rimane della vita facile, gaudente, di spagnolesche abitudini dei secoli passati.

Un colpo di spada

La storia di Lima, capitale d'un Paese come il Perù entrato persino nei nostri detti popolari come sinonimo di ricchezze smisurate, si divide in parti uguali tra la suggestione dell'antico e quella del moderno. La mescolanza di simili diversi aspetti la si vede nella Plaza de Armas, cuore della città storica, come Plaza San Martin lo è della città moderna. Un lato della prima piazza è occupato dal palazzo dell'arcivescovo, con i lunghi due balconi di cedro nero, con le alte grate che sembrano quelle di un confessionale enorme e massiccio, sulla severa facciata bianca; e di fianco c'è la Cattedrale. Dentro, nella prima cappella a destra, in un sarcofago di cristallo, come fosse un oggetto prezioso, vi mostrano il corpo imbalsamato di Francisco Pizarro, conquistatore del Perù e fondatore della città. Quando vi giunse nel 1532 aveva come truppa duecento uomini e soltanto una cinquantina erano a cavallo. Doveva vincere l'impero degli Incas e per questo vi riuscì con gli inganni, il tradimento ed i massacri.

Ora il corpo di Pizarro, dietro la lastra di cristallo, appare come informe, di un colore giallognolo che dà bene l'idea del marcio, ed è magro, rinsecchito, una vera miseria alquanto sgradevole alla vista. Mi era capitato di visitare qualche anno fa, a Trujillo in Spagna, la casa dov'era nato. Era una casa abbandonata, il tetto sfondato, il portale sbilenco, tutta in rovina. Ed il corpo che ho visto l'altro giorno richiamava alla memoria la visione della casa: anche qua era un'altra rovina. Francisco Pizarro fu ucciso ed ancora si mostrano il colpo di spada che gli attraversò il collo. Poi, per imbalsamarlo, gli levarono il cuore, mettendolo in una scatola di latta. Quella scatola oggi l'hanno collocata nel sarcofago, in fondo, accanto ai piedi della mummia sgradevole.

Su un altro lato della piazza è la bianca ed armoniosa costruzione del Palazzo del Governo. Le guardie camminano lungo la cancellata di ferro e l'eleganza dei pantaloni bianchi, delle giubbe rosse dà un tono molto settecentesco. Visitando il palazzo, nell'angolo d'un cortile interno mi mostrarono una pianta leggendaria.

La villa della Perichale

Indicandomela, un ufficiale mormorò: «E' la higuera di Pizarro». La higuera è un fico nano e, quello che vedo, tutti sostengono sia stato piantato da Pizarro in persona. In quell'occasione egli sarebbe detto che il dominio dei bianchi sugli indios sarebbe durato sino al giorno in cui la pianta non fosse morta. Oggi quel fico è sorretto da numerosi pali che la puntellano, sorreggendo gli scheletrici rami. La scorza ha un colore grigio scuro e si ha la sensazione che toccandola cadrebbe in polvere, come avviene delle ossa levate da un sepolcro dopo cento anni. «E' più morta che viva, questa pianta» disse senza badare a nessuna ipocrita cortesia. «No, è viva — mi rispose l'ufficiale — perchè ogni giorno la facciamo iniettare di clorofilla».

Eppure, se voglio essere sincero, non sono questi i fantasmi e le leggende che dominano nei ricordi di Lima. Essa non è una città drammatica, anche se è stata percorsa da grossi avvenimenti di sangue, da lotte feroci, da passioni sfrenate come possono essere quelle dell'oro e del potere. Di drammatico ho visto soltanto l'interno d'alcune chiese, per lo più scure come caverne, ma dove lampeggiano gli ori e gli argenti e brillano le immagini dei santi nelle nicchie. Un giorno entrai nella chiesa della Merced in calle de la Union. C'erano piccole immagini dipinte, piccole statue raffiguranti mezzo Paradiso e tutte in fondo a cappelle dorate, ma nella penombra. Soltanto l'immagine e la statua era crudamente illuminata con lampade al neon ed ognuna aveva accanto biglettini scritti da mani incerte. In quei pezzi di carta, messi con uno spillo contro la parete, la disgraziata moglie chiedeva la guarigione del marito, la ragazza un favore amoroso, un impiego, la sicurezza durante un viaggio che doveva intraprendere; e simile commercio epistolare sembrava la radiografia dell'animo di migliaia di buoni fedeli.

Ma anche qui non c'è drammaticità. D'altronde l'atmosfera generale della città è più vicina a ricordi di una facile e gaudente, sul tipo di quello che la storia e la letteratura hanno messo intorno a Camilla Perichole ed a don Andrès De Ribera, vicerè del Perù. Gli studiosi di Lima ogni tanto individuano una casa e dicono che quella deve proprio esser stata della Perichole; ma oramai tutti accettano la versione che designa una grossa villa, alla periferia della città (ed un tempo in aperta campagna) come la vera abitazione della famosa amante vicereale.

Oggi, in quella villa settecentesca, costruita sull'esempio francese, fatta apposta per i divertimenti d'un secolo che sapeva divertirsi, c'è una caserma. Per raggiungere il piccolo museo bisogna attraversare un cortile invaso da soldati e da ufficiali, superare un corridoio immerso nell'odore del rancio militaresco e salire al primo piano. E là sopra, nel mezzo d'una loggia, vi mostrano persino quella carrozza d'oro che prima Mérimée e poi Renoir, con un film, hanno reso popolare. E' una buona carrozza dell'epoca, che vale la pena di vedere anche se la Perichole non vi è mai seduta dentro nemmeno una volta; ed oltre che bella, forte, monumentale, di gala, è anche comoda, come il cuidado non manca di far osservare. Egli, sollevando la parchetta del sedile, rende noto a tutti come fosse possibile sbrigare bisogni corporali persino durante il viaggio.

Un cittadino di Lima mi accompagnava in questa visita. Con un piccolo sforzo della fantasia rievocare come doveva essere la vita in quei tempi, quando il vicerè aveva nel giardino un capanno per fare la siesta del pomeriggio. Ed il mio accompagnatore ridendo commentò: «Ma questa vita si faceva ancora trenta o quarant'anni fa. Adesso tutto è cambiato; ed è meglio che sia così».

Enrico Emanuelli

Bellezza indiana

Miss Samarankkody, nipote del Primo Ministro di Ceylon, alle corse di Ascot.

A CENTO ANNI DA UNA DISTRUZIONE

Haussmann sventrò Parigi per domare le insurrezioni

La città vecchia era un groviglio di straducole, un labirinto; fu abbattuta per tracciare vie rettilinee aperte al galoppo della cavalleria e alla mira degli artiglieri

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, luglio.

Bisogna onorare Haussmann, oppure vituperarlo? Molti sono ancora perplessi davanti a questa questione, che è ritornata d'attualità perchè ricorre questa settimana il centenario dal giorno in cui egli iniziò quei colossali lavori di demolizione e di ricostruzione che cambiarono la faccia di Parigi, conferendole l'aspetto che poi ha sempre mantenuto. La città ha duemila anni e tutte le epoche vi hanno lasciato le loro tracce, ma in realtà il suo carattere urbano è opera esclusiva del terribile barone, l'uomo che senza nessuna particolare competenza estetica, ma solo sui calcoli poliziesch, ha creato la più moderna delle capitali europee.

«Haussmann ha distrutto Parigi», affermò Victor Hugo al colmo dell'indignazione, e, se si pensa agli illustri monumenti abbattuti, per far posto ai nuovissimi *boulevards* fiancheggiati da palazzoni insipidi e pretenziosi, bisogna riconoscere che l'affermazione del poeta era tutt'altro che avventata. Oggi però, a un secolo di distanza, non si può neppure negare che il barone Haussmann ha avuto il merito, sia pure inconsapevole, di precorrere i tempi: i problemi del traffico, diventati ormai di così difficile soluzione in qualsiasi grande città, sono infatti molto meno gravi a Parigi che altrove.

Fu alla fine di giugno 1853 che Napoleone III mandò a chiamare Eugène-Georges Haussmann, allora prefetto della Gironda, e gli affidò la prefettura della Senna con l'ordine di fare di Parigi una città in cui le insurrezioni diventassero impossibili, una città in cui la dittatura bonapartista potesse vivere tranquilla. Haussmann studiò rapidamente la situazione e meno d'una settimana dopo aveva già messo mano al piccone.

Era uno di quei funzionari che eseguiscono gli ordini senza discuterli, questo parigino di origine tedesca: in un certo senso, un funzionario esemplare. Per lui il problema si presentava in termini molto semplici. Parigi era una città vecchia; specie intorno al Louvre, dove abitava l'imperatore con la corte, era una città formata da un groviglio di straducole, un labirinto in cui, nel caso di una sommossa, sarebbero state impossibili le cariche dei dragoni a cavallo. Bisognava dunque, prima di ogni altra cosa, sventrare la città, tracciare lunghe vie rettilinee aperte al galoppo della cavalleria e alla mira degli artiglieri. Fu così che i grandi *boulevards* nacquero col solo scopo di prendere a cannonate qualsiasi tentativo di assembramento popolare.

Mancò di fantasia il barone Haussmann? E' l'accusa che gli hanno fatto tutti quelli del suo tempo, ed è certo che le sue soluzioni urbanistiche, di una simmetria che esaspera tanto è monotona, spiegano la opposizione che ebbe nel mondo della cultura. Il suo gusto sarebbe stato di trasformare la città in un'immensa caserma o, più ancora, in un'immensa sede amministrativa in cui gli uffici si allineassero tutti uguali uno dopo l'altro, e se non ci riuscì completamente fu perchè l'immaginazione e il capriccio della gente finirono per prendergli la mano. Riuscì comunque a rovinare l'isola della Città, in mezzo alla quale Notre-Dame, isolata in un quadrilatero di architetture burocratiche, è diventata un pezzo archeologico che si va a visitare col torpedone delle compagnie turistiche, ma che ha perduto ogni legame con la vita della città.

E rovinò anche gran parte del *faubourg* Saint-Germain, il nobile *faubourg* in cui si trovavano le più splendide architetture del XVIII secolo, ma nel complesso si può ammettere ormai che in molte delle critiche rivolte a Haussmann dai contemporanei ci fosse una certa esagerazione. Forse infuiva nel giudizio il fastidio per quel suo fare e disfare senza sentire il parere di nessuno, vi influiva il malumore che provocano sempre le decisioni dei dittatori.

A Parigi si è sempre mormorato. Un secolo prima di lui, alla vigilia della Rivoluzione, si diceva: «*Le mur murant Paris rend Paris murmurant*». Si trattava allora della nuova cinta di mura che Luigi XVI aveva fatto costruire intorno alla città e i parigini, sospettando che la avesse fatto per impedire le frodi alla gabella, avevano trovato quel giuoco di parole. E' naturale che anche le trasformazioni del barone Haussmann dovessero urtare l'umore della città.

Il genio di Parigi è, nello stesso tempo, conservatore e innovatore: è una città dove non si distrugge mai nulla, non si butta via e non si cambia nulla, ma dove tutto diventa straordinariamente attuale. Molte vie centrali della più moderna capitale d'Europa sono ancora illuminate a nafta e, in quella che giustamente si chiama «*la ville lumière*», ci sono meno lubi al néon che a Lucca e a Caserta. Locali che in qualsiasi altro Paese verrebbero rifatti perchè antiquati, qui diventano inaspettatamente di moda proprio per il loro carattere d'altri tempi.

I parigini hanno un modo particolare di maneggiare le vecchie cose, di riscoprirle e imporle come trovate al resto del mondo Guido Gozzano e André Breton hanno, all'origine, la stessa ispirazione e si servono come punto di partenza dei medesimi oggetti: «le buone cose di pessimo gusto» ritrovate sotto la polvere delle soffitte. Però uno è rimasto un caso provinciale senza nessun seguito, l'altro ci ha costruito intorno un'estetica che ha dominato per qualche anno ogni manifestazione artistica ed influenzato e attratto i maggiori poeti e pittori contemporanei, da Paul Eluard a Pablo Picasso.

Con queste inclinazioni, si capisce quanto dovette essere tenace l'avversione al piano di rinnovamento del barone. Come sempre accade nei periodi di dittatura, la gente si rivolse nell'unico modo possibile, ossia con una resistenza passiva che impedì a Haussmann di eseguire i suoi progetti con quel rigore che egli avrebbe voluto. Le nuove costruzioni ebbero un aspetto senza tetto, l'opprimente monotonia delle facciate tutte uguali fu rotta dalle irregolarità delle sovrastrutture elevate sui tetti, nei viali destinati ai tiri delle artiglierie furono piantati alberi e fiori.

E così Parigi ebbe il più moderno tracciato urbanistico del mondo, ma nello stesso tempo il capriccio e l'indisciplina della sua popolazione ne salvarono l'incanto dalla zelo del suo ideatore.

Sandro Volta

Sulle spiagge inglesi mancano i giovanotti

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 7 luglio.

Le spiagge inglesi, a quanto rivela una delle solite inchieste, sono un campo di spietata concorrenza per le ragazze, ma un paradiso per gli scapoli. Secondo le statistiche della Associazione britannica per i viaggi e le vacanze, ogni anno vi sono sei milioni di ragazze che vanno a trascorrere le vacanze da sole o appena quattro milioni e mezzo di scapoli. Su certe spiagge la proporzione fra ragazze e giovanotti è addirittura di 4 a 1. Ad Eastborne — che è sulle rive meridionali del Mare del Nord — a detta del capo dell'ufficio turistico «perfino le ragazze del posto si lamentano che non c'è abbastanza compagnia maschile». Il capo dell'ufficio turistico di Margate, una delle spiagge della Manica dove si ravvede in gran parte la popolazione londinese, dice che il fenomeno è dovuto in parte al fatto che in Inghilterra le donne sono dovunque più numerose degli uomini e in parte anche al fatto che i giovanotti sono chiamati a fare servizio militare.

Il direttore di una sala da ballo di Southend ha osservato acutamente: «Nella mente della ragazza media vacanze e romanzo d'amore sono due concetti strettamente connessi». Un suo collega, spirito alquanto più pratico, della spiaggia più ricca di Bognor Regis, ha aggiunto: «Di ragazze qui ce ne sono tante che i giovanotti trovano sempre qualcuna con cui ballare». I giovanotti, sempre secondo questa inchiesta, spendono in media esattamente il doppio di quanto spendono le ragazze, alcuni spendono anche tre volte tanto.

Le ragazze, aggiunge uno dei dirigenti della organizzazione che ha compiuto lo studio, vanno generalmente a passare le vacanze assieme a una amica e si divertono anche se non trovano giovanotti. «Tuttavia — egli ha precisato — trovano che le vacanze sono assai più divertenti quando sono trascorse in compagnia di un uomo».

r. a.

Vecchia novantenne che si taglia la carotide

Aosta, 7 luglio.

Verso le 7 di stamane, in frazione Polard di Aymaville, certa Maria Da Bonifaz di 89 anni si suicidava recidendosi con un coltello la carotide. La poveretta è stata spinta al folle gesto dalla disperazione di essere inferma dal febbraio scorso quando per una caduta si era fratturata il femore sinistro e non era più guarita.

CRONACHE DELLO SPORT

Si scatenano i regionali francesi e Schaer perde il primato in classifica

Mallejac batte i compagni di fuga al traguardo di Caen e Hassenforder conquista la maglia gialla
Uno scatto di Koblet neutralizzato da Astrua - Minardi s'è ritirato - Oggi la Caen-Le Mans di 206 km.

(Dal nostro inviato speciale)
Caen, 7 luglio.

Trionfo meritatissimo dei regionali francesi che in una sola giornata hanno vinto la tappa con Mallejac e sono anche riusciti con Hassenforder a detronizzare Schaer nel primato in classifica. E' una cosa logica che questi ragazzi volino verso i successi a ripetizione, e la musica non cambierà di tono fino a quando è possibile — ma non più tanto sicuri — vincitori del Tour continueranno a montarsi una severissima guardia ratta da tratti brevissimi di lotta, condita da tutta una serie di più o meno piccanti malignità.

Le squadre svizzera, francese e italiana si tengano disperatamente d'occhio; Koblet, Schaer, Bobet, Geminiani, Bartali, Magni e Astrua (e per carità non si dimentichi Kobic) corrono, si può dire, disinteressandosi altamente degli altri concorrenti come se di gare ce ne fossero un paio, la loro e quella dei paia di ruote. Sanno che alla resa dei conti il Giro di Francia darà probabilmente ragione agli Assi e cominciano a preoccuparsi delle altrui esistenze solo in rare occasioni: quando, come è successo per esempio oggi, qualcuna di queste figure secondarie si prende delle esagerate libertà tentando perfino la scalata alla vetta della classifica. Allora i campionissimi aprono un occhio ma lasciano che l'interessato — nel caso di oggi Schaer — se la sbrighi da solo a quasi, e il povero e castretto a malberare la bandiera bianca della resa magari protestando subito dopo l'arrivo per la mancata collaborazione dei compagni assi. Queste proteste fanno parte della serie di malignità e di reciproche accuse, ma se le prime suscitano interesse assumendo il carattere di piccanti rivelazioni, le altre sono trattate ormai alla stregua di cose di ordinaria amministrazione.

Qualcuno insinua che un italiano abbia cercato di seminare zizzania fra Bobet e Geminiani; qualche altro borbotta di un presunto battibecco fra Geminiani e Koblet e c'è infine chi insiste sui gelidi rapporti fra Koblet e Schaer; i giovani, i signori cosiddetti non importanti, non badano però a chiacchiere. Per ora pensano a correre, a vincere e a risalire posti in classifica. E siccome non tutti sono d'accordo nel ritenere che le montagne anche quest'anno avranno un peso decisivo, forse il Tour registrerà alla fine qualche grossa sorpresa.

Lotta e brio, ad ogni modo, non mancano mai e anche oggi si era appena partiti da Dieppe per i 206 chilometri che portano a Caen, paurosamente tutti ricchi dei ricordi orrendi dell'ultima guerra, si era appena partiti da Dieppe — dicevamo — e già un piccolo plotone internazionale iniziava la sveglia: c'erano Quentin, Van Breenen, Kelly, Van Geneugden, Debruyne, Morvan, Diot, Molinaris, Walkowiak, Mallejac e Hassenforder che presero il largo nell'indifferenza generale. Caen distava ancora circa tre ore di corsa, ma altro non ci fu che da cronometrare di tanto in tanto come il vantaggio dei ragazzi in fuga tendesse a prendere proporzioni vistose e addirittura esagerate per Schaer che in classifica generale precedeva uno dei corridori in quel momento al comando, e cioè Hassenforder, di 2'18".

Schaer, poveretto, faceva quello che gli era umanamente possibile, ma francesi, italiana e un po' anche Koblet preoccupato di non tirarsi il collo inutilmente, cinischiavano quando veniva il loro turno di passare in testa al plotone.

Così Hassenforder a 20 chilometri dal traguardo aveva conquistato tre quarti di maglia gialla e tutta se l'aggiudicò sotto la striscione d'arrivo, anche se giunse solamente secondo alle spalle del vincitore Mallejac. Il suo vantaggio in graduatoria è ora di 48" (compresi i 30" di abbuono per il secondo posto ottenuto nella tappa); senza voler male a Schaer, la carovana è lieta di avere un nuovo capofila, un po' per il gusto di cambiare, un po' perchè Hassenforder, ragazzo nato 23 anni or sono a Mulhouse, di temperamento estroso e simpatico, ragazzo che quest'anno ha già vinto una corsa a tappe in Francia, da Strasburgo fino a oggi si è battuto a capofitto in quasi tutte le fughe che hanno caratterizzato il Tour. Un premio alla costanza, insomma, che non capita a sproposito, Schaer ci scusi.

Fra gli italiani all'attivo la nuova conferma di Astrua, al passivo il ritiro di Minardi. Il romagnolo ha lasciato il Giro oggi a metà tappa ed il suo abbandono non mancherà di suscitare critiche accese verso di lui e verso chi lo ha chiamato in squadra senza aver prima potuto controllare il grado di forma dell'atleta che era praticamente a riposo dopo la caduta effettuata nel Giro d'Italia. Il Minardi, dal canto suo, ha dato netta la impressione di non aver vinto o saputo lottare fino al limite delle possibilità per cercare di superare l'evidente stato di crisi in cui era caduto. Le discussioni però sono inutili, la realtà è che la squadra italiana è rimasta con sei uomini: però non era forse meglio pensare a tempo ad includere nella compagine tricolore nomini più sicuri, come Conterno, Coletto o Defilippis?

Domani il Tour continua, da Caen si raggiungerà Le Mans attraverso 206 chilometri di strada a su e giù. Si attende per la centesima volta l'attacco di Koblet, e perchè no?, una puntatina in avanti degli italiani.

Gigi Boccacini

Magni e Baroni prima della partenza da Dieppe (Telef.)

Mallejac (a sin.) e Hassenforder guidano la fuga. (Telef.)

Ordine d'arrivo e classifiche

Ecco l'ordine di arrivo della tappa Dieppe-Caen di km. 200: 1. Mallejac (Ovest), 5 ore 38'35", alla media di km. 35,431 (1 minuto di abbuono); 2. Hassenforder (Nord-Est Centro), a 13" (30" di abbuono); 3. Debruyne (Belgio), 4. Diot (Ile de France), 5. Morvan (Ovest), 6. Guerinel (Ovest), 7. Molinaris (Sud-Est), tutti con il tempo di Hassenforder; 8. Walkowiak (Nord-Est Centro) a 1'23"; 9. Koblet, a 8'46"; 10. Mazzi; 11. Darrigad; 12. Robic, che precedeva un plotone composto di molti corridori, classificati ex-aequo, tra cui Astrua, Baroni, Bartali, Coerlori, Dot, Grosso, Isotti, Rossello, Schaer, Close, Nolten, Geminiani, Rolland, Bobet.

Non ha preso la partenza Kebaili, il quale stamattina è stato ricoverato in carpedale per un intervento urgente di appendicite. Hanno abbandonato Gli e l'italiano Minardi.

Classifica generale: 1. Hassenforder (Nord-Est Centro), 23 ore 41'21"; 2. Schaer (Svizz.), a 48"; 3. Wartmann (Ol.), a 1'80"; 4. Renaud (Ile de France), a 4'12"; 5. Roks (Olanda), a 4'43"; 6. Meunier (Nord-Est Centro), a 5'31"; 7. Van Est (Ol.), a 6'14"; 8. Close (Belgio), a 6'27"; 9. a pari merito Astrua, Anzile e Robic, a 6'48"; 12. Ernzer, a 6'58"; 13. Voorting G., a 6'56"; 14. Diot, a 7'55"; 15. Lauredi, a 8'36"; 16. Impanis, a 8'53"; 17. Serra, a 9'12"; 18. Debruyne, a 9'21"; 19. Bauvin, a 9'41"; 20. Rolland, a 10'7"; 21. Geminiani, a 11'16"; 22. Rossello, a 11'28"; 23. a pari merito: Bartali, Magni, Koblet e Bobet, a 15'25"; 28. a pari merito con altri corridori Baroni e Coerlori, a 17'53"; 50. Grosso a 18'39"; 76 Isotti a 21'17"; 100. Drei, a 30'56"; 109. e ultimo Langarica, a 1 ora 6'36".

Classifica generale per squadre: 1. Nord-Est Centro, in ore 37'10"; 2. Olanda, a 5'32"; 3. Ovest, a 8'53"; 4. Ile de France, a 14'37"; 5. Francia, a 20'30"; 6. Belgio, a 20'39"; 7. Italia, a 26'56".

Il premio della combattività è stato assegnato al corridore Hassenforder.

Classifica per il Gran Premio del Cinquantenario: 1. Schaer, p. 55; 2. Robic, p. 51; 3. Van Est p. 70; 4. Rolland, p. 99; 5. Koblet, p. 107; 6. Geminiani, punti 107,5; 7. Magni, p. 112; 8. Voorting G., p. 121; 9. Diot, p. 124; 10. Astrua, p. 140; 21. Bartali, p. 179; 23. Bobet, p. 183.

La giuria ha comunicato un comunicato comprendente molte multe. Tra i corridori puniti sono Grosso, che si è beccato 250 franchi di multa per essere stato aiutato nella riparazione della bicicletta da un motociclista della stampa, e Isotti, il quale, per essersi impadronito di bevande senza pagarle, è stato multato di 500 franchi.

Ammirati anche dagli svedesi gli imbattibili calciatori ungheresi

(Dal nostro inviato speciale)
Stoccolma, 7 luglio.

La squadra nazionale ungherese ha destato al nord dell'Europa l'impressione che aveva lasciato al sud, una impressione di squadra forte e completa: una impressione che avvicina ai ricordi di un passato che non si può dimenticare.

Il pubblico svedese è un freddo e preciso e competente giudice di uomini e di cose in fatto di calcio e di sport in genere. Ora in una giornata in cui ha espresso soddisfazione per il comportamento della sua squadra rinnovata un po' per amore e un po' per forza, esso non eleva il minimo dubbio sulla legittimità della vittoria degli ungheresi, la proclama anzi come pienamente meritata. Qualcuno discute sulla validità della prima rete di Puskas per il dubbio di fuori gioco da cui essa è originata, aggiungendo però subito che se gli ospiti non segnavano no segnavano una rete ne segnavano un'altra o altre e comunque vincevano ugualmente.

Proprio come a Roma, infatti, i magiari si sono accontentati di raccogliere una parte delle occasioni che avevano a portata di mano. Come le grandi squadre di una volta, questa dell'Ungheria lascia sempre l'impressione di non spendere tutto quello che essa ha tecnicamente e fisicamente a disposizione; l'impressione di essere sempre in grado, se messa alla frusta, di fare meglio di quanto fa o ha fatto. Anche perchè il suo repertorio non è ristretto ad uno o a pochi numeri, e il tono delle azioni che conduce non è monotono. L'undici ha una infinità di frecce al suo arco. All'attacco per esempio l'undici gioca un po' con il centro avanti un po' con una delle due mezze ali; qualche volta anche con l'ala sinistra in posizione arretrata. E come linea le avanzate sono condotte un po' a gioco stretto e a passaggi minuti, un po' a lunghi traversoni alle ali e a movimenti in profondità o a largo respiro, di modo che chi vuole studiare i piani e le tendenze della squadra e adottare le contromisure del caso, rimane interdetto e deve pensare alla adozione di una attività multiforme essa stessa.

Si tratta di una compagine piena di risorse e di possibilità. A Berna alcuni mesi fa contro la Svizzera per due successivi infortuni venne a trovarsi in svantaggio di due reti, dopo un quarto d'ora: vinse tranquillamente per 4 a 2, e poteva fare di più. Qui a Stoccolma il suo portiere in giornata nera fece regalo di due reti all'avversario: si impose senz'altro per 6 a 2 e poteva dare al suo successo una forma più concreta. Nulla la sorprende, la snerva, o la smonta.

La vera prova del fuoco dopo tante altre di questo tipo già affrontate e superate, la squadra l'avrà a Londra in novembre. E' stato definitivamente fissato per il 25 del mese stesso nella capitale inglese l'incontro Inghilterra-Ungheria. Per essi questa gara rappresenta un d'ora la prima vera e positiva occasione che venga offerta ad un undici rappresentativo del continente di battere gli inglesi sul loro suolo.

L'Ungheria doveva giocare a Copenaghen sulla via del ritorno contro la Danimarca, ma difficilmente la gara avrà luogo per le difficoltà che frappongono i danesi a restituire la visita che avrebbero loro fatta gli ungheresi stessi. L'Ungheria giocherà invece a Gotenburgo giovedì contro una unità mista delle squadre della città di Gunnar Gren, l'exmilanista passato ora alla Fiorentina.

E in quella occasione si vedrà che la forza del calcio ungherese non sta tutto solamente negli undici o dodici uomini che hanno vinto le Olimpiadi a Helsinki, che hanno giocato a Roma e a Stoccolma. Come si sa l'Ungheria ha vinto alcune settimane or sono il torneo dei giovani a Bruxelles, lo ha vinto meritatamente battendo contro tutta una schiera di rappresentative nazionali fra cui quella dell'Inghilterra e dell'Argentina. Ora nella comitiva della spedizione scandinava dei magiari sono compresi anche tre dei ragazzi di Bruxelles ed essi verranno inmessi nell'undici che giocherà giovedì a Gotenburgo, a titolo di prova, di collaudo, di incoraggiamento, di avanzamento. Puskas, Kocsis, Bozsik e compagni saranno un fenomeno collettivo sì, ma non un fenomeno isolato. La squadra ungherese del momento lascia dietro di sè un solco in cui crescono buoni frutti. Fa seguito, costituisce un esempio e indica una via. Una compagine veramente ferrata in tecnica lavora per il presente e per l'avvenire. Quando Puskas avrà davvero messo pancia, come sta accennando, quando Kocsis si arrenderà alla fatica, i pezzi di ricambio per la unità saranno già pronti.

Vittorio Pozzo

Coppi di passaggio a Torino parla degli italiani al Tour

Coppi, accompagnato dal fedele gregario Ettore Milano, ha compiuto ieri una breve visita a Torino. Dovendo egli trovarsi ieri nella nostra città per ragioni d'affari, ne ha approfittato per compiere un fruttuoso allenamento, percorrendo in bicicletta i 120 chilometri che separano la sua residenza di Novi Ligure da Torino. Il campionissimo, appena giunto, si è recato a deporre un mazzo di fiori dinanzi alla lapide di Corso Casale che ricorda suo fratello Serse e quindi si è ritirato all'albergo Patria, suo abituale recapito per riposare.

Fausto ha intenzione di prepararsi seriamente per la disputa dei campionati del mondo. Egli pertanto insieme ai compagni compie tutti i giorni un allenamento di parecchi chilometri. Ieri è venuto a Torino; da domani, invece, la meta delle sue passeggiate in bicicletta sarà la Riviera Ligure; partenza al mattino presto da Novi, arrivo a Varazze (o in qualche altro paesino della zona), bagno di mare, e ritorno in serata a casa.

Il capocquadra della «Bianchi» sarà presente a parecchie manifestazioni su circuiti di provincia: domenica a Bra e successivamente a Cuneo, Montagnana, Lecco ed altre località. Nei primi giorni di agosto Fausto parteciperà alle gare su circuito dichiarate obbligatorie dall'U.V.I. e successivamente alla prova indicativa per professionisti in vista dei campionati del mondo, in programma per domenica 9 agosto a Roma.

A proposito dei «circuiti obbligatori» il torinese si è dichiarato solidale con la protesta dei componenti della squadra italiana al Tour che, impegnati a partecipare ad un determinato numero di riunioni su pista dopo l'arrivo a Parigi, dovranno interrompere questa loro proficua attività per mettersi a disposizione dell'U.V.I.

Sull'attuale allenamento della squadra di Bartali e Magni nella corsa a tappe francese, Coppi non ha voluto pronunciarsi apertamente. Egli si è limitato, dopo averdato un'occhiata alla pagina sportiva di «Stampa Sera» a dichiarare: «Binda agisce bene, frenando l'impulsività di Astrua: il Tour è una gara di resistenza e a sprecarsi inutilmente in momenti non opportuni, si corre il rischio di subire gravi ritardi nelle fasi decisive. Quanto a Minardi, è stato un errore allinearlo al via del durissimo Giro di Francia, senza un'adeguata preparazione: fatalmente il romagnolo sarà costretto a ritirarsi». Difatti così è avvenuto nella tappa di ieri.

Dopo aver sbrigato le sue faccende Coppi è ripartito in serata per Novi Ligure in macchina con Milano e con il segretario Giovanni Chiesa. Prima di partire egli ha detto che, contrariamente a quanto stabilito una settimana fa, difficilmente si recherà in bicicletta ad assistere al passaggio del Tour da Briançon.

Campionati juniores di tennis da oggi sui campi torinesi

Dopo i campionati piemontesi juniores di tennis, conclusisi con le vittorie di Bonaiti (singolare maschile) Maria Motta (singolare femminile) Bonaiti - Lemonnier (doppio uomini) e Marina e Sergio Motta (doppio misto), si inizia stamane, sui campi dello Sporting Club le gare per il titolo italiano juniores assoluto.

Ieri alla chiusura delle iscrizioni figuravano tra i partecipanti ventotto tennisti e sedici giocatrici. I doppi saranno rispettivamente 8 femminili, 14 maschili e 16 misti.

Alle nove di stamane verranno dati i primi colpi di racchetta per il singolare maschile. Le «teste di serie» di questa competizione, i giocatori cioè considerati più forti e destinati in teoria ad affrontarsi nella finale, sono i due romani Jacobini e Bruno Bastoni, già classificati in seconda categoria, nonostante la loro giovane età.

Le altre «teste di serie» sono Angelo Bastoni, pure di Roma, Luigi Pirro, di Sanremo, Bonaiti, di Torino, Dalmas, di Firenze, Castelli, di Monza, ed il bolognese Mattei.

Mari non è d'accordo con la direzione del Genoa

Un acquisto confermato ed una cessione mancata figurano nel bilancio della segreteria della Juventus per la giornata di ieri. La conferma riguarda l'ingaggio del mediano Carlo Annovazzi del Milan, il cui passaggio nelle file bianconere è stato annunciato in forma ufficiale dai dirigenti juventini.

La cessione mancata riguarda Mari. Il mediano destro juventino, recatosi a Genova nella stessa giornata di lunedì per risolvere la questione, di fronte all'eccessiva differenza tra le sue richieste e le offerte dei dirigenti genoani, dichiarava di non accettare il trasferimento.

Altra novità alla Juventus, la cessione in prestito al Fossano dei giovani attaccanti della squadra riserve Russo e Rasetti. Altri elementi sono sul piede di partenza, ma fino ad ora nulla è stato definito. Ad ogni modo ieri sono stati visti nella sede di piazza San Carlo il presidente e uno dei vice-presidente dell'Alessandria. Sempre in campo juventino, si apprende che l'ex nazionale Bertolini, già allenatore della stessa Juventus, del Brescia e del Cuneo, assumerà nella prossima stagione la guida del Cenisia, la società torinese che punterà alla promozione in quarta Serie. Va ancora aggiunto che ha ceduto in prestito all'Alessandria il terzino Garuzzo e ha confermato il prestito di Tubercna alla stessa Società.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia si è stabilito un regime di pressioni quasi livellate. Pertanto, su tutte le regioni si avrà nuvolosità più intensa lungo i rilievi e sulle regioni meridionali dove potranno verificarsi locali manifestazioni temporalesche. Temperatura stazionaria. Mari calmi o quasi calmi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Torino	17	29,1	Pescara	18,4	27,2
Milano	16,6	29	L'Aquila	15,2	25,6
Venezia	20	28	Roma	18	28,4
Trieste	20,5	28,8	Napoli	17,6	29,2
Genova	20	26	Bari	20,8	27,4
Bologna	19	30	Reggio C.	19,6	28
Pisa	17,4	29,6	Palermo	21,4	29,6
Firenze	16,7	31	Messina	22	28,5
Perugia	17,5	24,9	Catania	21,2	30,4
Ancona	20	28	Cagliari	17,2	26,7

SPETTACOLI

Sullo schermo

***I banditi della città fantasma*, di K. Newman (Vittoria)**

Un western dal titolo originale «Bad man of Tombestone», girato nel 1948 e seminato di morti. Quantunque una voce «fuori campo» sentenzi in odio alle cose rappresentate, e badi a ripetere che anche sotto il rispetto utilitario il delitto è un cattivo affare, non possono fare altro che male all'animo dei giovani, spettacoli come questo, dove la vita dell'uomo non è stimata un soldo, le pistole sparano anche di dentro alle fondine e l'eroe passa sopra alle sue vittime come a ingombri fastidiosi.

Il film ha un suo vigore ritmico, una franchezza d'immagine, da cui appare anche meglio l'odiosità della materia; non ha un personaggio simpatico, e di vederli morire tutti non dispiace a nessuno. Negli anni della febbre dell'oro, quando nel west la legge era malferma e in certi luoghi non aveva posta, quattro «furi legge» cui se ne aggiunge un quinto, in apparenza pivello, in effetto più intelligente e ardito degli altri, si danno a vivere di rapine e di omicidi, spartendosi le prede e desiderandone sempre di più lucrose. Tra i cinque furfanti non è ombra d'amicizia, e soltanto la paura e l'interesse li tengono insieme. Ma il quinto, Tom, ha un'arietta indipendente che piace poco al capo della banda: oltre di ciò si innamora e si sposa, cose che non fu mai nel calendario dei delinquenti con funzioni direttive, ai quali piace comandare a scapoli, perchè più docili, pronti e attenti, degli accasati. Questo matrimonio (la donna in questione anela al quieto vivere e si fa promettere dal marito, che appena sarà ricco lascerà i compagni) è principio dello sfaldamento della banda: e a indennità e liquidazioni provvede, secondo l'uso dei «westerns», la pistola; e il più forte e furbo, Tom, rimane unico possessore del capitale; senonchè quando ritorna glorioso e trionfante alla sua bella, è anche lui raggiunto dal castigo, e va a colmare la catasta dei morti.

Harry Sullivan, Broderick Crawford e Marjorie Reynolds.

l. p.

Venerdì «Holiday» a favore della Mole

E' confermato per venerdì prossimo alle ore 18 l'atteso spettacolo pomeridiano della rivista sul ghiaccio «Holiday on Ice» che da parecchi giorni, con i suoi comici, i fantasisti, le ballerine e i pattinatori, sta ottenendo vivissimo successo e riscuote, seralmente, gli unanimi ed entusiastici consensi del pubblico. Lo spettacolo di venerdì sarà dedicato alla ricostruzione della Mole: cioè l'importo totale dell'incasso dedotte le sole spese erariali, verrà consegnato all'avv. Peyron, sindaco di Torino, quale contributo affinchè la guglia, cara al cuore di tutti i torinesi, torni a svettare nel cielo simbolo serio e gentile della nostra città. I prezzi — che saranno quanto prima resi noti — sono stati fissati in limiti modesti, tali da permettere ad una grande massa di pubblico di assistere all'interessante spettacolo e nel tempo stesso di contribuire ad una iniziativa che appassiona tutti i torinesi.

BORSE

Scherma gli sui tessili hanno continuato sin dall'apertura il consueto interessamento di compere e di ricoperture a questo settore, ribassato a cercare orizzonti dopo il lungh issimo periodo di oscurità. Il denaro si è nuovamente interessato al gruppo Finsider, con risultati più evidenti per le Ilva in ulteriore ripresa le Assicurazioni Generali, sostenute in apertura di seduta a metà borsa su un fondo di contrasto che ha tuttavia permesso di rendere evidente una frazione di beneficio dei prezzi di ieri. Migliori le Saffa e la Fiat, che hanno raccolto le prime compere alla chiamata di apertura. Il mercato è calmo di buon verso il termine della seduta ma non ha perduto la caratteristica di una comparta resistenza. Titoli di Stato stazionari. Dopolavoro ben tenuto. Le azioni Italgas sono state quotate ex-dividendo (Lire 50 cedola 11. Diritti Montagni 83,50.

	6	7		6	7
Rem.Ord.	62 25	59 —	Meriz.	1675	1665
Rem 5%	64 25	64 10	Tor.Nt.	160 —	160 —
» t. a.	64 30	64 20	Italgas	1285	1196
Rod 3½	77 40	77 80	Sip	1140	1128
» t. a.	77 50	77 90	Tarmi	216 —	221 —
Rod 5%	93 90	94 —	P.O.E.	532 —	532 —
» t. a.	94 —	94 10	Unes	401 —	403 —
Rod 5%	90 25	90 25	Mtri	2920	2920
» t. a.	90 35	90 35	Saso	2650	2640
Rim 3½	69 50	69 —	Vizzola	2650	2682
» t. a.	69 60	69 10	Marelli	460 —	465 —
Rim 5%	91 35	91 10	Fiat	581 50	582 50
» t. a.	91 45	91 20	Savigl.	—	—
Rim. '59	97 40	97 45	Pirelli	9 25	9 35
» '60	97 35	97 35	Incel	150 —	152 50
» '61	97 45	97 45	Monic.	1100	1100
Fer 3%	80 —	80 —	Finsid.	481 50	484 —
Elettr.	86 65	86 40	Ilva	288 —	288 —
Iri 5%	91 —	91 —	Ansald.	150 —	150 —
Iri 4½	96 50	96 50	Visocsa	1430	1470
Iri 5%	92 60	93 —	Cridit.	2200	2233
Iri 4½	203 —	203 —	Cir	2430	2430
Imo 5%	93 —	93 —	Schiap.	749 —	749 —
Tod 5%	91 25	91 25	Anic	142 —	141 —
Fid 5%	100 —	100 —	Ster. E.	1003	1005
» 4%	94 60	94 40	Lido	1147	1150
» 3%	—	—	Farmac	210 —	200 —
» 6%	96 25	96 25	Siem	346 —	346 —
Oliv 7%	102 —	103 —	West.	199 50	200 —
Magn. 7	99 50	99 80	Farm.	851 —	856 —
Elet 7%	101 45	101 45	Gilard.	330 —	330 —
Vis. 7%	99 75	99 —	Perlit	1450	1447
Cant 7%	98 45	98 60	Safta	1224	1232
Went. 7	85 50	86 50	Lig. gas	1605	1600
Frat 6	82 —	82 —	Talco	18.450	18.450
Cart 7%	104 —	104 25	Bergad.	13.300	13.350
Sade 6	96 —	94 25	Gotar.	340 —	355
Vino 6%	87 50	87 50	Fiasc	182 —	187 —
Cot. 6%	98 25	98 25	Lanza	3150	3200
Stipel 6	97 60	97 15	Amiata	3350	3350
Tirso 6	94 75	94 50	Acq. P.	2450	2420
Telve 6	94 25	94 25	Fiorio	23,75	23 25
Per. 7%	87 —	87 —	Beniat.	7000	7080
Esso 6	91 10	91 10	Silos	[illegible]	[illegible]
A.Con.	12.410	12.740	Ricon.	5765	5750
A. Toro	8550	8550	C.Ind.R.	554 —	552 —
Medit.	5780	5882	Eberoil	3050	3040

Banche ufficiali per l'esportazione: New York 624,92; dollaro canadese 636.

Prezzi indicativi della valuta: sterline oro 6700-6800; sovrane 5400-5700; sterline unitarie 1670-1690; dollaro carta 626-630; franco svizzero 147-148; franco francese 154,50-156,50; oro fino 718-750; argento 15,50-19.

FALLIMENTI. — TORINO - Ditta «Riviera dei Fiori», soc. di fatto tra Roberi Maria in Pavarino, Pavarino Mario e Pavarino Giuseppe, via S. Francesco da Paola 7; sent. 7 luglio; curat. avv. Segre; verif. 19 agosto; giud. Pedroni - Schiena Augusto, orologeria, c. Regina Margherita [illegible]; sent. 7 luglio; curat. avv. Segre; verif. 19 agosto; giud. Pedroni.

TEATRI E RIVISTE

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 65.113
Torino Esposizioni ore 21,15 «Holiday on Ice 1953».
Michelotti, ore 21: Catch. Ultime serate con assalti ad oltranza.

Pal. Madama: Mostra retrospettiva Chagall 9,30-12,30, 15-19, 21-23
Al Floride Club p. Solferino, tel. 42-822: 21-1 Compl. M° Edgher. Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia Chalet Valent.: 21 Orch. Zucchet.
Edan Danze: ore 21 Ceraglioli.
Gay Danze Estivo: Orch. Angelini
Maisger Giardino S. Donato, Var. Montecappuccini Danze ore 21-24
Pagoda Danze, 21: Serata a premi
Ristorante alle Cascine Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco.
Saletta Danze: 21 Orch. Lotti.

Piscina Stadio: ore 10-19,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Donna in fuga», Ida Lupino, Stephen Mc Nally.
Astor: «Cirano di Bergerac» con José Ferrer.
Corso: «Bionda tra le sbarre», Betty Hutton, Sonny Tufts.
Doria: «Tuono nella valle» tech. Edmund Gwenn, P. Ann Gardner.
Lux: le film in rilievo e colori naturali «Bwana Devil». Docum. 3 D Walcott-Marciano. Ingr. L. 300
Metro-Cristallo: «La casa del corsaro, Joseph Cotten, Barbara Stanwyck, Caron, Matt. 10,30, L. 175.
Reposi: «Barry» (La fiaccola della vita) Simone Valeri, P. Fresnay
Torino «La grande speratrice» tech. R. Conte, V. Lindfors. A. 10
Vittoria: «I banditi della città fantasma», Broderick Crawford.

Alessandro: «Perdonami se ho peccato» Jean Fontaine. Aria cond.
Alpi: Il grande nemico. N. Eddy.
Ariston: «Giuochi proibiti» di R. Clement con B. Fossey, Poujouly.
Augustus: «Il dr. Jekill», Soffici, Campoj. Viet. minori 18, Pl. 200.
Capitol: «Perdonami se ho peccato» con Jean Fontaine.
Fiamma: «Perdonami se ho peccato» Jean Fontaine, Aria condizionata.
Giardino: Stazione Termini. Jennifer Jones, M. Clift. Aria cond.
Hollywood: «Gli invincibili» tech. Gary Cooper, P. Goddard.
Ideal: «Rocco d'argento» tech. Riv. Ferrero-Morgan 16,15-21,15.
La Perla: «Mariti su misura», J. Crain, S. Brady. Aria condizion.
Maffei: «Vita col padre» technic. William Powell, Irene Dunne. Plateа L. 200. Locale refrigerato.
Massimo: «L'ultima rapina» con Walter Pidgeon e M. Leighton.
Nazionale: «Alan il conte nero», Charles Laughton, Boris Karloff.
Principe: «Segreto del carcerato» Don Defore, A. King. Aria cond.
Statuto: «L'ultima rapina», Walter Pidgeon, Margaret Leighton.

Asti: Chiuso per ferie.
Mignon: «Strada del mistero».
Milano: «Fattuglia dei senza paura», «Voglio sposare tua», Ap. 10.
Olimpia: «Okinawa» technicolor.
Po: «La valle delle aquile».
P. Nuova: «Normandia», Ap. 10.
Regina: Lancieri del Dakota, V. Romano: «Jim della jungla».
Riv. Flover-Richard 18,15, 21,15.
S. Felice: «Macbeth». O. Welles.

Esperia: «7° lancieri carica». Incoronazione Regina d'Inghilterra.
Italiano: «Le meravigliose avventure di Guerin Meschino».
Miradori: Agenzia matrimoniale.
Vinaglio: «Lettera accusatrice» Loretta Young, Sullivan Cowling.

Elisse: «Quegli dannati quattrini» Jane Russel, Frank Sinatra.
Frejus Alina, Nazari-Lollobrigida
Nuovo: «Salerno ora X» R. Conte
S. Paolo: La maschera di fango, technic. Gary Cooper, D. Brian.

Belgio: «Actung banditi».
Ceralis: Scandalo nella mia vita, R. Russell, R. Milland. Aria cond.
Eridano: La banda dei tre Stati.
Orpea: «Grande Caterina».
V. Veneto: «L'urlo della folla», Frank Lovejoy, E. Ryan.

Astra: «Sola col mio peccato».
Bernini: «Mia moglie si sposa», Claudette Colbert, Mc D. Carey.
Chiabrio: «Rosauro Castro».
Eccelsior: Arrivata l'accordatora.
Odeon: Chiuso.
Star: «Sabbie mobili» M. Rooney

Adua: «Signorinella» e Varietà.
Aurora: «Prova del fuoco».
Brescia: Valle del destino. Garson
Fortino: «La febbra bianca» Nazzari e Comp. dialett. Boudi 21,15.
Nard: «Addio signora Miniver».
Palermo: «L'importanza di chiamarsi Ernesto» techn. Redgrave.
Sociale: «Ragazze da marito».

Cabiria: «Il cane della sposa».
Colosseo: «Capitani coraggiosi».
Lingotto: «Voce del silenzio».
Moderna: «Marito e moglie».
Piemonte: «Città atomica», Gene Barry, Lydia Clarke.
Speria: «Femmina incatenata».

Alba: «Alto sbaraglio» Johnson.
Apollo: «Carabina Williams» con James Stewart e Jean Haggel.
Diana: «Il piacere» D. Darrieux.
Dora: «E col bambino fanno tre».
Edera: «Primo peccato».
Lucento Nagasaki, Wendell Corey
Lutrario: Sorelle in armi, Colbert
Rema: «Cortina del silenzio».

Ridotsani E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, A. 11, P. Nuova, Radium, Piemonte. Riduzioni per la rivista «Holiday on Ice». Biglietti in vendita presso l'E.N.A.L.

Concerto popolare. — Sotto il patronato della Città ed a cura dell'Ente autonomo del Teatro Regio, domani sera alle 21,30 avrà luogo nel cortile dell'Università (via Po 17), il settimo concerto gratuito popolare di musica sinfonica diretto dal M° Piero Provera. In programma musiche di Brahms, Tortone, Wieniawski e Beethoven. In caso di cattivo tempo il concerto avrà luogo nel Salone del Conservatorio.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 12,12: Canzoni - 13,20: Musica - 14,15: Teatro a Cinema - 16,45: Lezione di spagnolo - 17: Giro di Francia - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra - 18,35: Giro di Francia - 18,50: Università Marconi - 18,44: Le grandi scoperte archeologiche - 19,15: Orchestra - 21: «La rondine», di Puccini.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Orchestra - 13,45: Concerto - 14: Canzoni - 14,30: Il discobolo - 15,15: Orchestra - 16,15: Trasmissione Italo-Americana - 17: Canzoni - 17,30: Per i ragazzi - 18: Balli - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: Strumenti in libertà - 20,50: Carrellate su Hollywood - 21: Billi e Riva presentano: «Romolo e Remo» - 21,45: Orchestra - 22,15: «Paradiso Bar», di E. Wilson Hughes - 22,45: Canzoni di Chevalier - 23: Stasera Ieto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21: Processo di una strega - 22,10: Johann Schobert - 22,55: Le Pleiadi.

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Film lungometraggio.

FINSIDER

SOCIETA' FINANZIARIA SIDERURGICA
Per Azioni
Sede legale ROMA - Capitale Lit. 30.600.000.000

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO 1952-1953

Si comunica che dal 15 luglio c. a. si rende esigibile il dividendo 1952-53 in ragione del 9 % sul valore nominale delle azioni, pagabile come segue:

Lire 25 saldo dividendo (ossia L. 45 meno l'acconto dividendo di L. 20 già posto in pagamento il 21-1-53) per ogni azione di Cat. A o di Cat. B, avente godimento 1-5-52, contro stacco della cedola N. 12;

Il progetto per il nuovo «Carlo Felice»

Mostruosità architettonica o felice creazione d'arte?

Vive polemiche a Genova per l'audace studio del Chessa che l'autorità civica ha approvato ma non osa attuare - Alcune modifiche apportate

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 7 luglio.

Non capita tutti i giorni che nel Consiglio comunale d'una grande città il *leader* dell'opposizione, e ex-sindaco per giunta, si dichiari «perfettamente soddisfatto» della risposta del sindaco in carica, su un grave e delicato problema. Il fatto è accaduto a Genova in una memorabile seduta dell'ottobre scorso. Oggetto del dibattito, la ricostruzione del teatro Carlo Felice. Interpellante il comunista Adamoli; relatore, il sindaco democristiano on. Pertusio. Chiedeva il primo: come mai a dieci anni dalla fine della guerra il nostro massimo teatro, nel cuore della città, è ancora una piaga aperta, un baraccone di macerie rabberciate?

Rispose il Sindaco: il progetto c'è, il denaro l'avremo, la buona volontà di rialzare finalmente dalla polvere questa vecchia gloria genovese non manca. L'abbiamo noi come l'aveste voi, amministratori delle prime stagioni dopo la Liberazione. Ma, vedete, oggi c'è un fatto nuovo: ora che abbiamo il progetto e potremmo anche mettere la prima pietra, un mormorio sordo di opposizioni s'è levato. Eravamo tutti solidali, nel 1945, nel '47, nel '49, a volere che il teatro risorgesse in quel sito, dov'era prima. Oggi qualcuno lo vorrebbe trasferire chissà dove. Tutti d'accordo invece che si dovesse salvare soltanto la facciata del vecchio edificio, non l'interno, che era scomodo e fatto con i criteri ottocenteschi. Oggi qualcuno propone persino che si debba rifarlo com'era, con i palchetti d'oro zecchino, il loggione schiacciato contro il soffitto e il paloscenico angusto.

Questo, o molto simile a questo, fu il discorso del Sindaco Pertusio nella memorabile seduta dell'ottobre scorso. Tra gli applausi dei più, il primo cittadino rinnovò l'impegno di portare avanti, senza le ultime tappe burocratiche, il «progetto Chessa» vincitore del concorso bandito a suo tempo dal Comune. Ma questo progetto, che era già sotto il fuoco dei *se*, dei *ma*, dei *forse* avanzati dai tradizionalisti «obiettori di coscienza», è diventato oggi bersaglio di nuove e più violente puntate offensive.

Per contro, proprio lui al Sindaco di Genova è giunta una «lettera aperta» firmata da una cinquantina di architetti e critici d'arte del «Movimento Studi d'Architettura». Il progetto Chessa — vi si legge — non deve cadere vittima di una opposizione «malevola, piccina e assurda», poichè rappresenta «un episodio di vita civile cui sono stati dedicati decenni di esperienze e di lavoro delle forze più vive dell'architettura italiana».

Il gruppo dei «modernisti» milanesi invita insomma il comune di Genova e tutti i comuni d'Italia a dare fiducia e via libera ai giovani, affinchè costruiscano opere d'impegno nelle città anche le più antiche, solenni e ragguardevoli per tradizioni d'arte.

Quando Paolo Antonio Chessa si presentò in municipio per ritirare il premio e farsi conoscere dalle autorità comunali, al sindaco d'allora vennero i sudori freddi: l'architetto era un giovanottino di venticinque anni o ventisei, fresco di laurea. Chi l'avrebbe mai immaginato? Ora, Chessa ne ha trenta ed in questi anni di lavoro ha eseguito tremila elaborati per il «Carlo Felice»: dai calcoli per il cemento armato ai bozzetti per le maniglie e persino per i chiodi. Il sindaco d'allora, dunque, si felicitò con il giovane architetto milanese vincitore del concorso di primo grado, ma gli fece sapere che per meglio indirizzarlo nella fatica per il progetto definitivo il comune aveva pensato di affidarlo alla tutela di una speciale commissione, ricca di bei nomi della tecnica ingegneresca, teatrale ed architettonica, secondo il voto del Consiglio.

In che cosa consisteva l'audacia del giovane architetto milanese? Rispettare il relitto del «Carlo Felice», era detto fin dal bando. E Chessa lasciò il relitto del Barabino al suo posto, ma vi lavorò sotto e sopra con un gioco di libere invenzioni. Dove era la cupoletta del paloscenico, innalzò la mole quadrata di un torrione «cieco», altezza cinquantotto metri, larghezza quarantotto.

Dove è la breve gradinata dell'ingresso principesco Chessa apre un ampio sottopassaggio pedonale che sfiancherà la piazza De Ferrari alla retrostante Galleria Mazzini. All'interno del teatro, poi, una platea penale, un paloscenico che si presta a tutte le più audaci e complesse scenografie, una sala di cinema sotto la platea del teatro, un museo teatrale e mille altre invenzioni compresi dodici palchetti che gli avversari definiscono «cinciolanti nel vuoto», e che sembrano invece un bel risultato tecnico. Così il progetto originario. All'esame della Commissione «tutoria», sembrò forse un po' goffo il torrione campeggiante tutto solo sull'edificio. Chessa, allora, provvide a rimediare: alzò, ad angolo con il torrione, una quinta che egli definisce «corpo lanciliare» e gli avversari «tavola bocherellata». E' alto sessanta metri, spessore otto metri. Poichè a questa novità bisognava dare una giustificazione funzionale nacque l'idea di farne un albergo. Il Comune dice che gli sarebbe molto utile per saldare i debiti della lirica, quando si farà.

Chessa dice: «Ho rispettato il bando di concorso, poichè il vecchio Carlo Felice appare come un gioiello incastonato da questi due nuovi corpi di fabbrica. Ho risolto inoltre un problema urbanistico, allacciando la piazza De Ferrari alla Galleria Mazzini, che ora è spopolata e appare quasi un binario morto. Ho risolto infine anche un problema finanziario nella futura gestione del «Carlo Felice». I suoi oppositori osservano che il rispetto per il vecchio edificio è una bugia perchè la costruzione antica è soverchiata e soffocata dalle nuove strutture. Altro che incastonata. «Imballano il cielo di piazza De Ferrari», commentano i malevoli della città.

Sulla polemica accesasi a Genova per questo teatro domina la sfiducia. Sfiducia nelle «forze nuove» dell'architettura italiana, nel progetto che ricevette un tempo i crismi del consiglio comunale e che ora è sui tavoli della commissione edilizia, perplessa se non ostile.

«Moriremo senza vederlo più», dicono i genovesi. E il peggio è che non solo i vecchi ma anche gli uomini nel fiore degli anni ripetono questo amaro ritornello.

Gigi Ghirotti

La Begum (a sinistra) esce dal tribunale con una signora sconosciuta dopo l'udienza di ieri. (Telefoto)

PARLANO I RAPINATORI DELL'AGA KHAN

"La Begum aprì la porta e ci consegnò tutto ciò che aveva,,

Gl'imputati si scagionano addossando le responsabilità agli scomparsi

(Nostro servizio particolare)

Aix-en-Provence, 7 luglio.

«Sono innocente» ha detto il tenente colonnello Lindsay Watson. Per dir vero, lo ha gridato.

Lindsay Watson ha cinquantatrè anni, è di rispettabili proporzioni, figlio di padre inglese e di madre francese e ufficiale dell'esercito francese. Dice di essere figlioccio di Sir Winston Churchill. Watson è stato implicato nel processo a carico di dodici persone accusate della rapina ai danni dell'Aga Khan e della Begum. Nell'episodio, avvenuto quattro anni fa sulla riviera, furono sottratti alla coppia danaro e gioielli per un valore di 200.960.000 franchi. Tre degli imputati sono ancora contumaci.

«Ho danaro abbastanza per vivere — ha gridato Watson — posso giustificare i miei mezzi di sussistenza. Inoltre posso giustificare la mia azione nella resistenza in Indocina, dove avrei potuto fare tutto il danaro che avessi voluto». Ed ha riaffermato la sua innocenza.

Watson era stato indicato alla polizia da Barthélemy Ruberti. Ma oggi Ruberti ha dichiarato al Tribunale, prendendo la parola prima di Watson, che è stato arrestato un ufficiale diverso da quello che lui aveva segnalato. E' vero, ha detto, che nell'«affare» era immischiato un ufficiale, ma non si tratta di Watson. E Ruberti ha aggiunto di non conoscere il nome del vero colpevole. Non ha dato altre spiegazioni circa il motivo per il quale ora crede di essersi sbagliato indicando in Watson uno dei complici della «rapina del secolo».

Ruberti, del quale si dice che sia influente nel mondo della malavita di Marsiglia, ha detto al giudice che il «cervello» dell'impresa fu «Roger il grosso» Senandedj, uno dei tre contumaci, che la polizia ritiene sia stato ucciso perchè tenesse la bocca chiusa.

Il trentottenne Ruberti ha detto di esser stato «incitato» da Roger a prender parte alla rapina: «Mi raccontò nei particolari il piano di aggressione all'Aga Khan e mi disse che non comportava rischi. Di mia iniziativa reclutai François Sanna (che ha deposto ieri)». Sanna ha raccontato alla Corte quanto semplice fosse stata l'impresa: «La Begum aprì la porta e mi dette tutto quel che aveva».

Ruberti ha raccontato che la parte da lui avuta nella rapina non fu nella potente Citroen nera che costrinse la macchina dell'Aga Khan ad arrestarsi presso la villa sulla riviera, ma che egli precedette la Cadillac dell'Aga in bicicletta per indicare agli altri che sulla costa non vi era traccia di polizia nè di altre persone che avrebbero potuto costituire un pericolo.

Alle 10,55 di stamane è arrivata al processo la Begum, che ha continuato la sua «sfilata di moda» presentandosi in elegante abito giallo. Ha assistito con interesse all'udienza. Può darsi che deponga domani o dopo.

Interrogato circa i gioielli che, a differenza degli altri, non furono restituiti, Ruberti si è limitato a dire: «Uno dovrebbe restituire o tutto o niente», e ha esprimere una opinione personale, che cioè qualcuno abbia trovato la maniera di far sparire qualcuno dei gioielli nel renderli, ma che fossero stati rispediti tutti.

Ruberti ha altresì detto al giudice che fu Paul Leca ad andare a prendere i gioielli nella villa di un farmacista di Cannes. Leca sparì quando apprese che la polizia lo ricercava, e le autorità pensano che egli abbia con sè i gioielli mancanti.

Notevole sensazione ha destato nell'anticamera del tribunale l'arrivo — mentre Watson parlava — dell'ex-capo della Sûreté Pierre Bertaux, accusato da Georges Valentin, già direttore della polizia giudiziaria, di aver avuto collusioni con la banda. Valentin è stato rimosso dalla carica ieri appena fatte le accuse, e contro questa decisione ha interposto appello. Esso è stato accolto e Valentin è nuovamente in carica, ma non svolge più le attività inerenti alla sua qualifica.

Il giudice ha annunciato che ala Bertaux ala Valentin, il quale è arrivato nell'anticamera simultaneamente al suo superiore, deporranno presto dinanzi alla Corte.

E' stato ascoltato oggi dopo Watson il «croupier» Jules Battistelli, che secondo la polizia mise le mani sul celebre diamante «Marquise» di 26 carati, il pezzo più prezioso della collezione della Begum. Ha detto al giudice: «Non sono un mascalzone. Nella mia attività di «croupier» ho conosciuto gente molto importante, uomini politici e artisti. La gemma che avevo nelle mani e che è di mia proprietà non è il diamante «Marquise». L'ho acquistata per 1.500.000 franchi nel 1943 e da allora non è mai stata rimodellata». **u. p.**

Condannato a Roma il preside d'un liceo scientifico

Roma, 7 luglio.

Luigi Becattini, ex preside dell'istituto «Toniolo» è stato condannato a 2 anni di reclusione e a 25.000 lire di multa. S'è conclusa così una triste vicenda che ebbe come scenario una scuola e si verificò tre anni or sono. Luigi Becattini doveva rispondere dinanzi al Tribunale di numerose accuse: innanzi tutto era imputato di aver redatto, nella sua qualità di preside, un certificato falso in cui risultava che un alunno aveva frequentato — e non era vero — la quarta classe del liceo scientifico.

Poi si contestava all'ex preside di aver chiesto al Ministero della P.I. il riconoscimento legale per alcune classi dell'Istituto perchè fossero parificate a quelle statali esibendo dei documenti falsi. Infine era accusato anche di truffa: questo perchè faceva funzionare abusivamente una scuola media a Ciampino, lasciando credere che si trattasse di una scuola riconosciuta dallo Stato.

Il P. M. ha chiesto la condanna dell'ex preside a 3 anni e 4 mesi di reclusione. Il Tribunale lo ha condannato per falso e truffa a due anni di reclusione.

Tre persone rapite dai banditi in Sardegna

Cagliari, 7 luglio.

Sette banditi hanno sequestrato stamane il possidente Cleto Putzolu, gestore di alcune esattorie. Egli si era recato stamane a Siniscola per concorrere all'appalto di una esattoria; viaggiavano con lui sulla sua auto l'autista Emilio Farris e il prof. Cadelano. Sulla via del ritorno, tra Galtelli e Nuoro, all'imbocco di una curva, sette fuorilegge balzavano, mascherati, dai macchioni di lenticchio intimando il fermo.

Quattro di essi presero posto sulla macchina a fianco dei viaggiatori. Quindi uno punì una pistola alla nuca dell'autista e lo costrinse a dirottare per una mulattiera. Lungo il tragitto i banditi dissero che non avrebbero torto un capello ai tre se il Putzolu avesse firmato un assegno di quattro milioni. Dopo due ore il mezzo la macchina si fermò: il Putzolu e il Cadelano vennero sospinti verso un bosco; l'autista Farris doveva andare a Nuoro, riscuotere la somma e consegnarla ai banditi.

Senonchè il Farris parlò ai carabinieri della zona che subito piombati nel bosco dove si riteneva fossero ancora prigionieri il Putzolu e il Cadelano. La manovra non è sfuggita ai fuorilegge, che si sono dileguati in direzioni diverse e così i due sequestrati hanno potuto essere tratti in salvo e fare ritorno a Nuoro.

La religiosità di Margaret ostacola il suo sogno d'amore

Per la Chiesa anglicana i divorziati non possono risposarsi finchè l'altro coniuge è in vita - Il caso dello scudiero di corte di Elisabetta: la legge civile gli consentirebbe di contrarre un nuovo matrimonio

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 7 luglio.

La polemica fra Stato e Chiesa intorno al matrimonio in Gran Bretagna è un fuoco sempre sotto la cenere. Ad ogni spirare di vento di Corte, a quanto pare, basta farne a divampare e a riproporre un problema che non è mai stato risolto e che, anche questa volta, sembra destinato a portare dolore a due giovani innamorati e a scatenare le opposte correnti di opinione pubblica.

Il problema è stato riproposto in questi giorni dalle indiscrezioni pubblicate in ogni parte del mondo — e che nessuno si è preoccupato di smentire pubblicamente — sulla sorella minore della Regina sposa incoronata, la principessa Margaret, e lo scudiero di Corte Peter Townsend, che dopo nove anni di assenza è stato improvvisamente richiamato in servizio nella R.A.F. e destinato all'ambasciata britannica di Bruxelles come addetto aeronautico.

Il capitano pilota Peter Townsend e la principessa Margaret Rose

Contrasto di opinioni

L'unico impedimento al loro matrimonio, si dice a Londra correntemente, può venire dalla Chiesa, Peter Townsend ha ottenuto, dalla legge civile inglese, un divorzio dalla moglie Rosemary nell'autunno dello scorso anno, dopo undici anni di matrimonio. La sentenza molto in chiaro che egli è «parte innocente», ed il Tribunale ha affidato a lui la custodia dei due figli.

Secondo la legge civile egli sarebbe libero di risposarsi. Ma secondo la stretta interpretazione della legge religiosa egli non dovrebbe essere risposato in chiesa. E' una situazione che decine di migliaia di sudditi di Sua Maestà britannica hanno trovato semplicissima da risolvere. Basti ricordare quella che ha fatto l'attuale Ministro degli Esteri britannico in circostanze simili. Divorziato dalla prima moglie, a causa dell'abbandono del tetto coniugale per colpa di lei, egli ha sposato in seconde nozze, nell'ufficio di Stato civile di Westminster, la nipote del Primo Ministro.

Assai meno facile a risolvere è la situazione per i cittadini britannici di stretta osservanza religiosa. La Chiesa Anglicana, almeno in linea teorica, continua a mantenere in proposito un atteggiamento simile a quello della Chiesa Cattolica. Il «divorzio» pronunciato dal tribunale civile può essere, in un certo modo, ammesso, in quanto rappresenta una decisione di separazione. Ma, come dice il canone 107, «i coniugi così separati debbono vivere in castità e continenza e non potranno contrarre matrimonio finchè l'altro coniuge resta in vita».

Questo contrasto di opinioni fra Chiesa e Stato, proprio nel Paese dove Chiesa e Stato sembrano più intimamente legati (i vescovi siedono per diritto in una delle camere legislative, ed il Parlamento formula il catechismo), è stato cristallizzato nel 1937, quando per iniziativa del deputato indipendente universitario A. P. Herbert la legge civile sul divorzio fu ampliata e quando fu sancito che «nessun membro della Chiesa Anglicana e della Chiesa Gallese può essere costretto a solennizzare le nozze di persona il cui matrimonio precedente con altro coniuge ancora in vita sia stato sciolto per qualsiasi motivo».

Ma questo agreement to disagree (accordo del disaccordo) continua a dar da pensare ad ambo le parti. E' attesa entro poche settimane il rapporto di una speciale commissione d'inchiesta parlamentare su «matrimonio e divorzio». Lo Stato ha sentito il bisogno di sondare l'opinione pubblica — e gli ambienti interessati, compresi giudici, educatori, clero, organizzazioni professionali, mediche e sociali — sullo stato del matrimonio. Durante le sedute di questa commissione si sono sentite le opinioni più disparate. Quasi tutte hanno però in comune una certa insoddisfazione per l'attuale stato delle cose.

Il matrimonio, innanzitutto, è troppo facile. Ed il divorzio secondo alcuni è troppo semplice, secondo altri troppo difficile. V'è chi vorrebbe «ragioni assai più gravi che quella dell'adulterio che chiunque può organizzare (senza neppure il bisogno di consumarlo) per la soddisfazione del giudice. V'è chi invece vorrebbe che la legge concedesse, senza costringere i cittadini all'ipocrisia, il divorzio alle coppie che lo chiedono di comune accordo. Molti hanno criticato le attuali leggi sul divorzio. Ma soltanto i prelati cattolici di Gran Bretagna si sono dichiarati assolutamente opposti.

La Chiesa Anglicana, proprio per il carattere del popolo che essa rappresenta, ha una maggiore tendenza al parlamento. Dopo aver fatto considerare il problema ai suoi due «piccoli parlamenti», quello di York e quello di Canterbury, ha riassunto il proprio atteggiamento nella conferenza di Lambeth (riunione di tutte le chiese anglicane mondiali) del 1930 con questa formula ammirevolmente flessibile: «1) Si raccomanda che non vengano celebrati matrimoni di divorziati il cui ex-coniuge è ancora in vita. 2) Nel caso in cui un divorziato innocente sia risposato civilmente e desideri ricevere la Santa Comunione, il caso deve essere deferito al vescovo, che giudicherà in base ai regolamenti provinciali. 3) Si fa presente la continua responsabilità della Chiesa di tenere presente il benessere spirituale dei fedeli e lo scopo ultimo di conciliare le anime con Dio e redimere il peccato. Si raccomanda ai vescovi e al clero di tenere ben presente questo scopo finale».

Il consenso della regina

Ciò lascia intendere, insomma, che è permesso ai vescovi e ai ministri di «recuperare» alla Chiesa i divorziati che si sono risposati, sotto la loro responsabilità personale. Il guaio è la situazione generale attuale, che vale per tutti i sudditi di Sua Maestà che appartengono alla Chiesa Anglicana, di cui non tutti sono praticanti e di cui, a conti fatti, molto pochi seguono oramai le strette regole della «Chiesa alta». (Nella «Chiesa bassa», che è una versione impalpabilmente popolare della Chiesa Anglicana, sempre più vicina alle sette propriamente protestanti, la tolleranza è grande).

Ma quello che vale per i sudditi, non vale per la Corte dove Chiesa e Stato trovano la loro unità simbolica e costituzionale nella Regina, che è insieme Capo dello Stato e Capo laico della Chiesa.

Esso, informa la stampa popolare britannica, non ha preso giudizi personali contro il divorzio, ma la sua posizione non le permette di prendere un atteggiamento polemico a favore di uno dei suoi due poteri. Eppure il matrimonio della principessa Margaret — che è la terza erede al trono di Gran Bretagna in linea di discendenza diretta — non può essere celebrato senza l'esplicito consenso della Regina.

Nè è possibile pensare, in questi tempi moderni, all'antica felice soluzione delle «dispense speciali» che ponevano i personaggi di sangue reale al di sopra delle leggi cui erano sottoposti gli altri sudditi o gli altri fedeli e risolvevano queste insolubili situazioni. Nei tempi moderni la sola formula di uscita conosciuta finora sono i «colpi di testa», in cui un individuo si ribella ai codici presenti. Nei tempi recenti, proprio in materia matrimoniale, ci sono avuti alcuni celebri esempi di questa «iniziativa privata». Vi è stato chi ha scritto, all'estero, della possibilità di una rinuncia ai diritti e privilegi del sangue reale da parte della principessa Margaret. Ma il punto è un altro: è la sua stessa religiosità che corre contro l'ostacolo della legge della Chiesa.

Una difficile scelta

E' un dramma che la parte religiosa della popolazione comprende chiaramente, sapendo che non esiste via d'uscita. Ma per gli altri (forse la maggioranza del Paese) questa situazione di conflitto è una allarmante rivelazione di due norme contrastanti, quasi un invito alla scelta fra due leggi. Una che può aprire le porte della felicità personale e l'altra che le può sbarrare. Com'è già avvenuto poco meno di vent'anni fa, per i giovani di un'altra generazione, la Chiesa Anglicana può venire apertamente indicata come la pericolosa potenza che può distruggere il sogno d'amore. Gli uomini politici questa volta sono stati svelti a ritirarsi dinanzi al pericolo. E gli uomini di Chiesa, in questi tempi moderni di frequenza religiosa in continua diminuzione, stanno in questi giorni considerando assai seriamente la difficilissima scelta ufficiale fra la questione di principio assoluto e quello che in conferenza di Lambeth ha definito «lo scopo ultimo della Chiesa».

Riccardo Aragno

Inviato alla Von Kluge un dolce avvelenato

Il lungo racconto dell'imputata che sostiene di essere la figlia del feldmaresciallo tedesco - Rinvio della causa a settembre

Milano, 7 luglio.

Neppure oggi, all'udienza fissata per le ore 13 in Pretura, è stato risolto l'angoscioso enigma della giovane che dice di essere la figlia del famoso feldmaresciallo tedesco Von Kluge, perchè al termine dell'interrogatorio il pretore, dottor Catalano, ha rinviato la causa all'11 settembre prossimo.

E', come altri asserisce, Maria Egidia Pàstine, di 40 anni, o è Maria Hans Von Kluge, di 24, la donna piccola, esile e pallida che si è oggi presentata davanti ai giudici messo i quali era stata denunciata per sostituzione di persona e false dichiarazione di generalità? Questo interrogativo attende una risposta dal 26 ottobre 1951, quando a seguito di tali accuse fu arrestata a Sanremo e tradotta nel carcere di San Vittore a Milano, essendo risultato che si era notificata all'ufficio stranieri della nostra Questura.

Rifacendo passo passo la propria storia — storia di cui, come si ricorderà, si parlò diffusamente su tutta la stampa italiana ed in particolare su quella berlinese —, la donna ha precisato di essere nata il 13 giugno 1929 a Berlino, di essere stata affidata quindi da suo padre alla famiglia di un collega residente ad Altschoubek, in Russia, dove rimase fino al 1939, di essere poi stata trasportata a Marsiglia e qui «rapita» e consegnata ad una «spia dei tedeschi in Italia», cioè al provveditore agli studi di La Spezia prof. Luigi Pàstine, che la presentava a tutti come la propria figlia Maria Egidia Pàstine. L'imputata ha anche precisato che ciò avvenne perchè una Maria Egidia Pàstine, figlia del suddetto provveditore, era effettivamente esistita, ma poi deceduta.

Relativamente alle cause che determinarono il «rapimento», la donna ha dichiarato che queste devono essere ricercate nel comportamento decisamente avverso al regime hitleriano assunto in seguito dal padre; per cui elementi nazisti ebbero l'ordine da alcuni gerarchi di impadronirsi di lei e di tenerla in ostaggio per ricattare il genitore in caso di bisogno. Questa la romanzesca vicenda riassunta dalla Von Kluge, alias Maria Pàstine; vicenda che troverebbe conferma in un voluminoso incartamento, nonchè in un testamento redatto dal prof. Pàstine in punto di morte nel quale il professore chiede perdono alla sua «prigioniera», oltre che nelle testimonianze di molti conoscenti, fra i quali il direttore padre Amedeo da Varazze e la superiora di un convento novarese, suor Maria Cotta.

Maria Egidia Pàstine

La donna in attesa della ripresa del processo continuerà a vivere come ha fatto finora, a Milano, presso la famiglia svizzera Uignard (che ha ricevuto proprio l'altro ieri alcune lettere minatorie a lei dirette ed un dolce avvelenato, per cui è stata sporta regolare denuncia alla polizia), provvedendo con mezzi propri al suo mantenimento.

Interrogata appena uscita dall'aula di Pretura insieme ai propri avvocati, ha dichiarato: «Ho atteso tanto, attenderò ancora questi due mesi. Ma sono sicura che l'11 settembre la verità dovrà finalmente trionfare». All'udienza odierna, insieme ad un pubblico numeroso che ha pazientemente sopportato il disagio dell'angusta aula di Pretura, c'erano i due religiosi citati come testi a difesa, ma non erano presenti nè la monaca di Cornigliano Ligure, suor Emiliana Pàstine, che a suo tempo aveva dichiarato trattarsi proprio di una sorella Maria Egidia, 13 anni, in preda ad un grave, anche se non pericoloso, squilibrio mentale, nè gli altri familiari Pàstine che sostengono la stessa tesi.

Ma a guardar bene l'imputata non si direbbe in verità una donna di quarant'anni, e a sentirla parlare non sembra per nulla una squilibrata e tanto meno una giovane istruita, cresciuta ed educata all'italiana, da padre italianissimo, di profonda cultura classica come lo fu certamente il provveditore prof. Luigi Pàstine, perchè la giovane che dichiara di essere la figlia di uno dei più famosi condottieri dell'esercito germanico rivela, come si è detto, il più stretto accento straniero, con inequivocabili inflessioni, dicono i competenti in materia, del linguaggio prussiano.

AVVENTUROSO VIAGGIO DI DUE BIMBE

In volo per 14 mila km. dal Sud Africa a Casale

Casale, 7 luglio.

Due nipotine rispettivamente di 9 e 10 anni hanno affrontato da sole un viaggio di circa 14 mila chilometri per recare personalmente i loro auguri ai nonni materni che oggi festeggiavano le nozze d'oro.

Si tratta delle bimbe Angioletta e Anna Maria, figlie del cassiere dott. Panico, residente nel Sud Africa che, salite ieri all'aeroporto di Johannesburg sopra un «Comet» delle linee britanniche, sono scese ieri sera a Roma-Ciampino in tempo per proseguire subito col direttissimo Roma-Torino e arrivare stamane a Casale proprio quando i coniugi Carlo Angelino e Anna Deambrosis, rispettivamente di 75 e 73 anni, stavano recandosi nella chiesa parrocchiale per una cerimonia religiosa in occasione del cinquantennio del loro matrimonio. L'incontro delle due nipoti coi nonni e poi con nove cuginetti, zii ed altri congiunti, è stato commoventissimo e soprattutto una grande sorpresa per i festeggiati, perchè i loro due figli residenti a Casale e la figlia signora Panico di Johannesburg si erano accordati di non riferire il viaggio delle bimbe.

Le due piccole viaggiatrici hanno riferito di essersi molto divertite sull'aereo con altre tre bimbi diretti a Londra e di essere state fatte segno a vive premure tanto da parte della hostess sull'aereo che da parte di due agenti della polizia ferroviaria da Roma a Casale. Fra un mese esse rifaranno, pure da sole, il viaggio di ritorno nel Sud Africa. L'eccezionale avvenimento ha molto interessato la popolazione del ridente casalese, dove hanno domicilio i vecchi coniugi Angelino.

Sequestrata una ricca auto carica di 135 kg. di tabacco

Como, 7 luglio.

Dopo un velocissimo inseguimento da parte delle guardie di Finanza, una Studebaker targata New York è stata fermata e sequestrata oggi sulla strada di San Fermo, presso il confine svizzero. Sulla lussuosa macchina erano caricate cinque bricolle di tabacco per complessivi 135 chilogrammi. Dei tre occupanti, due riuscivano a fuggire.

Continua la raccolta delle Etichette Cirio con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. - Chiedete alla Società Conserve CIRIO — reparto regali — San Giovanni a Teduccio, Napoli, il giornale «CIRIO REGALI» con le illustrazioni dei doni e le norme per ottenerli.

DOVEVA COMPARIRE IN APPELLO PER IL DELITTO VILLI

Annientato dall'odio di tutti cerca la liberazione nella morte

A ventidue anni chiude una vita perduta, impiccandosi ad un albero - Era stato assolto per insufficienza di prove

(Dal nostro inviato speciale)

Santa Margherita, 7 luglio.

Sulla collina di Santa Margherita, dal ramo di un ciliegio che si erge fra gli olivi, questa mattina penzolava il cadavere di Amedeo Musso.

Allo zio Bartolomeo Bruzzo, che abita in via Cantina, a circa cinquanta metri, apparve questa mattina alle sette e mezzo come una visione da incubo. Il corpo dondolava lievemente alla brezza, avvolto dal primo sole del mattino. Una corda univa il suo collo al ramo del ciliegio; il capo era piegato a sinistra, gli occhi chiusi. Amedeo Musso, ragazzo di ventidue anni, non aveva più voluto vedere questo mondo nel quale aveva fatto un ingresso così infelice.

Egli era uno dei due protagonisti del delitto Villi. Uno di quei tristi episodi che, con i molti altri di quell'epoca, fu classificato come una conseguenza dello scardinamento morale della guerra. Giancarlo Villi, Amedeo Musso e Mario Pellerano. Tre costanesi, tre amici d'infanzia. Rimangono impigliati in una cattiva compagnia di ragazzi scapestrati. Denaro, donne; si mettono da parte gli scrupoli per procurarsi altro denaro e altre donne.

Il suicida Amedeo Musso

Un giorno di gennaio del '51 Giancarlo Villi viene trovato ucciso in un luogo isolato della collina di Santa Margherita. Le autorità non ci mettono molto a pensare agli amici Amedeo Musso e Mario Pellerano. Vengono arrestati; essi negano, si contraddicono, si accusano a vicenda. Rinviati a giudizio con l'imputazione di omicidio, il processo viene celebrato nell'agosto '52 davanti alla Corte d'Assise di Chiavari. Drammatico fu il loro confronto in aula: Pellerano dalla gabbia accusava Musso. Questi sul pretorio negava.

I giudici ebbero dei dubbi. E mentre condannarono il Pellerano a 25 anni di reclusione, assolsero il Musso per insufficienza di prove. Contro la sentenza ricorse il Pubblico Ministero, e il relativo processo è stato fissato per la fine del prossimo ottobre davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Genova.

Tuttavia il Musso non fu rimesso in libertà. Contro di lui pendeva un altro giudizio per estorsione e furto; processato alcuni giorni dopo, fu condannato a due anni e tre mesi di reclusione. Terminò di scontarli alla fine della scorso maggio.

La preparazione del suicidio di Amedeo Musso cominciò dal giorno in cui egli riapparve a Santa Margherita. Non erano stati che due anni di assenza; eppure come tutto era cambiato attorno a lui! Egli rientrava in un mondo al quale non si sentiva d'appartenere; e nello stesso tempo questo mondo rifiutava di accettarlo. Questa è stata la duplice angoscia di Amedeo Musso; un'angoscia che lo ha torturato per 40 giorni, e alla fine gli ha fatto trovare in mano un pezzo di corda.

Uscito dal carcere, egli andò a vivere col padre, in via Golfo. Ma spesso tornava lassù, in via Cantina, dagli zii dai quali era stato allevato, e vagava in quella collina dove aveva trascorso i suoi anni migliori.

«Ora devi lavorare», gli fu detto. Non aveva mai lavorato seriamente. Era stato studente, aveva fatto il tappezziere; ma soprattutto si era goduta, alla sua maniera, la vita. Lavorare è che cosa, dunque? Non sapeva fare nulla; egli era estraneo a questo mondo. E c'era l'altro aspetto della situazione, il più grave, quello che faceva salire l'angoscia e maturava il dramma. Amedeo era solo. Scomparsi gli amici d'un tempo; gelidi i pochi che incontrava; ostile tutto il paese.

Il paese insorgeva contro di lui. Insorgeva con l'arma terribile del silenzio e del distacco. Qualcuno ha detto che Amedeo Musso si è soppresso vinto dal rimorso di avere fatto condannare l'amico Pellerano mentre egli era riuscito a cavarsela. E' un'affermazione troppo elementare. Intanto su di lui era già stato pronunciato un giudizio, sia pure dubitativo; e comunque la sua posizione sarebbe stata riesaminata nel prossimo processo. Altresì, altri aggiungono, è stato il terrore del prossimo processo. Meno ancora regge questa ipotesi. Il processo sarebbe stato discusso fra quasi quattro mesi; e non ci si toglie la vita per il timore di una condanna che può anche non venire.

Amedeo Musso è stato ucciso dal silenzio. E' stata questa la sua tortura. Era un ragazzo chiuso, scontroso, taciturno; e forse per questo sentiva più disperata la solitudine, e più torturante il disprezzo e il rispetto.

Due giorni fa aveva trovato lavoro come manovale in una impresa di costruzioni stradali. Era un lavoro di mezza giornata, ma pesante. Ieri pomeriggio rimase a letto con la schiena indolenzita. Verso le 9, dopo avere cenato, uscì. Girovagò per le strade. Qualcuno lo notò in piazza Libertà, fermo ad ascoltare l'orchestrina di un caffè all'aperto. Forse fu la gaiezza di quella folla spensierata, di quella musica; forse fu appunto una canzone. Una canzone dei tempi lieti. O, più che ore liete, tornarono a galla i suoi errori, si chiarì nella sua mente il desolato bilancio d'una vita perduta. Forse fu tutto questo insieme a fargli mettere in atto, di colpo, nella tiepida sera, una decisione certo già presa da giorni.

Nessuno lo vide allontanarsi. Ma egli si diresse lassù, in quel solo luogo — poichè gli era caro al di sopra di ogni altro — dove potesse avere più significato ciò che stava per fare.

Un pezzo di corda sottratta a uno dei tanti carri fermi davanti al vicino mattatoio. Lo unse di sego. Trovò l'albero. Per meglio arrampicarsi sul muretto che gli era vicino si tolse le scarpe. Scelse un ramo elevato, egli era alto quasi un metro e ottanta. Legò una estremità al ramo, strinse il cappio attorno al collo e si buttò. Era poco più passata mezzanotte.

g. f.

Un lenzuolo ricopre il cadavere di Amedeo Musso

Dure parole contro il Maggiorani al processo di Bologna

"Un innamorato non insulta la sua donna dopo averla uccisa,,

Gli avvocati di Parte Civile si battono per difendere la memoria di Miss Porretta - I ricatti del medico assassino, le sue insinuazioni, le sue accuse - La folle passione che travolse Maria Elmi

(Dal nostro corrispondente)

Bologna, 7 luglio.

Pubblico eccezionale, questo pomeriggio all'udienza con cui si è ripreso in Corte d'Assise, per entrare nella fase conclusiva, il processo per l'uccisione di Miss Porretta. Quando alle 15 i carabinieri hanno aperto la porta principale della grande aula centinaia di persone che già da un'ora si accalcavano nell'atrio, si sono precipitate dentro affannandosi a occupare i posti migliori.

Paura di perdersi

L'udienza si è aperta con la deposizione del portiere dell'albergo «Helvetia» di Porretta, Giuseppe Cassarini, al quale veniva fatta risalire l'origine delle chiacchiere che circolavano nella cittadina a proposito di uno scandaloso episodio occorso alla vittima (Maria Elmi sarebbe stata sorpresa in una camera di quell'albergo con un professionista bolognese, il dott. Fuzzi, e costui, per evitare di essere riconosciuto si sarebbe nascosto in un armadio). Il Cassarini ha però negato di essere all'origine della diceria: tra le cameriere, secondo lui, si raccontava quel piccante episodio e si diceva che la Elmi era stata sorpresa dal signor Ermellino Romagnoli, socio di suo padre: «Io però non posso dire niente per conoscenza diretta.

Conclusa così l'istruttoria dibattimentale ha preso la parola l'avv. Piero Ballarini, patrono di parte civile di quel Mazzari che sarebbe stato aggredito per sbaglio — secondo l'Accusa — dall'imputato. Dopo aver letto le sue conclusioni scritte (affermazione di penale responsabilità del Maggiorani e risarcimento dei danni valutati in 600 mila lire) egli ha iniziato la sua arringa accusando l'imputato — «questo strano medico che non ha ricorso contro la sentenza per insufficienza di prove accordatagli in istruttoria per l'accusa più infamante che possa farsi a un medico; questo dottore che distribuisce ecchimosi invece di curarle; quest'uomo che ha assunto una missione di vita e di carità e invece ha stroncato una vita umana; che mena colpi all'impazzata incurante di distruggere l'onore altrui e di accusare falsamente tutte e tutti nella speranza di ottenere un vantaggio. Infatti il Maggiorani accusa il Baraldi di avere ordita ai suoi danni una trama diabolica attorno all'episodio di Marzabotto; accusa il Mazzari di avere detto il falso; accusa di adulterio la moglie dello stesso Mazzari, affacciando l'ipotesi che ad aggredire il mio cliente sia stato un amante della sua donna; attribuisce cento e cento amanti a Maria Elmi; ebbene io vi dimostrerò che tutte le sue accuse sono false, dalla prima all'ultima».

L'aggressione contro il Mazzari — ha proseguito il patrono di parte civile — fu un arbitrio: la vera vittima doveva essere il Baraldi, cioè il fidanzato di Maria. Che il Maggiorani sia un violento e un cinico, secondo l'avv. Ballarini, è dimostrato da quelle agende in cui l'imputato segnava ogni giorno fatti, idee, impulsi, decisioni. «In lui c'era solo il desiderio fisico».

Per la famiglia Elmi l'avv. Adolfo Salvati ha letto le sue conclusioni: condanna secondo giustizia per l'omicidio, risarcimento del danno in tre milioni da devolvere all'ospedale civile di Porretta per la fondazione di letti per malati bisognosi. Con voce commossa l'avv. Salvati ha detto: «Maria scrisse a Maggiorani: potrati uccidermi senza che io faccia resistenza; e certo gli ha perdonato il delitto, ma non gli può avere sicuramente perdonato tutto il fango che egli per difendersi ha gettato su di lei. Noi siamo qui solo per questo: per difendere la memoria di una morta che è stata accusata da Maggiorani di furto, di avere sbullonato la moto del fidanzato per provocargli un incidente e di avere avuto numerosi amanti, anche fra gente sposata».

Secondo l'avv. Salvati il delitto di Maggiorani non è il delitto di un innamorato, perchè un innamorato non insulta in una donna due giorni dopo averla uccisa. La genesi del delitto è tutta nelle lettere di Maria Elmi «che sono in questo processo la sua sola voce»: da quelle lettere e dal confronto con le annotazioni sui diari di Maggiorani alla data del loro arrivo, risulta quale sia stata la vera storia dei rapporti fra i due protagonisti di questo dramma.

Circa il comportamento irriguardoso del Maggiorani nei confronti della Elmi, il patrono della Parte civile ha ricordato un episodio: nel giugno 1951 Maggiorani, la Elmi e certo Dal Monte tornavano insieme in macchina da un pranzo di nozze e si fermarono a Imola. Qui il Maggiorani, che pure aveva presentato lo stesso giorno la Elmi al Dal Monte, gli chiese se vi fosse a Imola un albergo nel quale potersi recare con la ragazza: «La verità è che Maggiorani voleva avere Maria, ma solo nel senso più bestiale della parola e, come l'ha disprezzata allora, così oggi la infanga».

La Elmi, secondo la ricostruzione dell'avv. Salvati, fu travolta da quell'amore violento e sensuale e se nei primi mesi fu vincolata dal proprio ritegno tanto da scrivergli: «Ho paura di perdermi!», fini per cedere completamente alla maggiore esperienza dell'uomo, che ormai amava perdutamente. Tuttavia per due mesi continuò a ricordargli che, pur amandolo, avrebbe dovuto sacrificare il proprio amore perchè era legata ad un altro. Fu solo nella primavera del '53 che Maggiorani cominciò a scoprire profondamente attaccato alla Elmi: non pensava ancora di sposarla, ma voleva «spezzare il triangolo» e averla solo per sè. Fu allora che nel suo diario scrisse più volte: «Avrei a M.», e da ultimo: «Ultimatum di un mese a M.».

Terzo periodo

Maria si disse che finalmente l'amato si fosse deciso per il matrimonio e lealmente lo mise al fidanzato Baraldi a conoscenza dello stato delle cose e dei propri sentimenti per il Maggiorani. I fatti dimostrano che la Elmi, conscia che il medico non voleva sposarla, aveva deciso di uscire dalla strada di fango in cui egli l'aveva messa, e di iniziare una vita nuova col Baraldi.

Da quel momento iniziò un terzo periodo fra Maggiorani e la Elmi: lui fece fotografare le lettere di Maria e la ricattò costringendola a stare anche con lui e a temporeggiare col fidanzato: provò quello che gli incontri fra l'imputato e la vittima diradarono. Nel settembre la ragazza pensò di allontanarsi nella speranza che il tempo e la distanza avrebbero risolto il problema. «Feci male», si, ma si fidò delle proprie forze e non volle rivolgersi ai genitori e dire loro la triste verità. Questo errore le è costato la vita!».

Poi a Pontelagoscuro, presso la sua Maria decise definitivamente di troncare ogni rapporto con Maggiorani e infatti glielo disse per telefono.

Ebbe così inizio l'ultimo periodo, quello fatale: Maggiorani decise finalmente di sposare la Maria, ma si trovò di fronte alle ripulse della donna. Fu allora che egli fece il suo più odioso gesto, esibendo al Baraldi la foto di una lettera ricevuta dalla ragazza. Poi, visto che il suo rivale pareva ormai deciso a una energica reazione, se ne andò. Ma poche ore dopo tese il suo agguato in via Orfeo e sparò sulla Elmi uccidendola; sapeva di averla perduta per sempre.

Giungendo alle conclusioni, l'avv. Salvati ha dichiarato: «Non siamo venuti qui per portare una parola di odio: ma non gli potevamo permettere di infangare così la memoria di una morta. Questo suo disperato e bestiale tentativo di inscenare tutto e tutti mi convince che col suo gesto Maggiorani ha chiuso non un dramma d'amore, ma un dramma di desiderio. Se nel suo passato vi sono delle tare che possono far pensare a una sua infermità mentale, dategli queste diminuenti: la parte civile non se avrà dispiacere. Ma con la vostra sentenza non dovete soltanto giudicare un delitto, ma soprattutto difendere la memoria di una morta».

Domani l'arringa del secondo patrono di parte civile, indi il P. M. pronuncerà la sua requisitoria. Giovedì il processo si concluderà dopo le arringhe dei difensori avv. Cappelli e Magnarini.

c. c.

Il dottor Maggiorani

67 casi di poliomielite nella provincia di Perugia

Un altro caso nella zona di Samarate

Perugia, 7 luglio.

Presso il Policlinico di Perugia si sono avuti negli ultimi giorni 67 casi di ricovero per poliomielite. I colpiti provengono tutti da Comuni della provincia; solo un caso riguarda la città di Perugia.

Le autorità sanitarie hanno immediatamente adottato rigorose misure per circoscrivere l'epidemia del gravissimo morbo. In vari centri le scuole sono state chiuse, e si è proceduto ad accurate disinfezioni dei locali. Altri provvedimenti saranno presi con severità. Finora non è giunta notizia di casi mortali. I medici del Policlinico si stanno adoperando per salvare i colpiti.

Gallarate, 7 luglio.

I casi di poliomielite nel paese di Samarate e nella frazione di Verghera a pochi chilometri da Gallarate, pur motivando le rigorose misure precauzionali da parte dell'autorità sanitaria, sembra non siano di tale gravità da destare preoccupazioni nella popolazione. Purtroppo però un nuovo caso è stato registrato ieri sera e il colpito, un maschietto di cinque anni, è stato trasportato all'ospedale di Busto Arsizio dove è stato ricoverato al reparto isolamento. In totale dunque i colpiti sono otto.

All'ospedale di Busto i sanitari hanno iniziato gli accertamenti che non potranno essere portati a termine che tra qualche giorno, e solo allora sarà possibile redigere una specie di bilancio concreto della situazione poichè contemporaneamente anche dagli ospedali di Gallarate e di Milano si avranno notizie positive.

Sulla Riviera dei Fiori

Dimostrazioni di protesta contro il sole che fa sciopero

Ventimiglia, 7 luglio.

(a. a.) Malumore contro il sole nella Riviera dei fiori. In questa prima quindicina dell'estate esso si è comportato male e anche nella pre-estate lasciava molto a desiderare. Maggio e giugno hanno registrato una temperatura massima assoluta di gradi 27,4 e minima assoluta di 12,6. Ne derivava, se vogliamo, un'atmosfera piacevole, ma poco idonea a preparare turisticamente la grande vasca del mare con un tepore da bagno.

Una volta questa Riviera si accontentava del ruolo di perla rara per la sua dolcezza nella stagione fredda, ben orgogliosa di sfoggiare le statistiche meteorologiche dell'inverno dedotte dalle osservazioni di un decennio: esse davano per Torino con di sole 102,8, per Palermo 208,8, per Roma 357,6 e per Sanremo 459,85. Adesso ambisce anche all'estate e vuole la sua alta razione di sole: se si presenta un giorno come quello di San Pietro a pioggia dirotta o un primo luglio non ore 0,8 di sole, si imbroncia. Poco importa che tutta l'Italia settentrionale sia stata preda di turbamenti atmosferici disordinati; il sole della Riviera ha pure la cortina delle Alpi Marittime per non lasciarsi influenzare da quello che avviene altrove. Si tratta evidentemente di una sua «distrazione colposa» e a Ventimiglia una folla di giovani, maschi e femmine, lo ha richiamato all'ordine con una dimostrazione pubblica di protesta.

Essi hanno percorso il lungomare in slip, agitando cartelli con scritte di questo genere: «Sole, basta!», «Abbasso lo sciopero del sole!», «A chi il sole? A noi!». Incuriosita, un po' di polizia motorizzata seguiva il corteo, che si è poi sciolto gettandosi in mare, secondo il programma stabilito, per un bagno di lunga durata. Con ciò si voleva spiegare al sole che sotto la protesta non si nasconde un vano egoismo, che dopo tutto ci si poteva bagnare anche senza di lui, ma non ci faceva una bella figura. Il sole ha aperto gli occhi e ieri ha brillato per sette ore di seguito. Anche oggi è stato bravo.

Cinematografo e radio, corsi alla notizia della manifestazione, si sono precipitati a Ventimiglia per una ripresa visiva e parlata da offrire agli assenti. I protagonisti si sono rifiutati eccamente di ripetere la scena. Temevano che il sole avrebbe finito per non prenderli sul serio.

Due operai muoiono in una orrenda sciagura

Livorno, 7 luglio.

In un grave incidente sul lavoro due operai, il 31.enne Marino Mazzotti ed il 30.enne Rino Fabbri, entrambi da Cesena, hanno perso la vita. Nel pomeriggio di oggi il Mazzotti ed il Fabbri, stavano procedendo alla fasciatura interna, di un deposito di petrolio nella zona portuale, quando da una gru elettrica adibita al trasporto del materiale, per cause imprecisate si staccava una voluminosa lastra di acciaio che li colpiva in pieno. Il Mazzotti è morto all'istante mentre il Fabri è deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale.

DIECI DENUNCE SUPERIORI AI 70 MILIONI

I contribuenti milanesi pagheranno oltre 8 miliardi di lire per la Vanoni

Milano, 7 luglio.

Questa mattina nel palazzo di via Rovello sono stati esposti i registri delle denunce Vanoni. I contribuenti milanesi pagheranno all'Erario, nel corrente esercizio, oltre 8 miliardi di lire.

L'elenco è aperto, come già negli anni precedenti, dai fratelli gr. uff. Vittorio, sen. Mario e dott. Aldo Crespi con un reddito imponibile rispettivamente di 187, 143 e 136 milioni. Seguono nell'ordine, per i redditi superiori ai 30 milioni: Paolo Gerli 120 milioni; Carlo Vaccino 98 milioni; Giovanni Falck 91 milioni; Bruno Falck 87.500.000; Giulia Maria Crespi 85 milioni; Enrico Falck, recentemente defunto, 84.500.000; Angelo Rizzoli 75 milioni; Giulia Falck 68.500.000; Franco Marinotti 67.500.000; Alberto Pirelli 62 milioni 500.000; Ezio Granelli 55 milioni 300.000; Guido Campari 53 milioni; Antonio Migliavacca 53 milioni; Dino Branca 45.600.000; Piero Pirelli 42.400.000; Andrea Rizzoli 40.000.000; Carlo Schapira 40.000.000; Giovanni Treccani degli Alberi 39.800.000; Antonio Cresmiani 38.600.000; Adolfo Seminari 37.900.000; Antonio Tognella 37 milioni 800.000; Luigi Toeschi 35 milioni 600.000; Aldo Branca 34 milioni 800.000; Alberto Zanoletti 34 milioni 400.000; Gian Giacomo Feltrinelli 32.200.000; duca Marcello Visconti di Modrone 30.500.000; Antonio Ferretti 30.400.000.

Ed ecco, in ordine alfabetico, l'elenco dei contribuenti con redditi dai 30 milioni in su:

Alberti Mario 12 milioni; Alemagna Emilio 16.800.000; Alemagna Gino 17 milioni; Allprandi Achille 14 milioni; Allista Aldo 22.600.000; Alvino Angelo 10 milioni; Amadori Luigi 14.400.000; Amantia Vincenzo 17.800.000; Andina Marillice 18.400.000; Angeletti Alride 11.400.000; Annicharico Walter 14.200.000.

Bagnatti De Giorgi Achille 12 milioni; Baldini Leonardo 10 milioni 600.000; Barbavara Ferdinando 12.600.000; Bassetti Ermete 23.600.000; Bassetti Felice 23 milioni; Bassetti Giovanni 23 milioni; Beneduce Ernesto 16 milioni; Bertarelli Irene 13.800.000; Bianchi Carlo 13.200.000; Bianchi Giuseppe 18.000.000; Binda Giulio 24.200.000; Bonomi Teresa 10 milioni 400.000; Borletti Ferdinando 12.800.000; Borletti Senatore 12 milioni; Borromeo Vitaliano 19 milioni; Borromeo D'Adda Carlo 11.200.000; Bossi Paolo 14 milioni 800.000; Bottini Carlo 10 milioni 800.000; Brambilla Francesco 10.200.000; Bruno Luigi 27 milioni 800.000; Brusadelli Giulio 11.600.000; Brustio Umberto 16 milioni 800.000.

Cambi Livio 10.000.000; Campiglio Angelo 11.800.000; Canto Gino 10.800.000; Cansin Bruno 15.200.000; Cappelli Alberto 11.800.000; Carrara Gian Gerolamo 29.000.000; Castiglioni Francesco 23.800.000; Castelbarco Albani Aldrighetto 10 milioni 800.000; Castellini Nicostrato 15.200.000; Ceschina Gaetano 21.800.000; Chiesa Adele 11 milioni 600.000; Colombo Rinaldo 25.400.000; Crivcola Alessandro 14.800.000; Crosti Luigi 10.600.000.

Dal Pozzo D'Annone Luigi 13 milioni 800.000; Daneno Arturo 11.000.000; De Angeli Carlo 23 milioni. De Angeli Florio 11.000.000; De Sabata Victor 12.400.000; Dossio Stefano 14.400.000; Dubini Alberto 13.600.000; Duponi Martial 10 milioni 800.000.

Fagiia Lucrezia 13.400.000; Falna Carlo 10.200.000; Faini Raffaello 19.000.000; Farsura Angelo 19 milioni; Ferrario Antonio 17 milioni 200.000; Ferrero Maria 18 milioni 400.000; Foglia Antonio 16.000.000.

Gallotti Egidio 10.400.000; Gavazzi Rodolfo 28.300.000; Giannana Giannalisa 16.600.000; Gilberti Ferruccio 27.400.000; Giustiniani Piero 15.000.000; Gnech Lodovico 15 milioni; Gregotti Carlo 11.400.000; Kunath Max 10.800.000.

Legnani Umberto 13.600.000; Longoni Mario 16.000.000; Luciani Mario 9.000.000.

Maffi Attilio 10.400.000; Magistretti Luigi 24.300.000; Magnaghi Ermenegildo 18.800.000; Monti Giovanni 30.000.000; Monzino Franco 34.700.000; Monzino Italo 12 milioni 800.000; Morganti Renzo 10 milioni 400.000; Morini Tullio 15 milioni 400.000; Morpurgo Angiolino 11.600.000; Motta Angelo 13 milioni 800.000.

Manfredini Alessandra 10 milioni 200.000; Manzoni Giovanni 12.000.000; Manzoni Giulio 14 milioni; Marazza Silvio 16.000.000; Marco Angelo 10.800.000; Marco Giovanni 10.200.000; Marelli Alfredo 22.600.000; Marinotti Paolo 15 milioni 600.000; Marmonti Franco 9.700.000; Martini Federico 12 700.000; Masseroni Rinaldo 13 milioni 400.000; Mastracchi Giovanni 12.200.000; Mathoo Giov. Carlo 10 milioni 400.000; Mattioli Raffaele 25.000.000; Mayer Attorre 17 milioni 400.000; Mayer Salomone 22 milioni; Meloni Battista 19 milioni 400.000; Melzi Diego 11 milioni; Miani Orlando 38.800.000; Miell Walter 11.800.000; Miorini Alberto 10.200.000; Mondadori Arnaldo 15.200.000, Monteverdi Irene 11.200.000.

Nabarri Antonio 10.000.000; Neri Giuseppe 15.600.000; Nodari Franco 12.400.000; Nomenti Carlo 10.000.000.

Olcese Achille 17.400.000; Orsi Mangelli Orsino 18.000.000; Orsi Mangelli Pier Francesco 23 milioni 200.000.

Palandri Fabio 10.600.000; Peretti Alberto 24.800.000; Perussia Felice 19.800.000; Picollo Luigi 10 milioni 200.000; Pimpinelli Ottorino 11.000.000; Pinucci Emilio 15 milioni 800.000; Pirelli Giovanna Maria 10.200.000; Poli Antonio 15 milioni 200.000; Pozzi Emilio 29 milioni 100.000; Pratto Camillo 17 milioni.

Quartieri Giov. 14.000.000; Quintavalle Bruno 27.400.000; Quintavalle Umberto 13.600.000.

Rasini Mario 31.800.000; Rocchi Giov. Aut. 9.400.000; Rigamonti Giuseppe 16.200.000; Rolandi Giorgio 10.400.000; Rolandi Giovanni 10.800.000; Rosa Achille 11.000.000; Rosa Aldo 24.800.000; Rossi Antonio 9.700.000; Rossi Guido 12 milioni 600.000; Rota Mauro 11 milioni; Rubini Pietro 14.200.000; Rusca Ugo 11.000.000.

Sala Giovanna 11.000.000; Sanguinetti Mario 9.800.000; Schapira Andrea 38.400.000; Schapira Augusto 27.200.000; Sigurtà Gius. Carlo 14.400.000; Sisini Giorgio 13 milioni 800.000; Soldini Mario 10 milioni 100.000; Spreafico Roberto 11.800.000; Stoppani Plinio 11 milioni 800.000; Stucchi Ida 19 milioni 800.000.

Tarlarini Carlo 22.600.000; Targiani Leopoldo 17.400.000; Tavazza Teresa 10.200.000; Tedeschi Amedeo 17.200.000; Tobler Alfredo 13 milioni; Tondani Gianluca 23 milioni 200.000; Tondani Giulio 16 milioni 300.000; Torno Giuseppe 17.200.000; Treccani Luigi 19 milioni 200.000; Treccani Vittorio 12 milioni 800.000; Tremi Emilio 15 milioni; Tremolada Pompeo 11 milioni 600.000; Usuelli Teresio 20 milioni 400.000.

Vercesi Carlo 17.400.000; Visconti di Modrone Edoardo 13 milioni 800.000; Visconti di Modrone Luchino 10.200.000; Visconti di Modrone Raimondo 14.200.000.

Zanoletti Dario 12.400.000; Zanoletti Ferdinando 14.400.000; Zerbato Fermo 11.800.000; Zerilli Marinò Guido 18.000.000.

Le denunce dei redditi a Biella e a Bergamo

Biella, 7 luglio.

Diamo un elenco dei contribuenti della città di Biella che sugli effetti delle imposte Vanoni hanno dichiarato un reddito superiore ai 3 milioni:

Avandero Fedele 3.150.000; Barberis Ettore 15.600.000; Benassi Enrico 10.000.000; Basini Gian Maria 4.500.000; Bertini Giovanni 3.000.000; Bertotto Luigi Ercole 5.300.000; Bertotto Ottavio 3 milioni 600.000; Biotto Ildo Bruno 3.000.000; Bocca Franco 5.000.000; Borsetti Giacomo 3.100.000; Botto Eligio 10.000.000; Botto Ercole 6 milioni 400.000; Botto Federico 9.000.000; Botto Paola Ernesto 9.100.000; Bracco Zaverio 6.000.000; Buratti Costantino 3.750.000; Buratti Guglielmo 3.000.000; Buratti Virginio 5.200.000; Caraccio Rodolfo 6.900.000; Carigioli Mario 6 milioni 200.000; Cerruti Antonio 3 milioni 300.000; Clonina Aldo 4 milioni 750.000; Converso Giuseppe 3.700.000; Converso Mario 10 milioni 600.000; Cucco Carlo 4 milioni 400.000; D'Ovidio Laura 3 milioni; Feria Italo 4.550.000;

Ferrarone Guglielmo 3.600.000; Fila Adolfo 5.200.000; Fila Edoardo 1.800.000 Fila Ettore 12.000.000; Fila Luigi 5.200.000; Florio Orazio 3.300.000; Franzeri Luigi 3.900.000; Gala Gustavo 11.000.000; Graldino Cesare 3.150.000; Gremmo Eugenio 4.650.000; Grosso Guido 3 milioni 450.000; Lesna Ezidio 3 milioni 350.000; Lisa Andrea 3 milioni 800.000; Pama Filippo 4 milioni 700.000; Pria Fabero Antonia 6.800.000; Ranotto Pietro 3 milioni 400.000; Reda Giovambattista 10 milioni 400.000; Reda Gregorio 4.250.000; Ricci Giorgio 3.150.000; Rivetti conte Oreste 38.600.000; Rivetti Franco 8.500.000; Rivetti Giorgio 5.500.000; Rivetti Guido Alberto 3.300.000; Rivetti Guido Alberto 21.600.000; Rivetti Mario 7.400.000; Rivetti Pier Giorgio 5.000.000; Rivetti Pietro 4.500.000; Rivetti Corona Camilla 14.200.000.

Rizzo Vincenzo 3.300.000; Schneider Giovanni 11.000.000 Schneider Paolo 11.200.000; Sella Andrea 7 milioni 500.000; Sella Cesare 14 milioni 400.000; Sella Ernesto 10 milioni 400.000; Sella Giorgio 6 milioni 200.000; Sella Riccardo 4.300.000; Sella Vittorio 4.800.000; Simone Ezio 3.250.000; Sormano Ugo 3.250.000; Squindo Rosa ved. Rivetti 9.600.000; Tallia Aldo 5 milioni 700.000; Tallia Mario 5 milioni 800.000; Tallia Pierino 5 milioni 800.000; Tommasini Silvio 9.250.000; Voglio Rubens 4.950.000; Vigliotta Antonio 3.600.000; Vitale Alberto 3.700.000; Vitale Emanuele 3.250.000; Vitale Maurizio 3 milioni 700.000; Zanon Gaetano 3 milioni 800.000; Zegna Baruffa Albino 4.150.000.

In totale, nei ruoli sono iscritti 2.407 contribuenti, per un reddito imponibile complessivo di lire 1.988.728.000. Imposta: 75.418.772.

Il Ministro del Tesoro on. Giuseppe Pella ha denunciato un reddito di 2.550.000.

Bergamo, 7 luglio.

La pubblicazione dei nomi delle «Vanoni» esposti al nostro municipio non ha offerto quest'anno grosse sorprese. Il reddito più alto denunciato è quello dell'industriale tessile Gaspare Lochsinger con 32 milioni e 648 mila lire, seguito dall'ing. Carlo Pesenti, consigliere delegato dell'Italcementi con 24 milioni 154 mila lire. Vengono poi l'industriale tessile Honegger con 12 milioni 333 mila lire; le signore Franca Folli Trebbi e Mina Nugoli vedova Pesenti con 11 milioni; l'agricoltore Pietro Moroni e gli industriali tessili Federico Legler e figlio Albini, tutti con 10 milioni. Il comm. Daniele Turani, presidente della squadra calcistica dell'«Atalanta» ha denunciato un reddito di oltre 8 milioni come il noto maestro direttore di orchestra Gian Andrea Gavazzeni. Il sindaco di Bergamo infine, dottor Galmozzi, oltre due milioni e mezzo.

In totale i contribuenti bergamaschi sono 5000 per un imponibile di 3 miliardi e 990 milioni e per una imposta di 110 milioni. 2056 contribuenti hanno denunciato un reddito al disotto delle 600 mila lire mentre 1504 cittadini un reddito fino al milione.

...I MIEI FIGLI SONO TUTTI BUONI!

Cosa potevo fare di più? Li ho allevati sui verdi e profumati pascoli della Svizzera, li ho formati con metodi scientifici e moderni e li ho destinati alla gioia golosa di tutti, grandi e piccini. Il Tigrotto, il Tigre alla panna e il Tigre al prosciutto sono tutti miei figli e sono ugualmente fini, morbidi, appetitosi. Come me essi concludono felicemente ogni pranzo e come me danno salute e nutrimento.

TIGRE

il formaggio svizzero di qualità superiore

CLIPPER LINE

2 INCANTEVOLI CROCIERE

CON LA LUSSUOSA MOTONAVE

"STELLA POLARIS,,

AGOSTO-SETTEMBRE 1953

Alle Capitali Scandinave (Copenaghen, Oslo, Stoccolma) e nel Mediterraneo (Algeri, Malta, Rodi, Atene, Costantinopoli, Catania, Messina, Monte Carlo)

Informazioni e prenotazioni presso il Vostro agente di viaggi

TALCO Lauro Olivo VIDAL veramente balsamico

TUBI Saldati e senza saldatura

PAOLO SCRIBANTE & C.

ACQUA E GAS, NERI E ZINCATI - TRAFILATI A FREDDO DI PRECISIONE - AVVICINATI - SALDATI - TRAFILATI PER MOBILIO - ELICE PER CONDUTTURE ELETTRICHE ED ACCESSORI - CASSETTE PER W. C. E SIFONI - TUBI OMISA PLUVIALI, SCARICO E FOGNA - CHIUSINI

TORINO - Via Princ. Acaja, 63 Telefoni 73-774 - 70-009

CALINDA

lievemente abrasivo elimina le incrostazioni da porcellane, marmi, utensili da cucina ecc.

MIRA LANZA

ASTER L'AUTORADIO PREFERITA

Mod. per la NUOVA FIAT 1100 a 6 GAMME L. 52.000

per FIAT 500 C FUNZIONANTE ANCHE IN CASA L. 49.000

Mod. PER TUTTE LE VETTURE A 7 VALVOLE 2 ALTOPARLANTI

CONCESSIONARIA

CASA DELL'AUTORADIO E TELEVISIONE

VIA MAZZINI, 22 - TORINO

La Pubblicità sui maggiori quotidiani dell'Europa e d'Oltremare Vi assicura ricca messe di affari. Per aumentare le Vostre vendite, fate la pubblicità dei Vostri Servizi e dei Vostri prodotti sulla grande stampa internazionale.

Società per la Pubblicità in Italia

S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 50-990, 53-961, 42-039 - TORINO

SOCIETA' GAS LIQUIDI

collegata importante Raffineria cerca **CONCESSIONARI** *per le Provincie di NOVARA e VERCELLI. Inutili offerte senza adeguate possibilità finanziarie et avviata organizzazione commerciale.*

Scrivere Case.la n. 78 M - SPI Milano

ULTIME NOTIZIE

SE GLI ARRESTATI NON VERRANNO LIBERATI

Una «marcia di protesta» minacciata a Berlino-Est

La polizia comunista in allarme - Un Consiglio straordinario dei ministri - Ulbricht violentemente attaccato come responsabile dell'insurrezione - Condannati a morte 46 poliziotti

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 7 luglio.

La polizia comunista di Berlino Est si trova da oggi nuovamente in stato d'allarme, perchè gli operai edili della Stalinallee hanno minacciato una «marcia di protesta» nel caso che non vengano immediatamente liberati i loro compagni che furono arrestati in conseguenza dei torbidi del 17 giugno.

I funzionari del partito comunista che si sono recati nei cantieri della Stalinallee e della Strausseberggerplatz (dove stanno sorgendo molti nuovi edifici), sono stati accolti da grida come: «Non vogliamo parole, ma fatti», «Liberate i nostri compagni». I funzionari hanno tentato, ma senza riuscirvi, di indurre i muratori alla calma.

Tuttavia, in seguito alle nuove agitazioni, il Governo comunista della Germania Orientale è entrato in crisi. Durante una seduta straordinaria del Consiglio dei Ministri, il Vicepresidente del Consiglio, Walter Ulbricht, che è anche segretario generale del partito comunista ed è stato finora considerato come l'uomo del Cremlino, ha dovuto difendersi da un violento attacco sferratogli dall'altro Vice-presidente del Consiglio, Otto Nuschke, che appartiene alla democrazia cristiana della zona sovietica. Appoggiato dal Ministro delle Finanze, Hans Loch (partito liberale), il Nuschke ha accusato Ulbricht di essere il responsabile dell'insurrezione del 17 giugno e di avere provocato la crisi con le sue assurde pretese di bolscevizzare la Germania Orientale in pochi mesi.

Secondo notizie di agenzia, Nuschke e Loch sarebbero arrivati a chiedere le dimissioni di Ulbricht, ma ogni decisione sarebbe stata rimandata fino al ritorno, ormai imminente, dell'alto commissario sovietico Semionov, il quale si trova ora a Mosca per partecipare alla conferenza degli ambasciatori russi. Nei circoli alleati si pensa che se Nuschke e Loch, che finora sono sempre stati della figure di secondo piano, hanno adesso trovato il coraggio di attaccare apertamente Walter Ulbricht, il «comunista numero uno» della zona sovietica, ciò può essere avvenuto soltanto in seguito a incoraggiamenti ricevuti dagli stessi russi. La democrazia cristiana e il partito liberale della zona sovietica, pur essendo apertamente filo-comunisti, sono di trovarsi in una posizione molto difficile e i loro esponenti non hanno mai voluto correre rischi, sempre limitandosi ad eseguire fedelmente le decisioni prese dai loro compagni comunisti di governo.

Secondo un giornale berlinese, il *Telegraph*, i Tribunali militari sovietici della Germania Orientale avrebbero condannato a morte 46 poliziotti comunisti i quali, durante i torbidi del 17 giugno, si erano rifiutati di obbedire agli ordini dei loro ufficiali o si erano uniti agli insorti.

Sulle cause dell'insurrezione, si è aperta sugli stessi giornali comunisti della Germania Orientale un'aperta polemica, perchè alcuni lettori hanno avuto il coraggio di sostenere, attraverso «lettere aperte» che i giornali hanno creduto necessario pubblicare, che l'insurrezione fu spontanea e non organizzata da agenti provocatori al soldo degli occidentali.

Così nella «Sächsische Zeitung», l'organo ufficiale del partito comunista per la Sassonia, un giovane operaio che lavora nelle fabbriche di Niedersedlitz, scrive: «Nella nostra officina la rivolta fu spontanea. Stavamo ascoltando il discorso di un funzionario del partito il quale voleva convincerci della necessità di nuovi sforzi, quando molti di noi cominciammo a interromperlo e in breve tempo un coro unanime di voci chiese la proclamazione dello sciopero. Eravamo forse tutti provocatori? Perchè sono stati arrestati i nostri compagni a cui affidammo l'incarico di guidarci nello sciopero?».

A Bonn sono state raccolte con molta soddisfazione le dichiarazioni fatte a Washington dal commissario tedesco alla difesa, Theodor Blank, il quale sta compiendo un viaggio negli Stati Uniti per prendere contatto con gli esperti militari americani. Bonn ha ottenuto assicurazioni che il problema dei criminali di guerra tedeschi ancora rinchiusi nelle prigioni alleate verrà risolto secondo i desideri del Governo germanico.

e. a.

Condannati per spionaggio un colonnello ed una donna

Fornivano notizie alla Jugoslavia - L'ufficiale sconterà 7 anni di carcere e sarà degradato

Venezia, 7 luglio.

Alle Assise di primo grado si è discussa una causa di spionaggio; imputati il colonnello di fanteria della riserva Guido Farina di 62 anni da Lecce e residente a Gorizia, e una donna, Giuseppina Podelin ved. Rupini di anni 50, da Idria e residente a Cervignano. Secondo il capo d'imputazione i due, agendo d'accordo fra loro, avrebbero tenuto fino al '51 con uno Stato estero (la Jugoslavia) «corrispondenza diretta a fornire rivelazioni e notizie concernenti la forza, la preparazione e la difesa dello Stato»; movente, secondo la sentenza di rinvio a giudizio, un'abietta sete di denaro.

All'istruttoria il colonnello affermò a discolpa che il suo operato aveva l'unico scopo di carpire segreti negli ambienti stranieri per informarne il Governo italiano; ciò non sarebbe stato per nulla provato. La Podolin avrebbe sollecitato e facilitato il Farina nella sua colpevole attività. Il processo si è svolto a porte chiuse per motivi facilmente comprensibili. La causa sarebbe stata di competenza del Tribunale militare, ma essendovi coinvolto un civile, la donna, la Cassazione ha deciso che fosse trattata in Corte d'Assise, seguendo però — per la determinazione della pena — il Codice militare.

La Corte ha dichiarato colpevoli entrambi gli imputati e con varie attenuanti fra cui le generiche e quelle della tenuità del fatto, ha condannato il Farina a 7 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla degradazione, la Podolin a 4 anni e 6 mesi e all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni.

Sciortino in Assise con i resti della «Giuliano»

Palermo, 7 luglio.

Si è iniziato stamane davanti la Corte d'Assise di Monteregrine il processo a carico di Pasquale Sciortino, fatto ritornare come è noto, dall'America, Remo Corrao, e Angelo Russo; Benedetto Pecoraro, Vito Mazzola, Giovanni Terzo, Giuseppe Cucinella, Gaetano Pantuso, Giuseppe Di Lorenzo e Giuseppe Badalamenti (quest'ultimo ancora latitante) imputati di sequestri di persona per estorsione e di tentati omicidi.

Tra il pubblico presente in aula erano Mariannina Giuliano, moglie di Sciortino, che teneva per mano il figlioletto Pinuccio, di sei anni, Maria Lombardo e Giuseppe Giuliano madre e fratello del bandito ucciso.

Il processo inizia con una breve relazione dei fatti che comincia con il sequestro del possidente Di Giovanni avvenuto presso Camporeale nel marzo del 1947. Il Di Giovanni fu sequestrato da affiliati della banda Giuliano e per il riscatto pagò due milioni e mezzo. La polizia venne a conoscenza del fatto in seguito a confessioni del fuorilegge Remo Corrao che denunciò gli attuali imputati.

Interrogato allora il Di Giovanni ammise di essere stato sequestrato e disse di non aver denunziato il fatto per tema di rappresaglia.

L'udienza, quindi, è stata rinviata a domani per l'interrogatorio degli altri imputati.

Il film "Senza bandiera" provoca un processo

Trieste, 7 luglio.

Stamane è stata discussa una interessante causa davanti al tribunale penale di Trieste; il processo è stato poi rinviato per l'assenza di quasi tutti gli imputati. Si trattava di giudicare il produttore e il realizzatore del film *Senza bandiera*, che nel novembre del 1951 venne ritirato dalla circolazione per ordine della Procura di Stato di Trieste, a seguito di una querela per diffamazione intentata dalla signora Natalia Montani vedova di Remigio Bronzin.

Il film, predotto da Luigi Freddi di Roma e dall'industriale Roberto Bolla residente a Milano, su soggetto di Francesco Bonsati, si ispira ad uno dei più clamorosi episodi del controspionaggio italiano, avvenuto durante la guerra 1915-'18. Alcuni nostri agenti con un abilissimo colpo di mano penetrarono nel Consolato austriaco di Zurigo e dalla cassaforte principale sottrassero importantissimi documenti riguardanti la nostra sicurezza. Benchè il film sia una libera interpretazione dell'episodio, e lo dica esplicitamente nella didascalia iniziale, la vedova Bronzin ha veduto nella pellicola una grave diffamazione del marito che, quale volontario di guerra triestino, aveva partecipato a quella rischiosa missione voluta dal nostro Comando Supremo.

La signora Bronzin ha detto di riconoscere in uno dei personaggi del film suo marito, che viene fatto passare quale abile assassinatore dedito al furto e rintracciato in una prigione.

La signora Bronzin afferma che il film interpreta arbitrariamente l'episodio e nuoce alla memoria di un uomo integerrimo e di un leale servitore della Patria.

Carri armati russi affluiscono nella città

Berlino, 8 luglio.

Nuovi disordini sono scoppiati nelle strade di Berlino. Un portavoce dell'Alta Commissario statunitense ha detto che sono pervenute notizie secondo le quali i russi hanno fatto affluire nella città carri armati e circa 20 mila membri della polizia popolare per far fronte ai disordini.

La principale manifestazione si è avuta nell'Alexanderplatz dove la polizia si è scontrata con i lavoratori che avevano lasciato le fabbriche per protestare contro l'imprigionamento dei loro compagni di lavoro.

Condannato a Napoli l'ex console del Venezuela

Con alcuni complici truffava gli emigranti del Sud, garantendo loro lavoro e ricchezza - 124 raggirati, per complessivi 11 milioni di lire

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 7 luglio.

Questa sera, dopo una lunghissima udienza, in Castelcapuano, si è conclusa una vicenda che attraverso varie interpellanze ebbe la sua eco in Parlamento: il processo in cui, con altri otto imputati, era implicato Francesco Vicenzi, già console generale del Venezuela a Napoli.

«Questo indegno rappresentante di uno Stato estero» (come lo ha bollato stamane in udienza il Pubblico Ministero) avvalendosi della sua carica, si è reso responsabile d'una delle più vaste e scaltre truffe, attuata con crudeltà che ci riportano verso centinaia di poveri contadini del Cilento, Sannio, Irpinia e delle Puglie. Infatti la vittima sono tutta gente che, esasperata dal bisogno, gli aveva facilmente creduto e privandosi di ogni cosa, qualche magro risparmio, il resto mobile, la casupola, il campicello, perfino la biancheria, era riuscita a raggranellare la somma richiesta per ottenere il tanto sospirato «contrado de trabajo» con l'imbarco verso quella che doveva essere la terra promessa.

Fu così che nell'estate del '50 un nugolo di agenti del console Visconti si aggiungeva per le province del Mezzogiorno. Il compenso percepito dagli ascoltatori (come ha ammesso uno degli imputati, Raffaele Ammirati che «contratti» 84 emigranti) era di 9 mila lire a persona. L'emigrante doveva versare una somma che oscillava da un minimo di 90 mila fino a 220 mila lire. Con questo denaro si aveva diritto al viaggio e ad un lavoro assicurato in due enti, una la «Compagnia agro-industriale italo-venezuelana», l'altro, l'«Istituto poligrafico del Venezuela».

Che cosa fosse queste «Istituto poligrafico» e quale opera vi potesse svolgere uno zappaterra meridionale che ancora firma col segno di croce, quei buoni villici non chiesero mai. Qualche volta i quattrini per il «contrado de trabajo» non v'erano ma, in cambio, si accettavano anelli, orecchini, bracciali...

Intanto a Napoli il console frequentava la «haute» cittadina, e perdeva, indifferente, milioni ai tavoli di baccarat, accolto, riverito dalle imprenditanti autorità mentre i contadini sudavano per laviargli legati con lo spago, cartocci di biglietti unti, ammucchiati uno per uno: una pioggia di milioni. E il console manteneva la parola. Perchè gli emigranti partivano, sia pure ammassati nelle stive. Ma, una volta giunti, trovavano la campagna solitaria, senza una tenda e una baracca e niente lavoro.

Così, a poco a poco, cominciarono le denunce. La «Compagnia agro-industriale?» L'«Istituto poligrafico?» Insistenti, come il lavoro garantito per un anno con 200 bolivares al mese. Tuttavia per quanto molti, sempre sperando, si rifiutassero di denunciare, i truffati accertati dall'autorità giudiziaria furono 124 per complessivi 11 milioni. E la rosa dei responsabili, di soli 14 accertati nell'istruttoria, si riduce a 9: gli imputati che difesi da un poderoso collegio sono apparsi stamane, eccetto uno, il console, che, al momento buono, prese l'aereo e ritornò in patria, dove si trova, «richiamato dal proprio Governo».

Di essi 5 sono stati assolti «per insufficienza». Gli altri sono stati condannati per associazione a delinquere, truffa e frode in emigrazione, a pene varianti fra i 6 mesi e i 3 anni di reclusione.

c. g.

Legionario vercellese caduto in Indocina

Vercelli, 7 luglio.

Al sindaco di Vercelli è giunta oggi notizia della morte del vercellese Ottimo Guarnieri, appartenente alla Legione Straniera, deceduto il 4 aprile 1953 durante un combattimento a Cauh Hoach, nel Vietnam del Nord (Indocina).

Il sindaco si è recato presso il padre settantenne del Guarnieri, abitante in via Emiliano Della Motta, solo e di modestissime condizioni, e gli ha comunicato la dolorosa notizia.

Miss Italia e il fidanzato americano

Finalmente un felice incontro tra i popoli: il sergente statunitense accoglie con un allegro abbraccio la rappresentante della bellezza italiana. (Telefoto)

Laniel ha chiesto di imporre nuove tasse

Il Primo Ministro vuole avere poteri speciali per effettuare riforme economiche

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 7 luglio.

L'Assemblea Nazionale voterà domattina alle 7 i progetti finanziari presentati dal Ministero Laniel. La seduta notturna che si sta svolgendo in questo momento fra contrasti tutt'altro che lievi, ha per posta principale la tassa sulla benzina. Il Governo ha chiesto che essa sia aumentata di cinque franchi al litro, ma la Commissione delle Finanze ha respinto la richiesta governativa con 28 voti contrari, 11 favorevoli e 11 astenuti. Se stanotte l'Assemblea Nazionale proporrà al Governo un'altra entrata tale da compensare i 16 miliardi che sarebbero contrati nelle casse dello Stato aumentando la benzina, Laniel accetterà la sostituzione, altrimenti egli porrà la questione di fiducia sul voto di domattina.

Tutte le altre nuove entrate sono state approvate dalla Commissione delle Finanze, che non ha potuto fare a meno di tenere conto della necessità di far fronte alle scadenze delle somme che erano state anticipate dalla Banca di Francia. Il progetto finanziario presentato dal Governo non contiene, d'altronde, misure troppo gravose e tali da incidere sensibilmente sul costo della vita. Riguardo alle nuove entrate, esse consiste principalmente in un aumento del 30 % dei diritti sugli alcoolici e in una sopratassa sugli aperitivi. E' stata pure aumentata la tassa sulla licenza dei distillatori di alcool, e, fra le misure di minor conto, il prezzo dei passaporti è stato portato da 1000 a 2000 franchi.

Più importante è invece la richiesta di poteri speciali, fra cui quelli di effettuare per decreto le riforme di carattere economico e sociale, escludendo però la facoltà di ripartire i carichi dell'assistenza sociale. Se l'Assemblea voterà la richiesta, Joseph Laniel avrà in questo campo poteri così estesi come nessun altro Governo francese aveva mai avuto sinora.

Ciò permetterà al Ministro delle Finanze di realizzare quelle economie che consentiranno un assestamento del bilancio statale, senza incidere sul costo della vita. Durante la discussione di oggi, l'oratore del gruppo democristiano ha fatto però osservare a questo proposito che il Governo non deve farsi illusioni di poter effettuare tali economie sui servizi civili, facendone cioè ricadere il peso sugli impiegati dello Stato, perchè su questa via il suo gruppo non sarebbe affatto disposto a seguirlo. In modo anche più categorico il rappresentante del gruppo socialista ha criticato il progetto governativo affermando che, invece di aumentare le entrate con un aumento di imposte indirette, il Governo avrebbe dovuto decidersi ad applicare una imposta progressiva sui grossi patrimoni e sui sopraprofitti. I rappresentanti della destra hanno criticato invece principalmente l'aumento della tassa sulla benzina, sostenendo che essa potrà ripercuotersi sensibilmente su tutti i costi di produzione.

Il voto di domattina è l'ultimo cui l'Assemblea Nazionale potrà rovesciare il Governo senza correre il rischio di venire sciolta. L'articolo 45 della Costituzione stabilisce infatti che dopo il 12 luglio, se l'Assemblea negherà la fiducia al Governo, questo potrà sciogliere ed indire nuove elezioni.

s. v.

Un morto e un ferito in un incidente stradale

Novara, 7 luglio.

Una grave sciagura è accaduta ieri verso le 17,30. Una motocicletta pilotata da Antonio Morlin di anni 49 e recante sul sedile posteriore Agostino Colombo di 45 anni entrambi da Milano, mentre percorreva la provinciale Novara-Borgomanero nei pressi di Cressa, sbandava andando a sbattere contro il parapetto di un ponte. Sbalzati di sella i due motociclisti compivano un paurose volo e venivano entrambi raccolti in gravi condizioni. All'ospedale di Borgomanero dove sono stati prontamente trasportati i sanitari li giudicavano infatti con prognosi riservata. Il Colombo è deceduto nella mattinata di oggi.

"Voglio salvare Dado da coloro che lo sfruttano"

Così scrive al suo avvocato il padre del giovane Ruspoli

Roma, 7 luglio.

Tra due giorni la famiglia Ruspoli si troverà nuovamente riunita in un ufficio del Palazzo di Giustizia. Argomento in discussione: la interdizione di Dado, chiesta al magistrato da suo padre, il principe Francesco Ruspoli, suo fratello, il principe Sforza e le sue sie. Mancherà probabilmente all'appuntamento il protagonista, il maggiore interessato: il principe Alessandro Ruspoli, sul cui capo sembra essere scoppiata una tempesta che non accenna a finire. E così, tranne qualche rapido scambio di idee, ogni cosa verrà rinviata in autunno.

Questo non vuol dire che dell'argomento non se ne torni a parlare nei salotti, nei circoli, nelle spiagge, nei luoghi di villeggiatura. La materia è troppo ghiotta per non sollecitare i pettegolezzi. Ora a tutto si aggiunge un intervento del principe Francesco Ruspoli, il capo della casata, colui che ha chiesto la interdizione del figlio. Il principe ha inviato infatti al suo legale avv. Cesare D'Angelantonio, che insieme all'avv. Sette tutela i suoi interessi nella vicenda dell'interdizione, una lettera nella quale egli ha voluto fare delle precisazioni.

«Caro avvocato — egli scrive — tu che come mio patrono ed amico, conosci meglio di ogni altro gli scopi della mia azione giudiziaria, ispirata al sacrosanto dovere di salvare un figlio gravemente malato e lontano da ogni riflesso economico, puoi giudicare quanto sia ingiusta e nociva la campagna di certa stampa (non parlo di quella seria), che, a soli fini scandalistici non si perita di gettare fango sopra una intera famiglia, sulla base di notizie inesatte e volutamente deformate. Mi sono astenuto, finora dal reagire contro tutte le contumelie lanciate, in buona o mala fede sulla mia casa; ma voglio affermare ben chiaro che se fra i Ruspoli — e siamo tanti — c'è chi presta il fianco alla critica — cosa accade nelle famiglie d'ogni rango — c'è pure chi sa ben morire, onestamente celebre e nobilmente comportarsi.

«Io ho un figlio che cammina sul cornicione di un alto palazzo, senza rendersi conto del pericolo che corre. Voglio salvare Dado da coloro che sfruttano: se qualcuno in mala fede, tenta di staccargli un bottone che lo sostiene facendolo precipitare nel vuoto, io, caro avvocato, potrò dire di aver fatto tutto il possibile per trattenerlo e per impedire la sua fine. Il resto sono chiacchiere, chiacchiere inutili che non possono fuorviare il corso della giustizia in cui ho, come te, piena e assoluta fiducia».

Un colossale traffico di brillanti falsi

Catania, 7 luglio.

In seguito a segnalazioni pervenute alla polizia di Catania da parte di varie questure dell'Italia settentrionale e a denunce presentate da privati, la squadra mobile si sta occupando attivamente di un losco traffico: si tratta di un insponente commercio di brillanti falsi, esercitato da individui provenienti da città del nord. I trafficanti, sulla cui identità la polizia mantiene per il momento il più assoluto riserbo, grazie alla perfezione dei preziosi falsi, sono riusciti a trarre in inganno diversi esperti gioiellieri catanesi.

Sembra altresì, da indiscrezioni raccolte, che preziosi falsi sarebbero stati depositati da individui, i quali hanno fornito documenti con generalità alterate, presso il locale Monte di Pegno S. Agata, ricevendo delle forti somme. La polizia è in possesso di alcuni dei brillanti falsi in circolazione a Catania.

GIULIO DE BENEDETTI
GERENTE RESPONSABILE

Con i Conforti religiosi, il 6 luglio 1953 serenamente spirava l'

Avv. Giacomo Oddono

Danno il doloroso annuncio la moglie Laura Berretta, la figlia Feliciatta, la mamma Emilia Vasario vedova Oddono, la sorella prof. Paola, zii ed ali, i cognati, i cugini, i nipoti, i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 luglio alle ore 16 partendo dall'abitazione, via Cibrario 29. Per volontà dell'estinto non fiori, ma opere di bene.

Torino, 7 luglio 1953.

Giselda Rocca unitamente alla propria famiglia prende viva parte al grande dolore per la scomparsa dell'Avv. GIACOMO ODDONO.

Il prof. avv. Valerio Cottino, ricordando il suo diletto discepolo, partecipa al grande dolore della famiglia dell'Avv. GIACOMO ODDONO.

Gli amici fratemi Piero Badda, Alfredo Mero, Giorgio Dalmasso e i collaboratori di studio Beppe Ellena e Francesca Godino piangono la scomparsa dell'Avv. GIACOMO ODDONO.

Il Consiglio Direttivo, il Collegio Sindacale, la Direzione e il Personale tutto della Soc. p. Az. CONAL, prendono viva parte al dolore per la perdita dell'Avv. GIACOMO ODDONO loro consulente legale e componente il Collegio Sindacale.

Il rag. Ermete Barbi, l'avv. Salvatore Carpano, l'avv. Luigi Castelli, il prof. dott. Michele Cerruti, il dott. Santino De Ambrogio, l'avv. Giovanni Gremo, l'avv. Giuseppe Parella, l'avv. Domenico Nitsse annunciano la dolorosa perdita dell'amico Avv. GIACOMO ODDONO.

Le famiglie rag. Matani, Neuhaber, Taverna, il dott. G. Rinello e Rolla si associano al dolore per l'immatura perdita dell'Avv. GIACOMO ODDONO.

Le famiglie Caposci e Morandi e la signora Irene Alberti partecipano affettuosamente alla grave perdita dell'Avv. GIACOMO ODDONO.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Torino ha il dolore di partecipare il decesso del collega Avv. GIACOMO ODDONO.

Si è spenta, in

Giovanni Prat

una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro - fulgido esempio di rettitudine e di abnegazione - confortata dai Ss. Sacramenti e dalla benedizione del Santo Padre.

Addoloratissimi ne danno partecipazione: la desolata moglie Clotilde Temple; i figli: Cesare con la moglie Mariuccia Tortone e figli Giampiero, Franco e Aldo; Amedeo con la moglie Anita Quarello; Adelina con il marito Luigi Trinchero e figlio Piergiovanni; la sorella Maria Fantroso con il marito Giovanni e famiglia; le cognate e i cognati Temple e Camisassa con le loro famiglie; i nipoti, i parenti e tutti coloro che lo conobbero e lo amarono e l'affezionata Rosina Giacosa. Un particolare ringraziamento all'amico dott. Pietro Merlo ed al dott. Petitti di Druasco. Per sua volontà si prega di non inviare fiori. La cara Salma giungerà al Cimitero principale di Torino l'8 luglio 1953 alle ore 16,30.

Druasco, li 7 luglio 1953.

Torino, via Crescavalle 7.

I nipoti Camisassa, Barel, Temple, Guerrini e Fresia ricordano, addolorati, il caro zio GIOVANNI.

La S.O.M. - Società Ottimo Marsala - di Trapani prende parte al dolore della famiglia di GIOVANNI PRAT, suo valente ed affezionato collaboratore da oltre trent'anni.

La S.A.X.E.I. di Torino si associa al dolore del suo amministratore, geom. Luigi Trinchero, e della sua famiglia.

Si associano al dolore i nipoti: comm. Cesare Prat e famiglia; Nino Prat e famiglia; Angioletta Wolf Prat e famiglia.

Cristianamente è mancata l'anima buona di

Paola Meinardi n. Lovera

lasciando in un immenso dolore il marito Cristiano, le sorelle Angela e Anna, i fratelli Luigi e Alberto, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. alle ore 16 partendo da via Boccaccio 48. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Placido Giordino prende parte al grande dolore delle famiglie Meinardi e Lovera.

Il C.R.A.L. Gruppo Ecclesiale Madonna del Pilone esprime il suo affettuoso cordoglio al suo presidente Alberto Lovera ed al suo segretario Cristiano Meinardi per la dolorosa scomparsa della cara signora PAOLA MEINARDI LOVERA.

Prendono viva parte al lutto le famiglie: Arbville, Annibale Enrico, dott. Felice Bosio, Giuseppe Carpiaccio, grand'uff. Emilio Cavasso, Giulio, F.lli Martini, F.lli Olivero, Piero Micaldi, Tiziani.

In Monteponi (Sardegna), all'età di 37 anni, il 2 c. m. improvvisamente mancava ai suoi cari che tanto amava il

Dr. Ing. Armando Ravaioli

Dirigente alla Società Montepon

Angosciati da tanto dolore ne danno partecipazione la moglie Maria coi piccoli Aldo e Laura; la mamma; la sorella col marito e la piccola Annalisa; i suoceri Drighenti; i cognati Laura e Angelo Antonioli; gli zii e parenti tutti. La cara Salma giungerà a Forlì il pomeriggio del giorno 9 c. m. per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Le famiglie dott. Dalleone, Verzano, Appiano, Lantieri, Chiappo, Antonioli e signorina Cielia Accornero prendono viva parte al dolore dei congiunti.

Munita dei Conforti religiosi spirava ai suoi cari

Delfina Almone ved. Navaria

Ne danno il triste annuncio la figlia Camilla col marito Sebastiano Minetti e la cara Lidia, il cognato, la cognata e parenti tutti. I funerali giovedì 9 corr., alle ore 10,30, partendo da via Daniele Manin, 17. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ieri quasi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Annunziata Sofia

Costernati ne danno il dolorosa annuncio il fratello Gioachino con la bimba Marisa, le sorelle Maria e Giuseppina, i cognati, nipotini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 9 corr. alle ore 16 partendo da via Tommaso Grossi 32. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario della dipartita dell'anima eletta di

Michele Demo

la moglie, i figli con i parenti tutti Lo ricordano agli amici e a quanti gli vollero bene. La Messa in suffragio verrà celebrata alle ore 10 del giorno 9 corr. nella chiesa di San Giuseppe, in via Santa Teresa.

Le famiglie Acciarini, Bracco, Contessello, Failla, Giuffrida, Fatti, Favano, Bedikose partecipano al lutto dell'amico Giacomo Romanno e figli per la perdita della compianta consorte e madre

Francesca Benanno

8-7-1951 8-7-1953

Nel secondo triste anniversario della scomparsa del loro caro

Dott. Giacomo Dutto

la moglie e la sorella Lo ricordano ai parenti, amici e a quanti gli vollero bene.

Il 4 luglio, munita di tutti i Conforti religiosi è mancata ai suoi cari

Casarina Mercandino Zanna

Con profondo dolore ne danno l'annuncio i figli: Federico con la consorte Tina Rossi; dott. Ernesto; Maria Luisa con il marito dott. ing. Annibale Taccone e figli Anna Maria, Franco, Gianni; la nuora Pia Cammosi ved. Mercandino con il figlio dott. Franco; la sorella Carolina Zanna ved. Fietrocola; cognati, nipoti, parenti tutti e l'affezionata Rita Vandogno che amorevolmente l'assistette per tanti anni. La famiglia ne dà l'annuncio a funerali avvenuti e non prende il lutto per espressa volontà della cara Estinta. Ringrazia quanti presero e prenderanno parte al suo dolore.

Torino, 8 luglio 1953.
Via Assarotti, 9.

La Società Italiana per il Gas prende viva parte al dolore del rag. Federico Mercandino, Consigliere e Direttore della Collegata Soc. Chiapello, per la morte della mamma signora CESARINA ZANNA ved. MERCANDINO.

La S. A. Carboni F. Chiapello prende viva parte al dolore del proprio Consigliere Direttore rag. Federico Mercandino per la perdita della mamma signora CESARINA ZANNA ved. MERCANDINO.

Il Presidente ed i Consiglieri di Amministrazione si uniscono al dolore del collega rag. Federico Mercandino.

Gli Impiegati, gli Agenti ed il Personale tutto della Società prendono viva parte al dolore del proprio Consigliere Direttore rag. Federico Mercandino.

Dopo tanto soffrire cristianamente ha raggiunto il cielo la cara figlia Anna, l'anima buona di

Antonio Bianzano

di anni 73

Ne danno il triste annuncio la moglie Natalina Macchera, la figlia Maria con il marito Pasquale Garrasie e figlio Beppe, il fratello Ottavio con la moglie Margherita Martinetto e parenti tutti. Il funerale avrà luogo mercoledì 8 luglio ore 16 partendo dalla sua casa corso Giulio Cesare 123.

Gemma, Cesare e Carlo Duenta, Ada e Maria Elena Bocello con papà e mamma con figliale affetto prendono parte al dolore della famiglia.

La famiglia Col annuncia la morte di

Caterina Col

Medaglista

Sepoltura 7-7-1953 ore 16, a Borgone di Susa, via M. Tasca 24.

Munita di tutti i Conforti di Nostra Santa Religione, della benedizione del S. Padre e del Cardinale Arcivescovo, spirava serenamente dopo breve malattia, il mattino del 7 luglio il

Barone Antonio Guidobono Cavalchini Garofoli

Mall Gr. Cr. Il Ov. e Dev. del S.M.O. di Malta

Ne danno il triste annuncio: la moglie Giulia Cattica di Cassine, i figli Vittorio, Teresa col marito Severino Frunas Tola e piccola Paola, Giuseppe, Luigi e Daria; il fratello Emilio con la moglie Nina Girardi di Monastero e figli: la sorella Anna Maria e famiglia; le cognate Giuseppina e Delfina Cattica di Cassine; cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 9 corr. alle ore 8 partendo da via della Rocca 47 per la parrocchia di San Massimo, indi la cara salma giungerà a Torre Garofoli (Torriana) alle ore 11,30 per essere tumulata nella Tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori.

Il Sovrano Militare Ordine di Malta di Torino partecipa con profondo dolore la perdita del suo Mall Gran Croce d'Onore e Devozione Barone ANTONIO GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI.

Professori, Medici e Personale della Delegazione di Torino, dell'Ambulatorio di Sassi e della Colonia di Racconigi del Sovrano Militare Ordine di Malta, partecipa con vivo dolore il decesso del suo amato Presidente Mall Gran Croce d'Onore e Devozione Barone ANTONIO GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI.

Accusati di Ricorte, Aymone Morano, Balbo di Vinadio, Compans di Brichanteau, Di Rovasenda, Di Sant della Pinargia, Gajat de la Chanaye, Giriodi di Pantaleone, Negri di Sanfront, Notarbartolo di Forzani, Priati, Sagna, Tournon, Zanon di Valgiurata si associano al dolore della famiglia per la perdita dell'amico carissimo Barone ANTONIO GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI, Mall Gran Croce di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Cristianamente come visse, si è spenta improvvisamente

Fiorina Stella ved. Rellero

Ne danno il triste annuncio il figlio Antonio, fratelli, sorelle, cognati, cognate, cugini, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo oggi mercoledì alle ore 16 da via Bonliva 16.

PROTON
molto utile alla salute delle ragazzine anemiche.

Studio Medico Specialissato
VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Grana, v. S. Quintino 2, t. 527-689
Ore 9-12, 15-19

EMORROIDI - VARICOCELE VENEVARICOSE-EMORROIDI RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
CURA SPECIALE PER ECZEMA PSORIASI E PRURITO
Istituto Medico Specializzato
Dir. Gr. Uff. Dott. M. CICERO
Via Gioberti 25 - Telefono 45-127
Visite 10-12 - 16-19

Istituto Medico Dott. M. CICERO
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI ? RAGADI
VENE VARICOSE
L. 67-791, ore 10-12, 14-18. V. Lagrange 30
Medico assiste 25 % Dir. Dr. L. TARTI

Dr. F. ADLER — Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 9-12, 15-19, fest. 10-12; tel. 45-666

Disfunzioni sessuali, nervosismo, sanilità precoce, Dr. A. BONNET Specialista venereo, sala, Telef. 42-927 Corso Re Umberto 35 - Ore 9-12; 14-19

Dr. WEISS, via Po 32, 2° piano Malattie veneree e della pelle Orario continuato dalle 9 alle 19 - Telefono 42-035

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 42-106 — TORINO

OSTETRICA BELTRAME
VIA BARBAROUX, 46
Telefono 50-222 — TORINO

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni determinato corrisponde anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contratti, taglio e versamento nel conto corrente postale numero 2/30931, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte, né minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica addotta all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere cassetta ..... SPI, Torino (nel nostro Stato) », compresa per ciascuna parola. In tal caso all'importo dell'inserzione andranno aggiunte il noto della cassetta in lire 50 per domande, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo; a coloro che non possono seguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di pagamento; debbono essere inviate per Posta o anche recapitate se sollecitate o raccomandate.

1 ANNUNCI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIGLIAMENTI NUOVI sposi, betoniere, lavatrici, alternatori torri servizio, compressori stradali, Edile, Madama Cristina 111, telefono 682-842. Rateazioni.

ACCETTO incarichi cessioni, rilievi negozi, acompra vendita case, terreni, ecc. Compravendo, perizie, segretariato. Scrivere cassetta 1611, SPI, Torino. 4564

ARGANI, elevatori, betoniere, attrezzi cantiere facilitazione pagamento. Tecnoedile, Rivoli 57. 80603

CALDAIA vapore verticale mq. 5,50 completa, perfetta occasione vendesi. Telefonare 48-431. 48182

CINGHIE nastri acciaio. A produttore cinghie gommabile cuoio offre concessione distribuzione nuovo rivoluzionario brevettato cinghie tutte sezioni composte gommaciolo e laminato inestensibile, economico, massima funzionalità internazionale industrie gomma e laminati acciaio. Cassetta 619 E, SIP, Ge-Sampierdarena.

DONNE bellissime originali, camiciette, maglierie, vestagline. Biancheria donna seta e nylon. Grande assortimento. Prezzi buoni. Biancardi, Cavour 30.

LAVORATI cemento, tubi, mattonelle, cubetti, chiusini. Semplice 132. Telefono 280-272. 13527

MOLA, utensili parallelo, mortiser, fresatrici, cedesi blocco, 800.000 trattabili. Telefonare 781-429. 29491

ORDITOIO per seta, raion, marca tedesca completo cantra 400 rocche nuovissimo vendesi. Telefonare 12-481. 46180

VENDESI carrelli decauville scartamento 56 centimetri ed binario decauville con piattaforma girevole. Telef. 781-809.

VENDESI carreggiate elettrico ed a mano portata kg. 5000 luce ml. 6 ed portata kg. 1500 luce ml. 3 tutte in perfetto stato. Telefonare 781-565. 84559

VENDESI cavalli in acciaio ed ghisa illuminatura luminare ed rotaiani ferro quasi nuovissimi spessore. Telef. 781-809.

2 ARTIGIANATO L. 80 p. p

ANNI pratica, agenzia pagamento, decorazione d'appartamenti. Sella, piazza Castello 171. Telefono 50-236. 48404

ARTICIANO sello assume lavori. Telefonare 553-313. 47021

DECORATORE alloggi esegue lavori grandi, piccoli, prezzi Telefonare 527-990, Pinerolo. 82665

SARTA modellista taglistrice accetterebbe lavoro domicilio. Serietà accuratezza. Telefonare 26-493. 90225

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

ABBIAMO commercialisti forte lavoro cedesi oppure gerenza. Pizzorno, Garibaldi 5. 6661

ABBIAMO rivendita pane 220 kg. alloggio cedesi. Pizzorno, Garibaldi 5.

ACQUISTO autorimessa e cinema muri e gestione. Scrivere cassetta 9015, SPI, Torino. 90256

ACQUISTO laboratorio pasticceria con vendita minuto preferibilmente con muri, scrivere cassetta 2063, SPI, Torino. 1284

AFFARONE Cedesi bottiglieria angolare, forte reddito, alloggio zona centrale. 3.500.000. Agenzia Cavour 7 bis. 527-744

AFFARONE, cedo anche vuoto, negozio avviato ovobili, di liquidano tutte le giacenze. Corso Orbassano 9. 16545

AFFITTASI negozio officina con locale, zona centrale. Scrivere cassetta 4230, SPI. Torino. 48324

AGENZIA Sacco, Andrea Doria 3, tratta cessione ritiri, nominimi affari, attività commerciali varie: panetterie, latterie, bar, ecc. Massima serietà, discrezione. Telefonare 44-728. 2031

ALMA cartoleria giornali 300 copie, reddito ammobile, 5.000.000. Barbaroux 22.

AVVIATISSIMA centrale, forte rendita, tintoria meccanizzata, lavaggio, conto di numerosi negozi di recapito in Torino. Eventualmente vendonsi muri negozio, alloggio. Cedesi tutto in blocco separate distintamente. Affarone. Scrivere cassetta 1012, SPI Torino. 48784

AVVIATISSIMO negozio centrale ottico fotografia rappresentanza provincia vendesi. Reg. Bruno, v. XX Settembre 36 F, Torino.

AVVIATO negozio radio elettrodomestici, ceduto in blocco. Liquido merce prezzo conto. Via Montevideo 4 D. 15345

BACCHETTA, Alberi 20; cedo latteria centralissima, 200 litri, grande alloggio, occasione. 6227

BAR bottiglieria centrale alloggio, 2 cantine, 2.500.000. Capello, Misericordia 12.

BAR piazza mercato principale, possibilità forte incasso urge cedere. Boccio, S. Domenico 5. 33612

BAR più importante di Genova di gran fama cedesi urgente causa soggiorno 35.000.000. Verzolatto, XX Settembre 42 piano terzo, Genova. 6606

BARBIERE cede bellissimo negozio con reddito 550.000. Corso Regina 230.

BARBIERE rinnette, 1.100.000; parrucchiere 500.000, paraggi Porta Nuova, 2 negozi. Telefono 127-119. 33713

CAVALLERA, Balmoo 21, centralissima rivendita pane, pasticceria, alloggio. Affarone 2.750.000. 4956

CEDESI articoli casalinghi, ottima posizione, buon guadagno dimostrabile. Telefonare 667-196. 4591

CEDESI avviata tintoria, sana Torino, richiesta 450.000. Telefonare mattino 770-843. 48748

CEDESI negozio pasticcio con alloggio, Borgo centrale. Telefono 88-88.

CEDESI, causa salute, negozio avviatissimo calzature uso, merce con alloggio Telefono 682-806. 24607

CEDESI gerenza ufficio immobiliare cessioni rilievi affitti in genere. Cravenzola, Cernaia 37. 4095

CEDESI gerenza oppure vendesi avviato caffè moderno, retro abitabile. Telefonare 770-727. 48733

CEDESI officina ripassaggio alluminio. Telefonare 682-842. 48252

CEDESI produzioni maglieri salsia valigeria biancheria maglierie sono ottimo reddito dimostrabile. Scrivere cassetta 2078, SPI, Torino. 39733

CEDESI autorimparazione avviatissimo, fitto 25.000, 800.000 trattabili. Via Genova 23.

CEDO magazzini legna carbone, tutto cinto, 3 stanze alloggio, 1200 mq., affitto mite. Richiesta 1.900.000. Telefonare 553-863. 3557

CEDO motivi salute esportazione vini attività trentennale; permutasi eventualmente con alloggio. Telefonare 26-597.

CEDO negozio nuovo vuoto per urto con alloggio. Scrivere cassetta 4331, SPI, Torino.

CEDO o gerenza salumeria nuova. Fenella, Trieste, 49-912. 48573

CERCASI abilissimo panificatore per gerenza panificio con casamondo. Rasca, IV Marzo 14. 3626

CRAVENZOLA, Cernaia 27. Cedesi avviata garantito panetteria rivendita, oppure gerenza. 4992

DEPOSITO con terreno capannoni, bilico, posto ferroviario per uffici o abitazione vendesi, Livorno. Cassetta 36 P, SPI, Genova. 6376

FONTANA antichità: Famiglia 4 persone cedesi negozio permesso commerciabili, drogheria, caffè, superalcolici, alloggio, 5.500.000. Agenzia, Cavour 7, tel. 527-744

GABETTI, Pio V 6: cede autorimessa 40 macchine, affitto 40.000, 3.000.000.

GABETTI, Pio V 6: cede cartoleria fronte scuole, alloggio, 2.300.000, volendo meno.

GABETTI, Pio V 6: cede locale affitto adatto autoriparazione industria pesante, carrozzeria. 4225

GABETTI, via Pio V 6, cede albergo 20 metri da Porta Nuova 14 camere, 9.000.000 4223

LOCALITA' richiamo Canale cedesi gestione attrezzatura cinema incasso lordo annuale minimo 2.500.000, causa malattia gestore. Scrivere cassetta 4227, SPI, Torino. 48584

MERCERIA forniture, emocelebrissimo negozio primissimo, lavoro, eccellente posizione fortissimo passaggio. Balma, Sacchi 24. 41191

PER acquisto negozi, aziende commerciali a qualsiasi ammiraglione di compravendita, telefonare 51-173, massima serietà e segretezza, controllo situazioni contabili e fiscali. Assistenza stipulazione contratti e volturazioni. 2139

RIMETTESI avviatissimo laboratorio civili modernissimo vicino Fiat, scrivere cassetta 4213, SPI, Torino.

SALUMERIA zona commerciale ai cedesi cedesi oppure gerenza. Scrivere cassetta 7065, SPI, Torino. 48553

SANREMO, via principale, cedo bar pasticceria forno proprio, lunga locazione, affitto mite, ottimo affare. Rivolgersi Ristorante Derby, Matuoni 125, Sanremo.

STUDIO fotografico con vantaggiosa attività capitolato provincia vendesi o in gerenza. Reg. Bruno, v. XX Settembre 36 F.

UFFICIO Commerciale centralissimo, vasia clientela, cedo. Telefonare 770-605, ore pasti 33418

UNGE affittasi, causa partenza, officina riparazioni, negozio motoscooters, articoli sportivi, vendesi alloggio. Tel. 694-808.

VARAZZE, cedo pensione 45 letti, avviatissima, 6.000.000. Scrivere cassetta 26 M, SPI, Savona. 6669

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

ABBIAMO alloggetti 1-2-3 camere servizi zona Crocetta, Francia, S. Rita. Telefonare geom. Cantatore: 343-307.

AFFRIANO S. Rita, corso Francia, Madonna Campagna, Mirafiori, alloggetti camera lusso cucinino. Prezzi convenienti. Luoghe rateazioni. Donna, Garibaldi 32 Telef. 51-850. 1284

AFFITTASI subito vendiamo, zona Mirafiori, alloggio camera lusso cucinino termobagno, lunghissime rateazioni. Donna, Garibaldi 32 1283

AFFITTASI subito vendiamo, zona Gran Madre, palazzina signorile 3 camere cucina servizi, 1200 mq. giardino. Donna, Garibaldi 32. 1284

AFFITTASI alloggio 3 camere più servizi primo, secondo piano, riscaldamento centrale, zona centrale. Telefonare 51-173

AFFITTASI cascina, zona Francia, Rapallo, presso Rivalba, Cristina 11. 33758

ALLOGGIO piano rialzato 4 camere, termosifone, bella posizione, vendesi 4 milioni 200.000. Capelli, Vanchiglia 4. Telefonare 81-338. 46572

ALLOGGIO 2 camere cucina bagno piano unico, accessorio, vendesi. Corso Vittorio Emanuele 9. 33758

AMMINISTRAZIONI immobiliari, assicur. ufficio primario lunga esperienza, vasta organizzazione, specializzato rilievi, perquisizioni, trasferimenti anche antiquando. Geom. Imarisio, Bellezia 11. Telefono 53-661. 556

AMPI negozi con seminterrato, via Accademia Albertina presso via Po, adatti esposizione, vendonsi. Rivolgersi custode, via Accademia Albertina 2. 66393

ANONIMA acquista casa cente, bella località. Scriv cassetta 1004, SPI, Torino.

ATTENZIONE! Alloggi ogni comfort, entrata, 2 camere, cucina, cucinino, da 2.450.000, 2.500.000 per alloggio. Madama Cristina 24 (corso Stupinigi). 616

ATTENZIONE! vendo palazzina 4 camere servizi, grande cantina, zona Francia, Telefonare 41-787. 3301

BELLISSIMO lotino terreno mq. 363, Prato Rizzo, Lanzo, vendesi occasione. Zaffini intermediari. Telefonare 53-164.

CASA civile, solida, presso inizio corso Francia, camere 56, con mutuo 3.000.000 vendiamo L. 25.000.000. Scrivere cassetta 1033, SPI, Torino. 4193

CASA costruenda signorile, dieci appartamenti, 2 camere, ogni comfort, ascensore, posizione primi agosto, vendesi direttamente. Zumaglia 14-A. 260

CASA libera, occupata, compro sino 45 milioni. Telefonare 682-533. 6212

CASA ristrutturiamo camere 66 adatti 3.000.000, vendo 26.000.000 più ipoteca ammortizzabile; 100 camere, accessori, reddito nove. Gilotta, Barbaroux 4.

CASCINA civile reddito accettasi cessione a interessati. Scrivere cassetta 9028 SPI, Torino. 90248

CASCINA provincia Alessandria 17 mcggia fertilissima, irrigua, adatta colture [illegible], 800 metri stazione, ampliabili fabbricati civili e rustici, vendesi, affittasi, cedesi mezzadria esportazione ortofrutticoltore. Scrivere: Carla M. 17503247 Fermo Posta Alessandria. 6565

CASETTA libera, Regina Margherita, 4 camere giardino vendo 2.550.000. Domani, Nizza 9.

CASETTA 3 camere, ampia cantina, grande portico, frutteto, giardino, cinta, due ingressi, adatta villeggiatura, allevamento conigli, polli, apicoltura, seminuova, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 9019, SPI, Torino. 90260

CASTER, c. Vittorio 52: vende presso costruzione alloggio 2 camere [illegible] officina redditizia. Visite 13-16, San Paolo 2 bis. 6518

CEDO 3 locali arredati corso Bramante 72 telefono 696-849. 33750

GARAGE affittasi via Servais 83. Telefonare 772-527. 48476

GARAGE libero Vanchiglietta. Telefono 882-371. 38598

GARAGES affittasi subito mensilmente via S. Quintino 4 bis. Visite 18-17.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

ABBIAMO 3 camere servizi 18.000; camera cucina 9000-10.000. Pettiti, Sacchi 2 6831

AFFITTASI alloggi nuova costruzione 2-3 camere più servizi. Via Graglia 14, zona Orbassano. 2806

AFFITTASI alloggi 2-3-4 camere servizi, buonissime condizioni. Amministrazione « Bis », San Quintino 4 bis.

AFFITTASI 1-2-3 camere servizi. Ferrero, Re Umberto 1. 3747

AFFITTASI alloggetti a camera periferici liberi subito e locale uso officina. Frasca, Giacchino 38. 48380

AFFITTASI alloggi signorili 2-4 camere. La Filiera. Telefono 86-429. 5658

AFFITTASI alloggio 3 camere e servizi signorilmente ammobiliato. Tel. 72-344.

AFFITTASI alloggio signorile 3 camere, servizi, persona modico. Telefonare pasti, 23-136. 48386

AFFITTASI paraggi Fortino, 3 camere cucina accessori telefono. Ufficio commerciale, Carlo Alberto 41. 6211

AFFITTASI piazza Statuto quattro camere più servizi, telef. 32-407 dalle 14.30 alle 18. 90250

AFFITTASI signorile 3 camere, servizi, nuovo, cons Cibrario. Telefon. 778-600, pomeriggio. 48426

AFFITTASI 4 camere 2 bagni centralissimo, signorilissimo, Telefonare 827-458. 44701

AFFITTO 4 camere più servizi L. 40.000, via Mazzini. Telef. 521-504, ore 14-18.

AGENZIA, Massena 31, tel. 40-585; affittasi fabbricati signorili ascensori riscaldamento, vendesi case, alloggi, terreni, massimi reditizi. Telefonare 883-765. Corso Vittorio 21. 90248

GRAVERE 5, zona Pastile vendiamo trattando direttamente alloggi 1-2 camere cucina cucinino terzo bagno. Rivolgersi cantiere. 48430

LARGO Valgiolo 17, mq. Valgiolo 14, ultimi alloggi 2 camere, cucina, servizi; 4 camere cucina, secondi bagni, secondo piano 3 camere servizi. Telef. 44-728.

COMPRO terreno o sopraelevazione centrale. Scrivere cassetta 9018, SPI, Torino.

CONTESI soli acquisterebbero alloggetto semicentrale 3 camere servizi. Telefonare 87-176. 48536

CORSO Emilia 35, ultimi 2 alloggi liberi abbiamo, 1-2 camere cucina, vendo facilitando. Telefono 53-801. 3585

CORSO Peschiera 211, casa signorile, vendonsi ultimi alloggi. Telefonare 321-232.

COSTRUIAMO in Torino villette 2 camere cucinino bagno completo entrata mezza cantina, ascluso il terreno, compreso spese progetto e quantizzo, lire [illegible] A richiesta abbiamo 5-ditti terreno in collina, Mirafiori, Madonna Campagna, Lingotto. Scrivere cassetta 1024, SPI, Torino. 4193

DA vendere (anche parziale) in Torre Pellice case civili venti vani, casa rustica dodici vani liberi, terreno una giornata, vigna, frutteto, bellissima posizione, Via Conte 2, Simone Paolo.

DUCA Abruzzi 55, vendo subito occupabile, alloggio signorile 4 camere cucina. Tel. 687-962 19192

FRAZIONAMENTO abitili. La migliore organizzazione: S.I.A.e., via Stampatori 21, telefoni 51-550, 521-177. 4672

FRAZIONAMENTO 40.000 mq. terreno zona Motovelodromo vendiamo piccoli e grandi lotti L. 2500-3000 mq. Scrivere cassetta 1022, SPI, Torino. 4193

GEOMETRA Deali, acquista alloggi zona stazione, San Salvario, liberi od occupati Telefonare 883-765. 20248

GEOMETRA Deali, acquista da privato terreni entro cinta daziaria, orierta. Telefonare 883-765. 20248

GEOMETRA Deali, assume progetti, rilievi, sopralluoghi, atti compra-vendita, frazionamenti, vendita case, alloggi, terreni, massimi reditizi. Telefonare 883-765. Corso Vittorio 21. 20